Antonio Gramsci oggi

rivista on line

"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

n° 0 Giugno 2020 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924

Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno

Il **Consiglio dei Delegati** della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

IL CORONAVIRUS, LA CRISI STRUTTURALE DEL SISTEMA CAPITALISTICO E LA LOTTA DI CLASSE.

21 GENNAIO 1921

21 GENNAIO 2021

VERSO IL CENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DITALIA SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA.

Tutte/i le/i Comuniste/i italiane/i ovunque collocate/i sono in fase di preparazione per celebrare il grande evento che ha segnato la storia del nostro paese. Un grande evento storico, che verrà celebrato ancora una volta senza una casa comune dei/delle comunisti/e. È una questione strategica di notevole importanza da risolvere nel più breve tempo possibile. È necessario investire un rinnovato impegno per tracciare un nuovo percorso condiviso per l'"Unità dei Comunisti" in un unico grande Partito Comunista di quadri e di massa unito ideologicamente e organicamente radicato nella classe operaia e lavoratrice italiana per portare a compimento la lotta contro il capitalismo, la costruzione del socialismo e per il comunismo nel mondo.

All'interno della rivista prosegue la nostra ricerca sulla storia del P.C.I. nella rubrica Memoria Storica "Comunisti a Milano 1921-1945"

COMPIE 50 ANNI LO STATUTO DEI LAVORATORI CHE NEL 2014 È STATO DETURPATO E DESTRUTTURATO DAL "JOBS ACT" DEL GOVERNO RIFORMISTA DEL POPULISTA RENZI.

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin - Nunzia Augeri - Bruno Casati - Cristina Carpinelli - Vittorio Gioiello - Maria Sciancati - Mimmo Cuppone - Stefano Barbieri - Roberto Sidoli - Antonella Vitale - Emanuela Caldera - Giuseppina Manera - Spartaco A. Puttini - Massimo Congiu - Paolo Zago.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Vladimiro Merlin, Enrico Vigna, Tiziano Tussi, Fulvio W. Bellini, E.C., Enrico Corti, Bruno Casati, Rolando Giai-Levra, Enzo Soderini.

La Redazione è formata da compagni del PCI - PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

SOMMARIO

Attualità

Alcune considerazioni sull'epidemia, la sanità lombarda e la Cina.
Vladimiro Merlin - pag. 3
Un nuovo laboratorio donato dalla Cina alla Serbia.
Enrico Vigna - pag. 6
Paura .....Terrore.
Tiziano Tussi - pag. 8
Covid-19: La danza macabra del sistema.
Fulvio Winthrop Bellini - pag. 9
La Pandemia, il Papa, i Vescovi....
E.C. - pag. 14
Lo Stato, la Mafia, l'Entità Suprema
Enrico Corti - (- pag. 26)

Memoria Storica

Comunisti a Milano 1921-1945
Bruno Fortichiari, il Primo Segretario
Bruno Casati - pag. 15
Dalle Tesi del III° Congresso del Partito Comunista d'Italia - Lione, gennaio 1926
Antonio Gramsci - pag. 17
Dall'operaismo popolare di Alberganti al riformismo di Cossutta.
Bruno Casati - pag. 18

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Diego Fusaro: Il Sovranista-Populista camuffato da "marxista".
Rolando Giai-Levra - pag. 21
Il Rosso nell'arcobaleno.....
E.C. - pag. 27

Iniziative

50° Anniversario dello Statuto dei Lavoratori destrutturato dal governo Renzi nel 2014.
La Redazione - pag. 28
L'Editoriale della rivista "Cumpanis".
La Redazione della rivista - pag. 29

Internazionale

Note U.S.A.
L'eco delle ambulanze a New York.
Enzo Soderini - pag. 33

Letture

Rubrica a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 34

Attualità

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'EPIDEMIA, LA SANITÀ LOMBARDA E LA CINA.

di **Vladimiro Merlin**

Per prima cosa sull'epidemia, molto si è detto e scritto sulle colpe dei cinesi, Trump lo ha chiamato il virus cinese, qualcuno ha detto che è stato generato dal fatto che i cinesi mangiano "i topi vivi" ecc., ma questo virus non solo appartiene al ceppo dei virus influenzali, ma ha molti aspetti di similitudine con quello che causò, tra il 1917 ed il 1920, la pandemia chiamata "spagnola", che causò tra i 50 ed i 100 milioni di morti nel mondo.

Quella pandemia partì dagli Stati Uniti, qualcuno ipotizza da alcuni paesi europei, non la Spagna. Fu chiamata spagnola, perchè la Spagna, paese non belligerante nella prima guerra mondiale, fu la prima a denunciare la malattia, gli altri paesi europei, e gli Stati Uniti, impegnati nella guerra, nascondevano e tacevano la presenza della malattia (sicuramente negli Usa i primi casi risalgono al 1917).

Da molti anni scienziati ed OMS hanno denunciato la possibilità che si potesse ripresentare una pandemia, in particolare legata ad una mutazione dei virus del ceppo influenzale, e hanno sollecitato gli stati a predisporsi ad affrontarla. In una recente simulazione dell'OMS si ipotizzava che l'epidemia potesse partire da un paese del Sud America. Questo per chiarire che i virus circolano nel mondo, mutano, e le epidemie possono partire da ogni luogo, senza che, per questo, il popolo di quel paese possa essere "incolpato" della malattia.

Ma una volta che le epidemie scoppiano è responsabilità di ogni paese attivare tutte le misure per affrontare e circoscrivere la malattia, sia per tutelare la propria popolazione che per evitare il diffondersi della malattia.

È quello che accade nelle comunità con i singoli malati, il rispetto delle misure da attuare non solo tutela i singoli, ma evita di rendersi responsabili della malattia e della morte di altri, cosa che, come abbiamo visto, anche nel nostro paese, spesso, non si è verificata, anche questo è il prodotto dell'individualismo sfrenato che permea la cultura dominante del capitalismo attuale.

Ma, molto di più dei comportamenti individuali, conta l'azione delle istituzioni che regolano la vita ed, in questo caso, del sistema sanitario che dovrebbe avere lo scopo di garantire la salute dei cittadini o, quantomeno, la possibilità per tutti di accedere alle migliori cure possibili.

Prima di entrare nel merito del sistema sanitario italiano ed in particolare della Lombardia, una brevissima premessa, l'Italia ha avuto 1 mese e mezzo di tempo, dopo che si è saputo dell'epidemia in Cina, per prepararsi ad affrontarla, gli altri paesi europei più di 2 mesi, gli Usa addirittura 3 mesi, prima che scoppiasse in ognuno di questi paesi.

In Italia prima che si verificasse il "caso" Codogno erano già state date indicazioni di prevedere un ingresso ed un percorso separato tra i sospetti casi di covid e gli altri pazienti nei pronto soccorso, spettava alle regioni attuare concretamente queste direttive ma la Lombardia non le ha messe in atto, non solo a Codogno, ma neppure successivamente all'ospedale di Alzano, da dove è partito il focolaio del Bergamasco, solo molto dopo sono state attivate le tende esterne ed i percorsi separati.

La Lombardia, e le forze politiche che la governano, sempre pronte a rivendicare "pieni poteri" sulla sanità e su altri campi, sono, poi, altrettanto pronte a cercare di scaricare sul governo o sulla Protezione Civile, le loro incapacità o inadempienze.

Anche la dotazione di strumenti protettivi al personale medico, ma in generale per tutti i lavoratori che operano negli ospedali era, inizialmente, compito delle regioni, compito che si sono largamente dimostrate, in primis la Lombardia, non in grado di adempiere, soprattutto per tempo, prima che scoppiasse l'epidemia, si è cominciata a sbloccare la situazione quando questo compito è stato assunto, a livello nazionale dalla Protezione Civile ed è entrato in campo il ministero degli esteri.

Questo è solo uno degli aspetti che dimostrano il fallimento dello smantellamento del Sistema Sanitario Nazionale, in favore della regionalizzazione della sanità.

Si è evidenziata l'inadeguatezza dei livelli regionali per affrontare i problemi sanitari di grande rilevanza, ma, come vedremo, anche di una adeguata assistenza sanitaria in tempi normali.

Un altro aspetto importantissimo che ha contribuito a determinare l'esplosione dell'epidemia, in Lombardia, ed in altre regioni del nord, è stata la pessima gestione, come sta ormai emergendo anche a livello di indagini giudiziarie, della questione RSA.

All'inizio della epidemia molte RSA hanno chiuso alla possibilità di visite dei parenti, per le ovvie ragioni che ognuno può comprendere, ma la regione Lombardia e la regione Veneto, sono intervenute imponendo la riapertura.

Non solo! Queste regioni non hanno neppure provveduto a fornire al personale le debite protezioni per non infettarsi, ma anche per non trasmettere la malattia agli anziani, che sono i soggetti più esposti al pericolo di morte per covid, tanto più gli anziani che stanno nelle RSA che sono quelli con le condizioni fisiche più precarie e con più patologie.

È sempre più evidente che questa è una delle ragioni principali per il tasso enormemente più alto di decessi, in Lombardia ed in Italia, rispetto a tutti gli altri paesi del mondo.

Un'altro aspetto che pone in evidenza l'inadeguatezza del livello regionale nella gestione di questa crisi sanitaria, ed in particolare, ancora una volta, della regione Lombardia, è quello della fantomatica zona rossa del bergamasco.

Un ottimo servizio della trasmissione Report, di RAI3,

Attualità: *Alcune considerazioni sull'epidemia, la Sanità Lombarda e la Cina - Vladimiro Merlin*

ha messo in evidenza come a bloccare l'istituzione della zona rossa in quell'area sia stata la grande pressione esercitata dagli industriali locali contrari alla misura.
Questa pressione ha avuto un esito anche sul governo, che ha ritardato di alcuni giorni l'estensione delle misure della zona rossa su tutta la Lombardia, poi, comunque, messa in atto, ma ha visto la regione Lombardia accogliere completamente le istanze degli imprenditori, rimanendo totalmente inerte e muta a fronte delle richieste dei sindaci del bergamasco di porre in atto una zona rossa.
Insistiamo sulla regione Lombardia non solo perchè ci viviamo, e neppure solo perchè avversiamo la giunta che la governa, ma perchè continua a piccarsi di essere l'eccellenza della sanità italiana, se non mondiale.
Per alcuni aspetti questo è anche vero, ma non per merito della gestione regionale che, anzi, da vari anni in qua è andata smantellando alcuni dei suoi punti di forza, ma per la sua tradizione storica in questo campo e per i meriti del personale medico ed infermieristico che hanno saputo contrastare e limitare le conseguenze delle politiche sanitarie regionali, peraltro travolte da innumerevoli e gravissimi scandali da vari anni a questa parte.
Prendiamo, ancora una volta, spunto dalla trasmissione Report di RAI3, che metteva in luce come i fratelli Rocca, proprietari del gruppo Techint che comprende Tenaris una delle principali aziende dell'area del bergamasco fulcro dell'epidemia, siano anche proprietari del gruppo Humanitas, uno dei principali gruppi privati operanti nella sanità.
Per inciso uno dei due fratelli, Gianfelice, secondo Forbes, è l'8° uomo più ricco d'Italia, 146° al mondo, con un patrimonio di circa 5,2 miliardi di dollari.
Secondo Report, i fratelli Rocca sono stati tra i più attivi nel fare pressione affinchè non venisse attuata la zona rossa in val Seriana.
Nonostante Rocca sia un grande operatore nel campo della sanità, e quindi dovrebbe occuparsi della salute delle persone, in realtà con il suo comportamento ha chiaramente evidenziato come la ricerca del profitto sia in assoluto la sua priorità, anche a discapito della vita delle persone, come abbiamo tragicamente misurato nella zona di Nembro e Alzano.
Non sono stati i soli, i fratelli Rocca, ad agire in tale direzione, nello stesso servizio di Report si citavano altri importanti imprenditori della zona. Altro esempio dopo una sola settimana dalle prime misure restrittive attuate dal governo, un rappresentante delle piccole e medie imprese del Padovano, così parlava intervistato da Rainews (cito non testualmente): non è possibile bloccare le attività economiche, va bè qualcuno in più si ammalerà (e sottinteso morirà, Nota mia) ma la crisi economica sarebbe peggio dell'epidemia.
In questi giorni la Confindustria delle 4 principali regioni del nord (Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna) sta facendo grandi pressioni sul governo perchè si proceda rapidamente alla riapertura delle attività economiche, ma dove andrebbe a finire quello che verrebbe prodotto?, non si capisce chi potrebbe comprare qualcosa dato che la rete commerciale è chiusa e la gente sta in casa, ed allora la ripartenza della produzione serve a produrre per chi? E cosa? .
Tutto questo a fronte del giudizio unanime di medici e scienziati che dicono che è ancora troppo presto per riaprire le attività non essenziali, essendoci il rischio del riesplodere dell'epidemia.
Confindustria vuole forse ripetere la tragica esperienza del bergamasco su scala enormemente più vasta, di tutto il nord Italia, o addirittura di tutto il paese?
Ma, evidentemente, il profitto, per alcuni, prevale su ogni altra cosa.
È questo un'altro aspetto che ha minato, nel corso degli anni, l'efficacia e l'efficienza di quel sistema sanitario nazionale che era stato costruito, in Italia negli ultimi decenni del secolo scorso.
L'espansione sempre maggiore della sanità privata, a discapito di quella pubblica, ha portato già nella situazione "normale", precedente alla attuale epidemia, ad evidenziare grossi problemi che sono diventati un ostacolo per una efficace risposta alla grave crisi che ci siamo trovati ad affrontare.
Per esempio i posti letto di terapia intensiva tra il 2000 ed il 2015, in Italia sono stati ridotti di circa la metà, (e questo è un dato che pesa come un macigno sulla dinamica dell'epidemia nel nostro paese, vista la corsa disperata ed affannosa a ripristinare quei posti che già c'erano), tutto questo nel quadro di una generale e pesantissima riduzione dei posti letto, nella sanità pubblica, solo in minima parte compensati da una loro crescita nella sanità privata. Ma la sanità privata, come l'esperienza ci ha più volte dimostrato, ha la vocazione, come le altre imprese, a fare, prima di tutto, degli utili.
Tralasciando i molteplici scandali che l'hanno vista protagonista (a cominciare dal più emblematico il caso S.Rita), la sanità privata si è caratterizzata nel privilegiare i servizi e gli interventi più remunerativi e di minor costo, drenando in regione Lombardia quasi la metà della spesa pubblica per la sanità.
Anche di fronte a questa emergenza non si è caratterizzata per un particolare impegno sociale, sempre dalla trasmissione Report si ricava che solo dopo la sospensione delle normali attività ambulatoriali la sanità privata si è orientata a intervenire sull'epidemia, ma accompagnando la disponibilità per voce della rappresentante della confederazione dell'impreditoria sanitaria privata alla chiara richiesta di un cospicuo riconoscimento economico (come a sottolineare che non si fa niente senza profitto) .
Ma, comunque, per quanto è dato sapere, l'impegno della sanità privata non è stato all'altezza della quota di risorse pubbliche che, normalmente, si incamera .
È stato molto incensato dalla giunta della regione Lombardia e dai media il fatto che il San Raffaele abbia portato da 24 a 48 i suoi posti di terapia intensiva, a fronte delle centinaia attivate dal servizio pubblico, in Lombardia, ma non è stato detto, se non indirettamente, che il San Raffaele ha ricevuto solo da 2 donazioni, una di Berlusconi ed una da una colletta promossa da Fedez, ben15 milioni di euro.
Da un altro servizio di rainews si apprende che la regione

Attualità: *Alcune considerazioni sull'epidemia, la Sanità Lombarda e la Cina - Vladimiro Merlin*

Marche ha allestito 100 posti letto di terapia intensiva al costo di 12 milioni, se la matematica non è una opinione il San Raffaele per allestire i 24 posti in più di terapia intensiva non ha speso nemmeno la metà di quello che ha ricevuto dalle donazioni.

Arriviamo all'ultimo aspetto che vorrei affrontare, è poi vero che la sanità lombarda, prima dell'epidemia era una reale eccellenza?, già da anni per accedere ad esami anche importanti, come ad esempio relativi all'oncologia,, se non si era in urgenza si doveva aspettare anche 6 mesi, o addirittura 1 anno, altrimenti le strade erano 2, o tramite il pagamento nel settore privato, o nella prestazione privata in ambito pubblico, sempre a pagamento.

Il significato di tutto ciò è molto semplice e chiaro, chi ha i soldi può accedere ad un adeguato e tempestivo servizio di diagnosi e di cura, chi non ha i soldi è penalizzato, i tempi si allungano enormemente e, quando arriva a determinare la sua condizione, questa può essere già gravemente compromessa. Chi poi di soldi ne ha veramente tanti può disporre di servizi diagnostici e cure che sono inimmaginabili per tutti gli altri.

Questa è una delle conseguenze dell'enorme espansione del settore privato della sanità, in Lombardia, fortemente promosso dai governi regionali di destra, costruita anche attraverso il taglio del settore pubblico, la enorme riduzione dei posti letto, la chiusura di ospedali pubblici ecc., tutto questo anche per interessi personali, oltre che politici, come si è visto con la vicenda Formigoni, prima, e poi con l'esponente della Lega che sotto il governo Maroni si è intestato l'ennesima "riforma" appena prima di essere travolto dall'ennesimo scandalo.

Ma non era solo questo il "male" della sanità Lombarda, prima dell'epidemia, già da anni, i Pronto Soccorso erano in una situazione di emergenza, non in grado di reggere il minimo aumento di pressione, come, per es. la normale influenza stagionale, non solo perchè insufficienti strutturalmente, sia nel numero che nel personale, ma anche perchè essendo stati tagliati i posti letto nei reparti si trovavano spesso intasati di pazienti che non potevano essere dimessi, ma non potevano neppure essere trasferiti nei reparti, ed in più dovevano essere assistiti, dal personale, medico ed infermieristico che non poteva, di conseguenza, occuparsi solo del pronto soccorso.

Questi pazienti che stazionavano, anche per giorni, nei lettini provvisori dei Pronto Soccorso, erano sopratutto anziani, emarginati. ecc. Questo comportava, e comporta, che chi accedeva al pronto soccorso, o si trovava in una condizione di emergenza (codice rosso) oppure si trovava ad aspettare ore, a volte molte ore, prima di essere esaminato.

È questa, per esempio, la situazione in cui si è trovato il cosiddetto paziente 1 a Codogno, che è rimasto per ben 2 volte, per ore, nel pronto soccorso, assieme a molte altre persone, e questo si è ripetuto in tutti i pronto soccorso, fino a quando non si sono allestite (con ritardo) le tende ed i percorsi separati, contribuendo enormemente alla diffusione del virus.

La situazione di emergenza cronica in cui si trovavano i pronto soccorso, già prima dell'epidemia, è stato uno dei fattori che ha consentito al virus di espandersi enormemente (oltretutto con persone già soggette ad altre patologie, e con lo stesso personale medico/ infermieristico).

Ma pur essendo a conoscenza di questa situazione la regione Lombardia non è mai intervenuta per migliorare la situazione, per esempio ripristinando una parte dei posti letto tagliati nei reparti, troppo occupata a sospingere i pazienti verso il settore privato della sanità.

Abbiamo parlato molto della regione Lombardia, ma anche altre regioni, governate dal centrosinistra, hanno prodotto processi analoghi, come L'Emilia Romagna e, del resto, il primo responsabile dello smantellamento del sistema sanitario nazionale e del suo affidamento, praticamente in toto, alle regioni è stato proprio un governo di centrosinistra.

Il fallimento della gestione a livello regionale che si è evidenziato in occasione dell'epidemia che stiamo attraversando, sta rilanciando, prima di tutto tra medici e scienziati, ma anche tra sindacalisti e politici, ma soprattutto nell'opinione pubblica l'idea dell'importanza del sistema sanitario nella vita dei cittadini, della necessità che sia garantito a tutti, pena conseguenze anche per chi a più mezzi per tutelarsi, riprende forza l'idea, e la necessità, di un forte sistema di sanità pubblica e su scala nazionale.

È questo il terreno su cui dovremo impegnarci prioritariamente come Partito non appena saremo in condizione di riprendere l'attività politica tra la gente e tra i lavoratori.

A proposito di lavoratori non possiamo tacere sulla ipocrita e interessata campagna sbandierata dalle istituzioni, dai mass media e da molte forze politiche sull'eroismo dei lavoratori che devono continuare a svolgere la loro attività mettendo a rischio la propria vita, in primo luogo medici ed infermieri, ma non solo.

Oggi che ne hanno bisogno tutte queste categorie di ipocriti incensano questi lavoratori, li chiamano eroi, così come si chiamano eroi i soldati che vengono mandati in guerra al macello per gli interessi di pochi.

Ma non erano eroi quando, prima dell'epidemia, medici, ed ancora di più infermieri, sotto organico, erano costretti a turni massacranti, per stipendi miseri.

Oggi diventano "eroi", ma solo nella retorica di convenienza, anche il personale di pulizia degli ospedali e le commesse ed i lavoratoti dei supermercati ma, prima, nessuno di costoro si "accorgeva", che erano spesso lavoratori di subappalti, precari, a contratti interinali, sottopagati e supersfruttati.

Oggi Salvini propone una"mancia", qualche lira in più per questi lavoratori, ma fino a ieri le regioni governate da decenni dalla Lega, come la Lombardia e il Veneto, spingevano le esternalizzazioni nei servizi pubblici e negli ospedali sostituendo lavoro stabile, con stipendi decenti e tutele, con lavoro precario, sottopagato e senza tutele.

Nè, come abbiamo già detto, su questo tema del lavoro, si è distinto per politiche e scelte diverse il cosiddetto centrosinistra (che sarebbe più adeguato chiamare solo centro, dato che non si vede dove sia la sinistra) sulla

Attualità: *Alcune considerazioni sull'epidemia, la Sanità Lombarda e la Cina - Vladimiro Merlin*

questione delle esternalizzazioni, della precarizzazione del lavoro e delle privatizzazioni, si è reso responsabile di politiche analoghe a quelle della destra, in qualche caso riuscendo anche a fare di peggio.
Anche questo è un aspetto che come partito dobbiamo fortemente denunciare e mettere al centro della nostra iniziativa politica .
Concludo con alcune riflessioni sulla Cina.
Dall'inizio dell'epidemia la Cina è stata oggetto di una campagna mediatica insultante, mirante al suo discredito ed insinuante, per accreditare l'immagine di un paese che ha agito in ritardo, mentendo sui dati e sulla realtà .
Ma la Cina non poteva sapere dell'esistenza dell'epidemia, ha potuto scoprirlo quando questa ha cominciato ad evidenziarsi, senza sapere cosa doveva affrontare, come si trasmetteva e come colpiva, ha dovuto capire cosa doveva fare e metterlo in atto con l'epidemia già in corso.
Abbiamo già visto che non c'è stato un paese al mondo, a partire dall'Europa e dagli USA, che pur avendo avuto diversi mesi a disposizione, pur avendo già chiaro il quadro della situazione e la conoscenza delle modalità in cui il virus si trasmetteva e colpiva, abbia saputo predisporre le misure adeguate ad ostacolarne la diffusione, ed ognuno ha cominciato a prendere misure solo nel momento in cui l'epidemia si è manifestata, per non parlare dei dati sugli infetti e sui morti che nessuno dichiara come realmente sono.
La campagna contro la Cina, oltre al tentativo, sempre in atto, di screditare i paesi socialisti, ha, in questo caso, almeno altre due motivazioni.
La prima è che ha dimostrato di porre la salute del proprio popolo al di sopra e prima di ogni interesse economico, ha bloccato completamente, per quasi 3 mesi, una città, Wuhan, che è il centro delle industrie manifatturiere, ed in particolare automobilistiche del paese, un pò come la Torino o la Milano di 30 anni fa per l'Italia, ed una provincia lo Hubei di 60 milioni di abitanti, come tutta l'Italia o la Francia, ed imposto restrizioni in tutto il resto del paese.
Nessuno al mondo ha fatto altrettanto.
Ha dimostrato che tutto il paese e tutte le risorse economiche e sociali sono state mobilitate per aiutare le aree colpite dall'epidemia, con la costruzione di due grandi ospedali, il primo in una settimana, il secondo in 10 giorni, con la mobilitazione di migliaia di medici ed infermieri da tutta la Cina, ha concretamente dimostrato che un paese che ragiona ed agisce in termini collettivi può fare cose che dove imperano l'individualismo e l'interesse economico sono irrealizzabili.
Pochi sanno, ma un bel documentario passato sulla 7 ha mostrato che a Wuhan, città di 12 milioni di abitanti, in ogni quartiere passavano casa per casa personale infermieristico e assistenti sociali, debitamente protetti, a verificare le condizioni di salute ed i problemi di ogni famiglia.
Non per caso sono l'unico paese che sia riuscito a passare da una situazione gravissima e molto estesa ad una situazione di zero malati e zero morti, e solo 2 settimane dopo si sono gradualmente riaperte le attività.
La seconda motivazione per screditare la Cina è che, mentre ancora non aveva finito di sconfiggere l'epidemia nel proprio paese ha cominciato ad aiutare tutti gli altri paesi del mondo, non si sono visti gli USA o i paesi europei, o il Giappone mandare grandi aiuti alla Cina quando in quei paesi, ancora l'epidemia non era arrivata, ma la Cina ha subito mandato aiuti all'Iran ed è stata la prima a mandare aiuti e personale medico in Italia, e poi a molti altri paesi europei, ha mandato persino aiuti agli Stati Uniti, in particolare a New York, nonostante i continui attacchi e insulti di Trump.
Neppure è un caso che, subito dopo i cinesi, i primi medici che sono arrivati in Italia siano stati i cubani, che hanno una lunga tradizione di aiuto internazionale, soprattutto verso i paesi più poveri, come in africa. Solo dopo sono cominciati ad arrivare aiuti da altri paesi, per non rendere stridente la differenza nel comportamento solidale espresso dai paesi socialisti rispetto ai nostri cosiddetti alleati, ma la richiesta di aiuti alla NATO fatta oltre che da noi anche dalla Spagna è rimasta lettera morta.
Anche quest'ultimo è un aspetto su cui i comunisti devono sviluppare una iniziativa politica e di controinformazione, è anche da un punto di vista internazionale che si costruisce e si chiarisce la differenza tra i comunisti e gli altri, tra coloro che vogliono cambiare questa società e quelli che, al di la di belle parole, lasciano immutata la situazione di miseria, di sfruttamento, di disuguaglianza e di guerra che caratterizza la società capitalista anche nel XXI° secolo.■

Costruito in 5 giorni, per la lotta contro il COVID19

UN NUOVO LABORATORIO DONATO DALLA CINA ALLA SERBIA

di **Enrico Vigna***

Il laboratorio nella capitale serba è stato costruito con una rapidità miracolosa. Un accordo era stato firmato il 12 aprile e tre giorni dopo, l'attrezzatura è arrivata dalla Cina. Il 20 aprile, esperti cinesi hanno iniziato ad addestrare i loro colleghi serbi a lavorare sull'attrezzatura.
"Dall'arrivo dell'attrezzatura il 15 aprile all'inaugurazione il 20 aprile, abbiamo costruito questo laboratorio in soli 5 giorni", ha detto in una intervista Xiong Tao, vicepresidente della BGI Global Development. La dott.ssa Ana Djordjevic, dell'Istituto di ricerca biologica "Sinisa Stankovic", ha detto all'agenza Xinhua: "Questo laboratorio è molto

Attualità: *Un nuovo laboratorio donato dalla Cina alla Serbia - Enrico Vigna*

importante per la Serbia perché prima non avevamo un laboratorio con queste possibilità tecniche ... Non è solo il primo laboratorio del suo tipo in Serbia, ma questo è un laboratorio unico in Europa e fornirà assistenza in futuro per la ricerca e la diagnostica di diversi eventi infettivi e malattie. Abbiamo già predisposto un piano su cosa faremo in futuro per quanto riguarda la ricerca e la diagnostica, con l'aiuto della BGI e della Cina ", ha detto la Begovic.

Il laboratorio "Fire Eye" a Belgrado è il primo di due ad essere installato dalla BGI in Serbia. Il progetto ha un valore di oltre 700.000 euro (776.615 dollari americani), di cui circa 570.000 euro sono donazioni di società cinesi. Il secondo laboratorio, che presto verrà installato nella città meridionale di Nis, eseguirà circa 1.000 test di coronavirus al giorno, ha affermato il governo serbo.

Il nuovo laboratorio del Centro clinico serbo "Vatreno oko - Fire Eye", aperto a metà aprile, sta attualmente elaborando migliaia di campioni test per il Covid-19, ha annunciato il direttore del nuovo laboratorio Jelena Begović, i campioni provengono attualmente dalle istituzioni sanitarie della Vojvodina e della più ampia regione di Belgrado. Il nuovo laboratorio Fire Eye Lab di Belgrado, è nato da un progetto della società cinese di biotecnologia BGI Group in partnership con il Governo serbo.

La Begović ha affermato che la capacità di "Fire Eye Lab" può arrivare fino a 10.000 campioni al giorno, attualmente il numero è aumentato a 6.000 campioni processati ogni giorno. Fire Eye Lab, un laboratorio di analisi dell'acido nucleico, è un robot, di produzione cinese, che estrae automaticamente l'acido nucleico, 10 volte più velocemente di un operatore di laboratorio e con un margine di errore minore, l'analisi dura tra le cinque e le cinque ore e mezza. Il processo di elaborazione del campione termina con una tecnica di laboratorio nota come PCR "in tempo reale".
La dott.ssa Begović ha sottolinea che "Occhio infuocato" non è destinato solo al momento attuale per combattere la pandemia di Covid-19, ma che è un "laboratorio per il futuro" in cui vari batteri infettivi potranno essere individuati:

"…Questo laboratorio è molto importante per il nostro sistema sanitario e per l'intero paese, specialmente per i tempi a venire. Allo stato attuale, affrontiamo il problema del corona virus, ma esso ha capacità di aiutarci ad affrontare altre emergenze... Da un lato, il laboratorio sarà un centro per il rilevamento di agenti infettivi, ma anche un centro di ricerca scientifica i cui dati e analisi possono essere utilizzati per la ricerca…Ogni paese dovrebbe avere uno o più di questi laboratori per essere più preparato difendere la salute dei propri cittadini…", ha concluso la Begović.

Al momento, 46 ricercatori sono impegnati in "Fire Eye", divisi in quattro squadre e lavorano in due turni di 12 ore ciascuno. Si tratta di ricercatori di vari istituti, facoltà e organizzazioni di ricerca scientifica che, come volontari, sono intervenuti per aiutare e contribuire con le loro competenze ed energie nella lotta contro il Covid 19.
Il Fire Eye Lab sviluppato dalla BGI è già stato utilizzato con successo a Wuhan, l'epicentro dell'epidemia COVID-19 in Cina. "Fire Eye" prende il nome da una favola cinese su Monkey King, che poteva individuare i diavoli sotto mentite spoglie, con la "pupilla dell'occhio".

La Dott.ssa Ana Djordjevic, è a capo di un team di 10 esperti dei migliori istituti, ospedali e università mediche della Serbia, che hanno lavorato insieme a Xiong e altri cinque esperti BGI per tre settimane, per imparare a gestire il laboratorio "Fire Eye".

Il team ha svolto il compito in quattro turni, lavorando per 16 ore al giorno, dalle 8:00 fino alle 2:00 del giorno successivo, nelle ultime tre settimane.
"Questo è l'unico laboratorio in Serbia con questo tipo di livello di bio-sicurezza, che fa sentire le persone protette. D'altra parte, offre alla Serbia la possibilità di processare un gran numero di campioni in breve tempo", ha detto la Djordjevic.

Gli esperti serbi hanno affermato che la tecnologia avanzata del laboratorio "Fire Eye" aiuta a standardizzare il processo di test per COVID-19, garantisce l'accuratezza dei test, ottimizza il processo e protegge la sicurezza del personale.

Durante una conferenza stampa, il presidente serbo Aleksandar Vucic ha ringraziato gli esperti della BGI, così come le altre società cinesi, come la Mammoth Foundation e la Zijin Copper, che hanno fatto donazioni tecnologiche e sanitarie per i laboratori.

"Ultimamente abbiamo elaborato un numero incredibile di test ...esamineremo sempre più persone ... perché vogliamo fornire cure alle nostre persone e non lasciarle morire, e questo non avremmo potuto farlo senza la BGI… " ha dichiarato Vucic.

Il primo ministro serbo Ana Brnabic, che ha supervisionato personalmente il progetto, ha dichiarato all'apertura del laboratorio di Belgrado che "questo non è solo di immensa importanza per la Serbia nella lotta contro la il COVID-19, ma anche una fondazione strategica per il futuro della nostra assistenza sanitaria….".■

*__Enrico Vigna__ portavoce Forum Belgrado Italia

Attualità

PAURA……TERRORE

di **Tiziano Tussi**

Tra poco inizierà un esame di maturità tra i più particolari che si siano svolti nella scuola dalla riforma Gentile del 1923 ai giorni nostri. Solo in epoca di guerra le cose si sono svolte in maniera eccentrica con la sospensione dell'esame stesso sostituito con uno scrutinio. Ora si ritorna ad una formula che si avvicina a quella con solo la prova orale in carico alle commissioni d'esame, tutte formate dagli insegnanti della classe che si matura e con il solo presidente di commissione esterno alla scuola, come in epoche lontane, della prima parte del Novecento ed un ritorno a questa formula durante il periodo della ministra Letizia Moratti, che di cognome fa Brichetto Arnaboldi, con legge della fine del 2001. Il motivo di allora era in sostanza una facilitazione in assoluto della prova, ora, invece, per una questione di pandemia. Infatti, sono molti che vorrebbero l'esame a distanza, per paura di contagi nella situazione che si verrebbe ipoteticamente a creare in presenza, seppur con accorgimenti vari.

Ma non è questo che ci rende le problematiche di maggior interesse, profonde, dell'atto finale della scuola pre universitaria. Sono ben altre le considerazioni da fare. Vediamole…

Ma… anche questa analisi che riguarda un aspetto di normale agenda sociale per la nostra vita nell'anno scolastico e/o solare deve prendere le misure e rimanere in seconda linea rispetto al discorso epidemico che ci attanaglia da circa tre mesi. Ogni giorno montagne di dati e di discorsi, con un tasso di ripetitività sconvolgente, ci hanno cacciato in testa tonnellate di paure. Il contagio, gli untori, le morti per epidemia incontrollata, che non passa più, non saremo mai più come prima, la seconda ondata, il ritorno del virus, la distanza sociale, restate in casa che tutto andrà bene. Ed intanto si vive in container separati, ci si squadra per strada, ci si evita, si pensa all'irrazionale sempre più presente fra noi e che i virologi, infettivologi, opinion makers, politici, Conte (?), ci dicono in continuazione, tre mesi, che paiono un'eternità. State in casa e solo a fare la spesa e poco più. Il contagio può ritornare, le mascherine servono, non servono difendono gli altri e non te. Ma tu sei un altro per altri e allora? Durerà un anno, due. Il vaccino c'è o ci sarà ma non si sa quando. Gli anticorpi, non sono per sempre, anzi per nulla fidati, oppure lo sono. I tamponi fatti sono migliaia, mai non lo posso fare se lo chiedo, come i test virali, se non a mie spese, per sapere se sono infetto o no, per la patente di sano e turisticamente valido e negativo. Curarmi con la clorochina, con il sangue di un risanato, con il l'antiartritico, con le foglie di fico. Con qualcosa, ma non abbiamo certezze. Bisogna stare lontani.

Grandi progressi della medicina dal 1600, dalla spagnola dell'inizio del 1900. Insomma, paure che non servono al risanamento dello spirito. E veniamo all'economia, impaurita e poco attiva: nessuno sarà licenziato, cassa integrazione per tutti. Miliardi di euro per il nostro Paese, a fondo perso, da restituire. Soldi anche a chi lavora in nero. Raccolte di fondi, stampare moneta.

Bugie una sull'altra. Sia per i licenziamenti, sia per la cassa integrazione, sia per i prestiti. Se fosse così semplice: stampi soldi e tutto riparte. Ma perché non farlo sempre. Perché non stampare continuamente. L'economia come un Monopoli statale universale. Soldi che valgono nulla, non ancorati a nulla, ma che hanno il potere di fare girare l'economia e fare riguadagnare profitti al capitale, ai capitalisti e danno l'illusione di una vita sopportabile (leggi: di merda) ai lavoratori. Un mondo che deve ritornare al livello precedente, con tutta l'intensità della vita di imbecillità che portavamo avanti tra aperitivi, droghe sociali pesanti e/o leggere: cocaina, football, e derivati dalla cannabis. Questa è la normalità che dobbiamo riguadagnare con più paure e con più accorgimenti sociali, ben distanti? che chissà, una troppo stretta vicinanza potrebbe farci venire in mente che dovremmo lavorare per essere almeno un pò meno idioti socialmente di quanto lo siamo stati specialmente negli ultimi decenni? Con I vari Trump, Johnson, Conte di contorno.

La paura serve a questo e tutto in linea con essa, così come le lezioni a distanza, tanto per ritornare da dove siamo partiti, grande invenzione di un'idiozia solenne della modernità computeristica. Dovremmo dimenticare la fisicità del nostro vivere sociale, anche nelle scuole? Ci dovremmo dimenticare della fisicità che esprime voglie, bisogni, tensioni erotiche con i mezzi conseguenti per poterle soddisfare, senza avere nella testa commissioni di esperti che ci dicono come fare e quali soldi dare alla raccolta di fondi per ogni tipo di malattie, quando è molto più semplice stampare un pò di miliardi per lo stesso utilizzo.

Insomma, prendiamola da dove si vuole ma il tutto fa acqua, non si tiene nulla.

Riprenderemo a vivere con un problema in più, il panico che ci ha ancora di più sclerotizzato, manna per qualsiasi regime politico dica di voler agire per il nostro bene. Certo, possiamo applaudire dai balconi e cantare Bella ciao affacciati alle finestre. Certo, possiamo fare incontri virtuali da ogni computer e parlare con il nostro ufficio, stando a casa in mutande e lavorando di più per stipendi sempre più miseri. Certo, potremmo magari una volta andare al parco, ma distanziati, aspettando il bollettino del giorno: quanti morti, quanti ammalati, e speriamo nel domani sarà migliore. Intanto a letto con la paura incorporata.

Una nuova vita ci aspetta, quella della larva. Il lombrico vive una vita di merda, ma è tanto utile all'agricoltura. Utile fino al punto di non saperlo, e continuando a vivere, appunto, da lombrico. In fondo il sole brilla anche per lui, e gli sembra già tanto. Certo, non sarà più come prima, sarà peggio.

Una catena in più da rompere per i proletari – ricordate il motto? - che però almeno dovrebbero mutarsi da lombrichi ad esseri umani per romperle.■

Attualità

COVID-19: LA DANZA MACABRA DEL SISTEMA

di **Fulvio Winthrop Bellini**

Premessa: occorre la visione unitaria della storia

Ad oltre tre mesi di distanza dallo scoppio della pandemia chiamata inizialmente Coronavirus e successivamente ribattezzata più scientificamente Covid-19, cercare di fare una sintesi di quanto accaduto, data la tragicità degli avvenimenti a loro volta sommersi da un mare sconfinato di parole è impresa quasi impossibile. Le discipline coinvolte sono innumerevoli: medicina con le proprie specialità, economia, sociologia, comunicazione, statistica (sic) ecc. Come fare allora a trovare una chiave di lettura appropriata, cercando di non cadere in eccessi, di non prestare il fianco ad accuse da parte dei guardiani della "verità" ufficiale? Eppure fatti anche epocali ne sono accaduti: vorrei citarne due, di cui uno recentissimo, che apparentemente non centrano nulla tra loro e che, a loro volta, sono riconducibili alla vicenda Covid-19 per sentieri diversi. Il primo: le notissime vicende legate alla triste e vergognosa prova che ha dato il tanto decantato sistema sanitario lombardo che ha sulla coscienza, alla data del 31 maggio 2020, 16.112 morti pari al 48,21% dei decessi italiani. Ma se noi ponessimo la sola Lombardia nella classifica mondiale riservata agli Stati, essa occuperebbe addirittura il settimo posto per morti ufficiali da Coronavirus, subito dopo il Brasile (23 mila morti circa) e davanti al Belgio (nove mila morti circa). Non male come risultato per la Giunta del mortifero Fontana. Il secondo fatto: FCA Italy (cioè Fiat Chrysler Automobiles) sta negoziando con Intesa Sanpaolo un prestito da 6,3 miliardi di Euro che verranno concessi grazie alla garanzia pubblica fornita da SACE. In altre parole una società con sede legale in Olanda e fiscale a Londra chiede un'ingente somma all'Italia sapendo benissimo che, per evitare l'ennesimo fallimento (le società automobilistiche sono come le banche, non falliscono ma si fondono) il gruppo della famiglia Elkann-Agnelli si unirà alla francese PSA nel 2021, prevedendo un maxi dividendo da 5,5 miliardi ma anche una riduzione del peso societario degli "italiani" nella nuova governance del gruppo, con buona pace per tutti coloro che vanno fantasticando circa le garanzie che FCA Italy sta dando per prendere i soldi italiani e scappare. Notiamo, per inciso, che politica e sindacati stanno recitando per l'ennesima volta la parte dei creduloni delle favole inventate dai manager Fiat, veterani dei piani industriali farlocchi fin dai tempi della chiusura della fabbrica di Termini Imerese, oppure di quella sontuosa fanfaronata che fu il piano del non compianto Marchionne "Fabbrica Italia". Ma torniamo a noi: cosa centrano tra loro l'olocausto dei lombardi con l'ennesima rapina degli Agnelli con il Coronavirus? Apparentemente nulla, effettivamente tutto! Sono la faccia della stessa medaglia sorretta dal cordone Covid-19. È il macabro volto del sistema capitalista che si è messo a danzare sulle nostre vite, come spesso gli capita, questa volta togliendosi di dosso i costumi teatrali del perbenismo radical-chic falsamente di sinistra (stile La Repubblica oppure Radio (im)Popolare ecc.), della democrazia all'occidentale, dei diritti civili e mai del lavoro, per mostrarsi al pubblico per quello che è: un famelico morto vivente che gira il mondo cercando un becchino che non trova.

Il caso cinese: l'influenza "spagnola" modello per il Coronavirus?

Alcuni articoli di questi giorni hanno rievocato la terribile "influenza spagnola" del biennio 1918-1920. In effetti, se si presta attenzione, non poche sono le similitudini circa l'"estetica" dei due contagi. Va qui brevemente ricordato che questa terribile pandemia fu subito occultata dagli avvenimenti legati alla prima ed alla seconda guerra mondiale ma che, da sola, la "spagnola" fece tra i 21 ed i 25 milioni di morti in tutto il mondo grazie a due ondate successive: una più lieve nel marzo del 1918 ed una molto più forte nell'autunno inverno 1918-1919. L'origine del virus non è mai stata del tutto chiarita ma, secondo la rivista "Le Infezioni in Medicina, n. 4, 272-285, 2007" nell'articolo dal titolo "La pandemia influenzale "spagnola"" di Sergio Sabbatani e Sirio Fiorino l'origine più probabile fu negli USA: "Già nel marzo, negli Stati Uniti, alla Ford MotorCompany più di mille operai contrassero l'influenza, ma la mortalità non fu degna di rilievo. In aprile e maggio, nel carcere di San Quintino 500 su 1.900 detenuti si ammalarono [1] e, sempre nei primi giorni di marzo, l'influenza arrivò nel Kansas, a Camp Funston, una base di addestramento che ospitava 20.000 reclute. "Quando i soldati americani giunsero in Europa a dar man forte alle forze dell'Intesa, insieme alla liberazione dai "dispotici" imperi centrali vi fu anche il dono del virus della "Spagnola". Tuttavia un'altra teoria prese subito quota negli anni venti, e tutt'ora viene presa in considerazione sostenendo, guarda un pò, che il virus avesse preso le mosse dalla Cina settentrionale e portato in Europa da parte di lavoratori cinesi al seguito delle truppe britanniche. Teniamo quindi presenti alcuni elementi della vicenda della pandemia "spagnola" da paragonare a quella del Coronavirus: 1) dopo decenni di ricerche si ritiene l'origine della pandemia sia stata negli U.S.A. in ambienti militari (Camp Funston); 2) che da subito ci fu il tentativo di addossare la responsabilità ai cinesi (solitamente ai loro mercati alimentari); 3) che la spagnola ebbe due ondate: la prima "leggera" (marzo 1918) la seconda "forte" (inverno 1918-1919). Vediamo quali sono le analogie con il Coronavirus, non tanto in rapporto a tipologia e ceppo del virus stesso in quanto articoli scientifici si sono già premurati a scongiurare questo rischio, piuttosto sotto il profilo "fenomenologico". Vediamo il punto 1. Il 13 marzo 2020 Zhao Lijian, portavoce del ministero degli Esteri cinese, ha suggerito sulla sua pagina Twitter che l'esercito americano avrebbe portato il coronavirus nella città di Wuhan, futuro epicentro della pandemia, in occasione dei Campionati Mondiali Militari del 18-27 ottobre 2019 ospitati proprio nel capoluogo della provincia di Hubei. Difficile pensare che un portavoce del ministero degli esteri cinese, ma di qualsiasi paese serio, possa fare simili esternazioni se il ministro non è d'accordo, e con lui tutto il governo, visto che smentite e licenziamenti del diplomatico "complottista" non sono ancora arrivati. Dello stesso parere, anche se dichiarato in modo meno diretto è il leader supremo dell'Iran Ali Khamenei, il quale sempre il 13 marzo dichiarava che: "[L'istituzione della" Base sanitaria e terapeutica "da parte dei militari] può anche essere considerata come un esercizio di difesa biologica e

si aggiunge alla nostra sovranità e potere nazionali, date le prove che suggeriscono che la probabilità che [l'epidemia] sia un 'attacco biologico'". Fermiamoci qui perché zelanti giornalisti ci rimprovererebbero immediatamente di complottismo, gettandoci discredito condito da idiotismo; ci torneremo sul concetto intimidatorio di "complottismo" nel prossimo capitolo. Veniamo al punto 2. Il Coronavirus si manifesta con tutta la sua virulenza a Wuhan, ed immediatamente si addossa alla Cina la responsabilità dell'origine del virus. Ha origine dal mercato del pesce? Dalle precarie condizioni sanitarie dei mercati alimentari tradizionali cinesi? Teoria difficile a credere in quanto tali mercati esistono da secoli, le pretese particolari condizioni igieniche della cucina cinese pure, ed allora perché il Coronavirus si è manifestato proprio ora? Ma per gli americani non ci sono dubbi: il segretario di Stato USA Mike Pompeo lo chiama "Wuhan virus", Donald Trump lo chiama "virus straniero", e recentemente ha indicato espressamente la Cina come responsabile della Pandemia chiedendo addirittura i danni! Sempre nel mese di gennaio 2020 si scopre che sempre Wuhan c'è un laboratorio biologico specializzato in virus che inizialmente sembra sia gestito dal "diabolico" governo comunista; è fatta per i nostri propagandisti televisivi e radiofonici! Invece no, si tratta di un laboratorio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, cioè di un'organizzazione internazionale, un luogo dove personale cinese può lavorare insieme a personale americano, europeo e di altri paesi del mondo, anche l'origine "cinese" presenta dubbi. Infine esaminiamo il punto 3: la prima ondata dell'epidemia del 1918 scoppia in Europa nel mese di marzo e non è di particolare violenza. Va ricordato che quelli sono gli ultimi mesi della Grande Guerra, e che l'epidemia "spagnola" si chiama così semplicemente perché la stampa iberica è la prima che ne parla in modo diffuso, non essendo sottoposta alla censura tipica dei periodi bellici (sic), e non perché la Spagna sia stato il paese di origine oppure di principale diffusione del virus, infatti la propagazione nel vecchio continente prende avvio nelle trincee francesi. Per quanto riguarda il Covid-19, in Europa il paese maggiormente aggredito è proprio l'Italia. Il governo italiano è il primo a mettere all'indice la Cina come untore del mondo, e già dal 5 febbraio 2020 i voli con Pechino sono di fatto sospesi, i controlli agli aeroporti subito intensificati, anche per gli arrivi provenienti dagli altri paesi U.E. Nessun altro paese europeo è stato così celere nel mettere in quarantena il gigante asiatico; in Germania, Francia ed Inghilterra il traffico aereo subisce rallentamenti ma non vi sono particolari restrizioni nei confronti dei cittadini cinesi, che per motivi di lavoro sono numerosi ed assidui frequentatori degli hub di Francoforte, Parigi e Londra in misura molto maggiore rispetto ai periferici aeroporti italiani. Sorprendentemente il virus si manifesta in tre paesi della campagna lombarda: Codogno, Casalpusterlengo e Castiglione d'Adda. Il loro collegamento con Wuhan è tutt'oggi un mistero. Nel 1918 la prima ondata fu meno letale della seconda che si sviluppò tra l'autunno 1918 e l'inverno 1919. Un indubbio fattore di rafforzamento del virus di quegli anni fu la concomitanza con la fine della Prima Guerra mondiale con il suo terribile carico di morti, distruzioni e privazioni (la Russia era in preda alla guerra civile, la Germania era collassata, l'Austria-Ungheria dissolta ecc.). Oggi gli epicentri del contagio si spostano in diversi luoghi del mondo, nei mesi di Marzo ed Aprile il focolaio mondiale era l'Europa, ora lo sono Stati Uniti ed America Latina. Ed anche questo spostamento non è frutto del caso: in Europa il sistema sanitario prevalente è quello pubblico, ed i paesi dove tale sistema è stato sviluppato e curato nel tempo hanno dato ottima prova di sé nel contrasto al Covid-19, come in Germania ed in Italia, tranne nella regione "liberista-confessionale" Lombardia. In queste settimane il Coronavirus può mietere vittime nel continente americano che, tranne Cuba, ha un modello sanitario simile, se e non ancor più privatistico, di quello lombardo. In questo contesto,la considerazione che se il Covid-19 si ispira effettivamente al modello dell'influenza spagnola, ci potremmo attendere una seconda ondata in autunno-inverno, ragionamento che stanno facendo moltissimi virologi, con comportamenti simili da parte dei vari sistemi sanitari, con tanti auguri ai lombardi.

Due concetti si fronteggiano, il primo: "complottismo"

Giunti a questo punto del nostro ragionamento dobbiamo chiarire due concetti e scegliere quale dei due preferire per tentare di comprendere il caso "Covid-19". Abbiamo visto che a tutt'oggi non vi è uniformità di giudizio nemmeno circa l'origine dell'influenza "spagnola". Ho citato lo studio di Sabbatini e Fiorino perché è stato pubblicato nel 2007, in tempi non sospetti, dove l'origine americana del virus è serenamente esposta. Se si leggono gli articoli sulla "spagnola" di questi mesi l'origine dell'epidemia del 1918 torna nell'incertezza, anzi l'origine cinese è maggiormente risaltata rispetto a quella americana. È importante porre l'attenzione sul comportamento dei mass media e dei cosiddetti esperti che vi ruotano attorno alla bisogna. Ci sono situazioni di crisi dove non vi sono mai dubbi, bensì ferree certezze di giornalisti latori di verità. La causa dell'imminente pericolo è subito chiara ed i colpevoli presto individuati, sia preventivamente che successivamente all'accaduto,senza alcun contraddittorio e senza lasciare spazio a chi ha dubbi. Le mitiche armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, che hanno motivato la seconda guerra del golfo, erano una clamorosa bugia, ma nelle settimane immediatamente prima l'attacco era "reato" il solo pensarlo. Certamente si sono successivamente rivelate "fake news", ma rigorosamente a giochi fatti: dopo aver impiccato il "cattivo" del film, ucciso migliaia di civili, e gettato un paese nel caos nel quale giace tutt'ora. Come ha commentato l'informazione internazionale l'aver raccontato balle per mesi? Con un'alzatina di spalle: "pazienza ci siamo sbagliati". Questo modello d'informazione pilotata è stato adottato in altre crisi nei decenni appena passati: l'imminente invasione del Kosovo da parte della Serbia (quando ci sarebbe stata?), afgani volanti che abbattono le Torri Gemelle (ma le prove sui mandanti?); massacri perpetrati da Gheddafi in Libia (ma non sono avvenuti dopo la sua morte?), un presidente-dittatore come Vladimir Putin che passa le giornate a commissionare omicidi, nemmeno fosse Pablo Escobar: Boris Nemtsov, Alexander Litvinenko con il famigerato polonio, Anna Politkovskaja, paladina delle verità occidentali. Ma quando la responsabilità della crisi sfiora gli Stati Uniti, alle ferree certezze descritte si sostituiscono seri dubbi di coscienza. Se la malefatta non è "grave", come gli sfacciati appoggi ai colpi di Stato in Ucraina ed in Egitto, compresi quelli andati male come in Turchia, affiora la tesi di non meglio identificati settori dell'establishment Usa che agiscono indipendentemente dalla volontà del Presidente. Ma se le responsabilità sono particolarmente gravi scatta preventivamente l'accusa

di “complottismo”. La vicenda legata al crollo delle Torri Gemelle ed all’attacco al Pentagono fa scuola in questo senso. L’atteggiamento dei mass media soprattutto italiani nei confronti, ad esempio, del film inchiesta Fahrenheit 9/11 di Michael Moore è stato eloquente. Chi fa inchiesta ma è comunque già famoso viene dipinto come un tipo bizzarro, che dice cose difficilmente comprensibili, insomma occorre portare pazienza. Chi fa inchiesta e non è famoso, è etichettato direttamente come matto, oppure un idiota che impesta la rete di fandonie e destabilizza la popolazione già provata (Alfredo Somoza su Radio (im) Popolare del 27 marzo), insomma un personaggio oscuro che si inventa intrighi incredibili, fa affermazioni arbitrarie (e più porta prove, documenti, filmati e più vengono definite tesi fantastiche). Quando il pericolo per la reputazione degli americani aumenta, i giornalisti così pieni di dubbi invitano alcuni complottisti in televisione per denunciare la “ciarlataneria” del personaggio e delle sue tesi, in modo da ricordare all’opinione pubblica che i portatori della verità sono solo loro: i giornalisti opinion makers di regime. Ma qual è la loro verità? Qual è l’origine del Covid-19 da spiegare all’opinione pubblica corredata da prove, studi scientifici, comparazioni storiche? Il mercato del pesce di Wuhan quando la spiegazione è “geolocalizzata” e serve per alzare la tensione con la Cina, il pipistrello quando l’approccio è più indefinito e “diplomatico” (vedi la ricerca “COVID-19, molto probabile un ruolo per i pipistrelli, ma si cerca ancora l’ospite intermedio” pubblicato dall’Istituto superiore di Sanità il 12 febbraio 2020). Le prove? Per ora assomigliano tanto a quelle delle armi di distruzione di massa di Saddam. Tuttavia documenti vi sono anche alla base di verità non ufficiali: secondo il “Chemical and Biological Defense Program” pubblicato dal dipartimento della difesa americano nel Febbraio 2018, la cifra stanziata per il 2019 sarebbe stata di 1.048 milioni di dollari, dei quali 37 milioni solo per “supporting concepts development, technology demonstrations, and experimentation capabilitydemonstrations to demonstrate enhanced military operational capability for technologies and equipment”. Se alla fine, il più significativo attacco batteriologico al cuore della Cina e successivamente dell’Europa degli ultimi decenni è frutto di pesce andato a male quanti soldi si sarebbero potuti risparmiare da parte dell’amministrazione USA.

Due concetti si fronteggiano, il secondo: “la guerra senza limiti”

Lasciamo il complottismo ai giornalisti italiani, i quali sono abituati culturalmente a credere alla provvidenza ed alla volontà divina, e per questo sono sollevati dalla fatica di fare inchiesta, di studiare, di capire e soprattutto di dire la verità. Nel 1999 viene pubblicato in Cina un libro molto importante per capire nuovi concetti militari di inizio XXI secolo. Si tratta del volume la “Guerra senza limiti: l’arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione” scritto da due ufficiali dell’Esercito Popolare di Liberazione cinese: Liang Qiao e Xiangsui Wang. In questo libro, solo apparentemente diretto ad addetti ai lavori, si descrivono concetti e scenari legati a nuove concezioni militari che debbono fare i conti con molteplici innovazioni, spesso inedite nella storia militare. Il libro presta molta attenzione alle trasformazioni militari legate all’affermazione della tecnologia informatica nell’arte della guerra, aspetto ritenuto molto importante ma non determinante. Il protagonista del libro è la U.S. Army, vista alla fine del XX secolo come l’unica super potenza rimasta sul campo dopo la fine della guerra fredda. I due ufficiali cinesi analizzano magistralmente l’evoluzione del pensiero militare americano, il quale è fortemente condizionato dalla tecnologia applicata (ad esempio quella informatica e stealth) e da complessi sistemi d’arma sempre più costosi. La tesi di fondo del libro risiede nell’abile rappresentazione della progressiva divaricazione del concetto di guerra da quello di azione militare. La guerra del XXI secolo non è più strettamente legata all’agire militare, al campo di battaglia, all’impiego di armi sempre più distruttive fino a giungere all’apoteosi della bomba atomica, tutte caratteristiche della storia militare del XX secolo. Proprio la scoperta dell’arma atomica ha saturato la necessità, avvertita dai capi politici e militari,di annientare il nemico, trovandosi di fronte ad un’eccessiva capacità distruttiva rispetto ai fini bellici. Per assurdo, la garanzia della mutua distruzione da parte delle potenze nucleari ha di fatto scalzato l’azione militare tradizionale dal trono delle azioni di guerra possibili, nonostante l’uso delle armi di terra, di cielo e di mare si sia evoluta in combinazioni sempre più sofisticate, integrate e precise nel centrare l’obiettivo, come ha ampiamente dimostrato la prima guerra del Golfo, che i due autori vedono quale sparti acque nella visione della guerra “post atomica”. Quali sono allora le altre azioni possibili per piegare il nemico alla propria volontà ed ai propri interessi? Per gli autori del libro, esse sono innumerevoli e tutte in costante evoluzione. Vediamo le principali. La prima è la classica guerra commerciale, che gli autori però vedono evoluta: “nelle mani degli americani, che ne hanno fatto un’arte raffinata, può essere utilizzata con grandissima competenza. Tra i vari strumenti impiegati, vi sono l’uso del diritto commerciale interno sulla scena internazionale, l’introduzione e l’abolizione arbitrarie di barriere tariffarie, l’utilizzo di frettolose sanzioni commerciali, l’imposizione di embarghi sulle esportazioni di tecnologie fondamentali, l’applicazione della legge detta “Sezione speciale 301”, la concessione del cosiddetto status di nazione maggiormente favorita (most favored nation), eccetera..” Una seconda forma evidenziata da Qiao e Wangè la guerra finanziaria, apprezzata come segue: “Noi riteniamo che presto la “guerra finanziaria” diventerà sicuramente uno dei lemmi dei vari dizionari del gergo militare ufficiale, come pure crediamo che quando, rileggeremo i libri di storia sulla guerra del ventesimo secolo, il capitolo sulla guerra finanziaria sarà quello che più richiamerà la nostra attenzione. Il principale protagonista di questo capitolo non sarà uno statista o uno stratega militare, bensì George Soros. Naturalmente, Soros non ha il monopolio esclusivo dell’uso dell’arma finanziaria per combattere le guerre. Prima di Soros, Hellmut Kohl si è servito del marco tedesco per abbattere il Muro di Berlino, un muro che nessuno era mai riuscito a scalfire con le granate dell’artiglieria…… Inoltre, non possiamo non citare la miriade di grandi e piccoli speculatori arrivati in massa a questo grande party per ingordi di denaro, tra cui Morgan Stanley e Moody’s, che sono famose per i rapporti sul grado di solvibilità da loro emessi e che segnalano promettenti obiettivi di attacco agli squali del mondo finanziario”. Non va dimenticata la guerra terroristica, che ha un volto moderno rispetto a quello tradizionale: “Ciò che realmente scatena il terrore nel cuore della gente è l’incontro di terroristi con vari tipi di nuove tecnologie avanzate che potrebbero trasformarsi

in nuove superarmi. Abbiamo già un'idea di ciò che può riservarci il futuro, un'idea che sicuramente può destare preoccupazione". Negli anni duemila sappiamo come gli americani, tramite le monarchie del Golfo, hanno sostenuto surrettiziamente le varie organizzazioni terroristiche da Al-Qaeda ad ISIS, anche in modo palese in Siria durante la vittoriosa offensiva delle forze russe e siriane. Un'altra forma di guerra non militare assolutamente da segnalare, soprattutto per il largo utilizzo al quale stiamo assistendo in questi giorni è, sempre dal testo:"la guerra dei mezzi di comunicazione (manipolare ciò che la gente vede e sente per orientare l'opinione pubblica)". La Guerra del Golfo è stata determinante per i think tank americani nello sviluppare il concetto di guerre allargate usando armi non militari. Il seguente passaggio dell'introduzione al libro scritto dal generale Fabio Mini chiarisce questo concetto: "Dopo la Guerra nel Golfo la revisione della strategia Usa e la ristrutturazione (contrazione e ammodernamento) è stata svolta esclusivamente in campo Usa. Gli Usa hanno teorizzato e avviato la guerra dell'informazione, gli esempi di primi hackeraggi sono Usa. La crisi asiatica è stata avviata dagli Usa e dagli speculatori americani: tutto questo è documentato e scritto dagli stessi americani, a partire dai loro Presidenti. E quello che ufficialmente gli americani non possono dire lo lasciano intendere: operazioni speciali, guerra psicologica, impiego di armi biologiche e chimiche e, non ultimo, il terrorismo sono mezzi usati dagli americani quando hanno voluto intervenire in maniera non convenzionale nei vari angoli del mondo dall'Iraq all'Afghanistan e così via. Ciò che non si può dire ufficialmente non si può scrivere nel corpo del testo e allora lo si scrive nelle note. E così nelle note a piè capitolo si legge che Bin Laden ha costruito le caserme per gli americani in Arabia Saudita. Per gli stessi commentatori tutto questo è oltraggioso!". Nel corso dei primi vent'anni del XXI secolo abbiamo avuto svariati esempi di guerra informatica, di guerra finanziaria (l'azione di speculatori come George Soros, l'attacco fatale alle economie delle cosiddette "Tigri asiatiche" di inizio 2000, la crisi dei subprime del 2008, l'ascesa ed il subitaneo declino di Brasile, Venezuela, Colombia), di guerra batteriologica come AIDS, Evola, Sars. Ma questi concetti non sono ancora sufficienti per descrivere cosa sia potenzialmente l'epidemia del Covid-19, espressione evoluta di una guerra non militare. Ecco come i due ufficiali cinesi descrivono una campagna di guerra vincente del XXI° secolo:" Basandoci su questa linea non c'è che da agitare il caleidoscopio della somma per essere in grado di combinare un'inesauribile varietà di metodi operativi. Ad esempio: non-militari guerra finanziaria, guerra commerciale; trans- militari guerra diplomatica, guerra di network; militari guerra atomica, guerra convenzionale, guerra biochimica, guerra ecologica, guerra spaziale, guerra elettronica, guerra di guerriglia, guerra terroristica, guerra virtuale (di deterrenza), guerra ideologica. Ciascuno di questi metodi operativi può combinarsi con tutti gli altri e formare un metodo del tutto nuovo". Se questo libro viene letto e meditato come merita, la tesi ufficiale dell'epidemia frutto di trasformazioni virali naturali, totalmente casuali e generate in uno sperduto mercatino del pesce, oppure di una misteriosa interazione con pipistrelli geneticamente trasformati sa veramente di favola per i gonzi.

Il Coronavirus ed il fronte cinese

Se accettiamo la tesi de "La Guerra senza limiti", l'operazione Covid-19 è una campagna costituita da varie tipologie di guerre combinate: biologica, finanziaria, comunicativa, sociale e politica. La campagna, per quanto si può capire oggi, è costituita da tre fronti che si sono attivati uno di seguito all'altro. Ognuno di loro ha uno scopo strategico indipendente ma che sommato agli altri due potrebbe far scorgere uno scopo supremo, ancora difficile da descrivere correttamente. Andiamo per gradi e vediamo i tre fronti. Il primo, lo abbiamo già visto, è quello cinese. È accertato che il Covid-19 ha avuto la sua prima manifestazione temporale a Wuhan alla fine di dicembre del 2019. Tre sono le coincidenze che ci debbono fare riflettere: la presenza di un laboratorio per malattie virali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, un luogo dove i cinesi debbono accettare la presenza di occidentali senza poter imporre particolari controlli, rendendo più agevole l'azione di manipolazione in laboratorio, di ingressi oppure di uscite di agenti virali; l'esplosione del contagio in corrispondenza del capodanno cinese, l'unico momento dell'anno dove i cinesi si spostano a milioni nel paese; la posizione geografica di Wuhan, esattamente nel centro della Cina e tra i principali nodi ferroviari del paese. Difficilmente il caso poteva scegliere un luogo ed un momento più adatti per una rovinosa propagazione del virus in tutta la Cina, avendo una platea potenziale di 1,3 miliardi di persone da infettare. Lo scopo dell'attacco americano alla Cina è il più evidente, ripetere lo strike finanziario prima ed economico poi del 2008. Tuttavia la sensazione è che gli americani si aspettassero la risposta efficacie ed efficiente che la Cina ha dimostrato in questi mesi, quasi che l'attacco a Wuhan fosse frutto di un compromesso all'interno dell'establishment USA che permettesse di aprire i due successivi fronti: l'Europa e gli Stati Uniti stessi!

Il Coronavirus ed il fronte europeo

Il secondo fronte si è aperto nella pianura lombarda, e se si voleva attaccare l'Europa, nessun luogo migliore poteva essere scelto dal caso, come abbiamo visto in premessa. Lo Stato italiano è notoriamente inefficiente, disorganizzato, fortemente burocratizzato e minato nella propria scarsa capacità di agire da un debito pubblico elevatissimo, da una pletora di enti e regolamenti spesso inutili ed in contraddizione tra loro. Per queste ragioni una reazione tecnicamente valida come quella cinese non sarebbe stata nemmeno pensabile. Ma un ulteriore colpo da maestro lo si è avuto facendo deflagrare il virus nella regione traino dell'economia nazionale, e di seguito nelle altre regioni del nord Italia, raggiungendo contemporaneamente tre obiettivi: mettere in ginocchio il comparto manifatturiero sostenitore del PIL italiano, cioè far chiudere le aziende che hanno garantito alla bilancia commerciale del 2019 il record storico di 53 miliardi (dati ISTAT); data la forte interconnessione delle regioni del nord con il resto dell'Europa, propagare velocemente il virus fuori dai confini del Bel Paese. Nella diffusione del virus un ruolo fondamentale è stato giocato dalla classe politica italiana caratterizzata da uno scarsissimo credito internazionale. Tale discredito è uno degli elementi che ha indotto gli altri governi europei a sottovalutare quanto stava accadendo in Italia, anche a causa della totale inattendibilità delle rilevazioni ufficiali di contagiati e morti. Gli europei sono rimasti quindi ingannati da un micidiale

cocktail di errori madornali, atti contradditori, informazioni fasulle che hanno messo in confusione gli osservatori stranieri. Il clamoroso errore da parte del cantone svizzero del Ticino di non chiudere subito la frontiera ai circa 60.000 transfrontalieri lombardi e piemontesi ne è stata la prova provata. Terzo obiettivo raggiunto: sospendere progressivamente i trattati fondamentali che uniscono i paesi U.E.: il trattato di libera circolazione delle persone "Schengen" è stato parzialmente disattivato, anche il Patto di stabilità è stato sospeso. Queste due interruzioni possono essere il preludio alla crisi definitiva del terzo e fondamentale patto che unisce i paesi U.E., quello tra paesi creditori e paesi debitori: l'Euro. Nel mese di marzo è andato in scena lo scontro tra creditori insipienti e debitori insolventi sui "Coronabond". Nell'assoluta necessità di Roma di avere soldi senza pagare pegno e nella certezza che il governo dell'amico "Giuseppi" Conte non poteva abbandonare questa linea, data la fortissima influenza che gli USA esercitano sull'intero panorama politico italiano, gli strateghi di Washington hanno contato di portare l'Euro al suo collasso. Tuttavia in Aprile qualcosa di rilevante è accaduto. Mentre Confindustria stimava un calo del Pil dell'8 per cento nel secondo trimestre, nel Def approvato dal governo prospettava nel 2020 un aumento vertiginoso del rapporto tra deficit e Pil al 155, e l'agenzia di rating Fitch declassava l'Italia a BBB-, cioè appena un gradino sopra al livello spazzatura, ed IL governatore della Banca Centrale Europea Cristine Lagarde già il 12 marzo dichiarava: "non siamo qui per chiudere gli spread, ci sono altri strumenti e altri attori per affrontare questi problemi", tutto era pronto per dare in pasto l'Italia alla speculazione internazionale, anticamera della fine dell'Euro. Evidentemente qualcuno ha prontamente ricordato alla Lagarde di non essere più al guinzaglio di Washington, cioè a capo del Fondo Monetario Internazionale, me di dover rispondere a nuovi padroni. Chi sono costoro? Solo Berlino e Parigi, in un rinnovato accordo sul salvataggio dell'Euro, potevano tirare le redini ad una delle maggiori responsabili della crisi greca del 2015. Ed è ciò che è successo nel mese di Aprile, quando, come scrive il Sole 24Ore: "ben 29,6 dei 38,5 miliardi di euro di titoli raccolti sul mercato attraverso l'Asset Purchase Programme (App) sono stati destinati dall'Eurotower ai titoli di Stato, ma ancora più importante, almeno agli occhi nostri, sono i 10,9 miliardi impiegati per i Btp". Nonostante il parere contrario della Corte costituzionale tedesca, la BCE ha continuato il massiccio acquisto di titoli italiani anche nel mese di maggio, salvando l'Italia dall'atteso collasso della sua finanza pubblica. Segnalo questo fatto anche a favore delle prossime analisi politiche circa l'uscita dell'Italia dall'Euro. Ai sostenitori dell'"Exit" senza se e senza ma suggerisco di indicare chiaramente chi ritengono sia il nuovo garante del debito italiano al posto della BCE, altrimenti lo scenario di default "argentino" del nostro debito sarebbe non solo inevitabile ma pure auspicabile, in quanto un crack italiano a passivo attuale sarebbe di gran lunga peggiore.

Il Coronavirus ed il fronte statunitense

Alla base della crisi degli sterling bills del 1906, dovuta alla sproporzione tra titoli denominati in sterline che giravano per il mondo e riserve auree britanniche da tenere a garanzia secondo le regole del Gold Standard, gli americani effettuarono un'imponente richiesta di prestiti sul mercato londinese, ben al di sopra delle sue reali capacità. Tra banchieri ed operatori finanziari inglesi iniziò a girare un motto: in ogni caso si sarebbe dovuto far fronte alle richieste "a costo di trasformare Londra nell'ultima colonia della City". Teniamo a mente questo motto, perché è alla base della grandiosa operazione finanziaria che è stata messa in atto dal governo americano grazie al Covid-19! Infatti i due rami del parlamento a stelle e strisce hanno votato, il 27 marzo, un pacchetto di aiuti da 2.200 miliardi di dollari, il più grande nella storia americana, per soccorrere individui e aziende a far fronte alla crisi economica causata dall'epidemia di coronavirus. È importante vedere il dettaglio di questa operazione. Arriva l'Helicopter Money per 1.200 dollari per ogni americano con un bonus aggiuntivo di 500 dollari a bambino per redditi fino a 75.000 dollari annui: costo preventivato 290 miliardi di dollari. Sussidi e per disoccupazione per dipendenti e lavoratori autonomi fino a 13 mesi contro i 6 mesi attuali per 260 miliardi di dollari. Per aziende con meno di 500 dipendenti sospensione della restituzione dei prestiti per un valore di 377 miliardi. Al via un fondo per sostenere un nuovo programma della Federal Reserve che offre fino a 4.500 miliardi di dollari in prestiti alle imprese che non possono ottenere finanziamenti con altri mezzi. I prestiti sono destinati anche alle compagnie aeree e alle "attività importanti per il mantenimento della sicurezza nazionale", come la Boeing. Costo totale: 504 miliardi di dollari. Se le compagnie aree non fossero in grado di riacquistare azioni o pagare i dividendi il governo degli Stati Uniti potrebbe entrare nella compagine azionaria. Costo totale: 32 miliardi di dollari. È prevista poi una pioggia di dollari gli Stati e le istituzioni locali nonché scuole, ospedali, sistema postale, protezione civile, trasporti per un totale di 400 miliardi di dollari. Il pacchetto prevede quindi uno straordinario aumento della spesa pubblica, sarà quindi bilanciata da nuove tasse? Assolutamente no, anzi il contrario! Credito d'imposta del 50% per le aziende colpite dal coronavirus per un valore di 67 miliardi di dollari; detrazioni fiscali per interessi e perdite operative pari a 210 miliardi di dollari, possibilità di riscuotere i fondi pensioni anticipatamente per 5 miliardi di dollari, ed infine 100 miliardi circa a sostegno delle famiglie americane. Un intervento di finanza pubblica definito a ragione storico, gigantesco, ed aggiungiamo noi totalmente a debito! Un pacchetto che in situazione normale gli Stati Uniti non potrebbero assolutamente permettersi, nemmeno schierando tutte le sue portaerei e minacciando fuoco e fiamme, pena la dissoluzione del dollaro in una bolla inflazionistica degna dell'Argentina e del Venezuela. Ma la deflagrazione dell'epidemia di Covid-19 negli USA cambia totalmente lo scenario: la Federal Reserve può stampare a rotta di collo senza timore d'inflazione. Ed allora due sospetti sorgono immediatamente: il primo, la situazione economica e finanziaria degli Stati Uniti a fine 2019 non era allora così florida se nel giro di una settimana il Congresso ha messo in campo 2.200 miliardi destinati in pratica a tutti i settori della società americana; il secondo, chi può beneficiare maggiormente di questo tsunami di dollari se non Wall Street. Potrebbe allora svelarsi un obiettivo strategico degli strateghi USA: Wall Street potrebbe aver concordato con il resto dell'Establishment americano un'azione di guerra non militare sotto forma di campagna virale per porre le necessarie premesse al dissolvimento

Attualità: *COVID-19: La danza macabra del sistema- Fulvio W. Bellini*

del debito americano tramite la sua smisurata espansione senza incorrere in una svalutazione stile Weimar. Per ottenere un obiettivo che sembra violare ogni legge economica occorrono gli elementi che abbiamo cercato di illustrare: una pandemia globale; un primo colpo preventivo "di copertura" sferrato sul fronte pacifico; un secondo colpo preventivo sferrato all'Euro, in qualità unica reale alternativa monetaria al dollaro ormai ultra inflazionato; un numero elevatissimo di morti da ottenere negli Stati Uniti (102.798 al 31 maggio), ultima colonia di Wall Street, per giustificare il carattere emergenziale dell'espansione senza limiti del debito nazionale.

Grazie al Covid-19 il Sistema ha raggiunto lo scopo: la sospensione delle regole.

Durante gli ultimi mesi dei mandati presidenziali c'è veramente da raccomandarsi a tutti i santi, perché gli Stati Uniti tradizionalmente sferrano i colpi più pesanti. Ma un'operazione di questa levatura non si era mai vista. Del resto molti osservatori hanno constatato che stiamo patendo gli effetti di una guerra tradizionale senza che un colpo venga sparato. Ce lo hanno spiegato Liang Qiao e Xiangsui Wang, stiamo assistendo ad una guerra non militare nell'era post atomica. Lo sospettiamo solo noi lettori di Gramsci Oggi? Certamente no: lo sa chi negli Stati Uniti ha organizzato questa campagna (molto probabilmente all'insaputa di Donald Trump), enorme e sofisticata, uno stile da bostoniani di scuola britannica. L'idea era in gestazione da alcuni anni visto che Bill Gates ne parlava pubblicamente già nel 2015. Quando poi si decise di procedere, il 18 ottobre 2019 la John Hopkins Center for Health Security in collaborazione con il World Economic Forum e la Fondazione Bill & Melinda Gates hanno presentato a New York "l'Event 201 Pandemic Exercise", un'anticipazione di quanto sarebbe accaduto qualche mese dopo. Quindi chi doveva sapere, sapeva. Probabilmente Pechino sapeva vista la prontissima reazione; Mosca sapeva vista la sua sostanziale immunità al contagio in Russia almeno fino al mese di maggio; il Vaticano sapeva, e qualche informazione al Quirinale piuttosto che a Palazzo Chigi è stata passata, visto che circa il 72% dei contagiati sono concentrati in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte, e che nel popoloso Lazio, 5,8 milioni di abitanti di cui ben 2,8 milioni concentrati a Roma, ci sono "solamente" 7.728 contagiati contro gli 88.969 della Lombardia (dati al 31 di maggio). In ogni caso il "sistema" un risultato strategico lo ha raggiunto. La sospensione delle regole: siano esse economiche, finanziarie, dei diritti costituzionalmente garantiti, dei rapporti tra Stati, dei "casus belli" in ogni momento attivabili. Negli Stati Uniti questa sospensione è visibile maggiormente che altrove. Il Congresso ha promosso un allargamento del proprio debito senza che nessun sottoscrittore si facesse avanti che non fosse la Federal Reserve; la Casa Bianca sta alzando il livello di scontro con la Cina sulla soglia del conflitto militare; l'oppressione violenta sugli strati deboli della popolazione americana, che nella strategia dell'Establishment deve pagare silenziosamente il conto in termini di morti e disoccupazione, è sotto gli occhi di tutti a seguito delle ribellioni degli afro-americani dopo i fatti di Minneapolis. Ed in questo scenario di sospensione delle regole tutto diventa possibile: negli Stati Uniti, in Europa ed in Italia, come abbiamo visto in premessa, con l'operazione prendi 6,5 miliardi e scappa a firma John Elkann.■

La Pandemia, il Papa, i Vescovi...

Una delle ragioni sta nelle distanze tra il nuovo Papa e la vecchia Curia, la cui caratteristica dottrinale antiprogressista è riemersa nei recenti attriti tra Governo e Cei sulle rivendicate libertà di culto. Per ragioni non solo di salute vitali, in tutto il mondo, Italia in prima fila, per decreto a milioni di persone è stata tolta la libertà individuale, accettati in rispetto delle leggi terrene. Malgrado ciò, il corona virus al 27 aprile 2020 ha contagiato 205.463 italiani; 27.967 sono i deceduti, circa il 50% sono anziani; sono altresì deceduti 131 Medici e circa 40 infermieri; non si hanno i dati sui Sacerdoti. Il termine Culto deriva dal latino "còlere", che significa "onorare e trattare con rispetto". Il Culto religioso cristiano è stato introdotto dall'Imperatore Costantino e dalla madre Elena nel secolo terzo dopo Cristo. In generale Culto sta per manifestazione esterna, ma soprattutto intima d'animo, come sentimento con cui l'uomo, riconoscendo l'eccellenza di un altro essere, lo onora.

Pertanto, a parte il disconoscimento del diritto alla vita terrena dei cittadini anche in tempi di pandemia, in primo luogo dei lavoratori dato il loro esponenziale rischio in quanto dipendenti dalla forte mobilità; la prima sorpresa per la presa di posizione dei Vescovi è relativa al loro sentirsi adirati; rappresentazione non certo cristiana in tema di amore e misericordia.

A meno che la posizione dei Vescovi corrisponda al disegno di garantire ai credenti un veloce passaggio nell'aldilà vicini a Dio. La polemica mi dà modo di riflettere sulla personalità di Papa Francesco. Riconosciuta la sua grande sensibilità verso i problemi sociali e esistenziali dei diseredati, ben maggiore di quella celestiale, credo di poter dire che la più grande novità di questo pontificato sta nella rottura compiuta nei confronti dei sistematici comportamenti "politici conservativi" messi in pratica dalla grande maggioranza del clero.

In pratica, la stella polare che indicava la strada alla chiesa cattolica era, ed è ancora sembra meno Papa Francesco, la lotta all'ateismo; quindi al comunismo e a tutto ciò visto cristianamente come satana. Da questo equivoco teologico, l'invenzione del comunismo e del socialismo come ideologia, da contrapporre come avversaria alla teologia, quando invece sono forme politiche-organizzative che si pongono l'obbiettivo di conquistare uno Stato che sia la comunità che risponda ai bisogni di tutta la popolazione, e non solo a quella dei più agiati.

Così come ora il credo cattolico è impegnato per gli incontri con gli altri credi; ortodossi; ebrei; mussulmani; ecc.; con l'obbiettivo di realizzare la pace terrestre, per non entrare in contraddizione e in rispetto al culto religioso cristiano la chiesa cattolica è in dovere di superare la pregiudiziale anti ateistica; ciò anche perché i soldati per la pace sono più presenti nelle culture classiche laiche piuttosto che in altre; sono ancora vivi i ricordi delle battaglie fatte dai partiti comunisti per la pace. Il superamento delle pregiudiziali poste dalla Curia, queste si ideologiche, è il modo più concreto per contribuire al Pontificato di Papa Francesco.■

E.C.

21 GENNAIO 1921 - 21 GENNAIO 2021 - VERSO IL 100° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL P.C.d'I.

LIVORNO 21 GENNAIO 1921 - FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA - SEZIONE DELLA TERZA INTERNAZIONALE.

Sull'esempio della grande Rivoluzione Bolscevica del 1917 dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, a seguito della grande esperienza del Biennio Rosso 1919/1920 con l'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci alla guida politica dei Consigli e dell'occupazione delle Fabbriche, ebbe luogo il grande evento storico della nascita del Partito Comunista d'Italia che permise la conquista dell'autonomia ideologica e politica della classe operaia e la conseguente rottura di classe con la borghesia, il capitalismo e tutte le loro componenti: dal riformismo, al massimalismo e al fascismo che per un ventennio governò l'Italia. Con gli scioperi generali del 1943 e del 1944, la lotta di liberazione delle masse lavoratrici e popolari italiane sotto la guida politica di quello che divenne il più grande Partito Comunista dell'Europa occidentale, con il contributo di forze progressiste cattoliche e socialiste, l'Italia venne liberata dal nazi-fascismo.

In preparazione della commemorazione del 21 Gennaio 2021 per i Cent'anni dalla nascita del Partito Comunista d'Italia, la nostra redazione ha deciso di dedicare alcuni articoli che verranno pubblicati, di volta in volta, sui numeri della nostra rivista. In particolare sulla storia del Partito Comunista Italiano a Milano, storicamente capitale della finanza e del riformismo che si è reso protagonista del processo di degenerazione socialdemocratica del Partito fino al suo scioglimento. Abbiamo cominciato a farlo già dal numero precedente a questo.

COMUNISTI A MILANO 1921 – 1945

BRUNO FORTICHIARI, IL PRIMO SEGRETARIO

di **Bruno Casati**

LA BIOGRAFIA

Bruno Fortichiari nasce a Luzzara nel 1892. Entra nel movimento socialista nel 1907; nel 1912 è segretario della Federazione del PSI di Milano. Nel 1921, a Livorno, entra nel primo Comitato Esecutivo del PCdI e assume la responsabilità dell'"Ufficio 1", l'apparato illegale del Partito. Più volte arrestato, confinato e tenuto sotto controllo dalla Polizia fascista. È espulso dal Partito nel 1929 per il suo sostegno alle tesi Bordighiane. Rientra nel PCI nel 1945 e gli vengono assegnati incarichi nel settore della Cooperazione. Nel 1956 è nuovamente espulso dal PCI per avere aderito alla corrente di "Azione Comunista" di cui sarà uno dei principali animatori (con Seniga e Raimondi) fino al 1965. Dal 1972, con alcuni giovani che si sono formati nelle lotte economiche e sociali degli anni precedenti, dà vita al collettivo "Iniziativa Comunista Livorno '21" con l'obbiettivo di raccogliere le forze disperse della Sinistra Comunista. Muore a Milano nel 1981.

LA STORIA

È il 21 gennaio 1921, una giornata piovosa a Livorno dove, nella sala fatiscente di un Teatro in disuso, il San Marco, viene fondato il Partito Comunista Sezione Italiana della Terza Internazionale, il PCdI. In quella Sala si era riunita la frazione comunista del Partito Socialista che, al canto dell'Internazionale, aveva abbandonato il Teatro Goldoni in cui era in corso il Congresso Nazionale del PSI. Il compagno incaricato di leggere il programma e l'atto fondativo del nuovo Partito era il delegato di Milano Bruno Fortichiari. Subito dopo si è proceduto alla elezione del Comitato Centrale e del Comitato Esecutivo, del quale furono chiamati a farne parte: Amadeo Bordiga e Ruggero Grieco di Napoli, Umberto Terracini di Torino, Luigi Repossi e Bruno Fortichiari di Milano. L'Esecutivo decise inoltre che la sede nazionale del nuovo partito fosse a Milano, e la si individuò nel Circolo Operaio di via Nicolini 23, una traversa di via Paolo Sarpi. Quella era la sede legale del PCdI, che veniva visitata quotidianamente dalla Polizia. Ma il Partito si era dislocato anche in altre Sedi, tra cui quella del Casello del Dazio di Porta Venezia che, già il 23 marzo del 1921 sarebbe stata devastata dai fascisti dopo la famosa bomba al vicino Teatro Diana di Piazza Oberdan (un attentato dalle dinamiche simili a quello della Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana). A Milano si andò a collocare anche quello che oggi chiameremmo il Dipartimento Lavoro e Sindacato, affidato a Luigi Repossi, un operaio metallurgico di Via Scaldasole al Ticinese. Repossi era anche Deputato e amico fraterno di Fortichiari. A quest'ultimo il Partito affidò l'incarico delicatissimo di Direzione dell'"Ufficio 1" che sovraintendeva l'attività illegale di un Partito, che Polizia, Regi Carabinieri e fascisti perseguitavano. Fortichiari

Memoria Storica: *Bruno Forticchiari pimo Segretario - B.Casati*

assunse il nome dibattaglia di Loris. Ma quelli erano i tempi in cui era nato il Partito Comunista in Italia. Come si è arrivati a quei tempi? Ci si è arrivati dopo i mesi roventi decollati, dal novembre 1918, dopo la conclusione della Grande Guerra, quando esplose la rabbia di un popolo, già sottoposto a disagi e sacrifici, inferocito per i rincari dei generi alimentari, una rabbia che, una prima volta, si manifestò con i saccheggi nei negozi e nei magazzini. E, nel novembre del 1920, si manifestò una seconda volta con l'occupazione delle fabbriche: a Torino la FIAT, a Milano l'ALFA ROMEO. Questa fase dimostrò l'incapacità di direzione del Sindacato dei vari Rigola, D'Aragona, Buozzi che si rimpallavano le responsabilità con la Direzione riformista del Partito Socialista. Ebbe pertanto buon gioco il Governo Giolitti a imporre la chiusura della vertenza con un accordo vuoto di contenuti. È in quel biennio che, a Milano, nascono in Piazza San Sepolcro i "fasci di combattimento" con un programma di demagogia sinistrorsa e, sempre a Piazza San Sepolcro, guarda con attenzione Benito Mussolini, espulso dal PSI nel 1914, e che dirige il "Popolo d'Italia" in una scalcinata redazione sistemata nel quartiere malfamato del Bottonuto, dietro al Duomo. Ma ai fascisti guardano anche gli industriali e i proprietari terrieri, ossessionati anzi, terrorizzati, dalle notizie che dal novembre del '17 arrivano dalla Russia. Sono costoro che inquadrano subito il Fascismo nascente, lo foraggiano, lo proteggono e applaudono quando i fascisti bastonano quanti "vogliono fare come in Russia". Il Partito Socialista non pare percepire l'incombenza del pericolo. A Milano il PSI è potente e vi ha collocato il suo ponte di comando Nazionale e Cittadino, dove, Turati, Treves e Anna Kuliscioff, dal loro "salotto buono in Galleria", controllano il Comune, la Camera del Lavoro, le Cooperative e le Casse di Risparmio, l'Azienda Elettrica, il quotidiano l'"Avanti", la rivista "Critica Sociale". Raccolgono un grande consenso e si sentono invincibili. I giovani socialisti milanesi che invece guardano all'Ottobre e, per questa ragione, sono incalzati dai fascisti, si trovano così stretti in una morsa: da una parte li stringe la reazione, violenta e protetta, dall'altra preme su di loro il riformismo inconcludente e arrendevole di Turati e i suoi. Nasce in questo contesto la frazione comunista milanese del PSI, diversa da quella di Torino organizzata attorno alla Rivista "l'Ordine nuovo". A Torino i giovani socialisti come Gramsci, Togliatti, Terracini studiano Marx, Labriola e i primi scritti di Lenin tradotti da riviste americane, a Milano i giovani socialisti debbono fare i conti con chi critica Marx e non aderirà ai ventuno punti dell'Internazionale Comunista. Nasce con questa differenza il ponte tra i milanesi e i socialisti napoletani aggregati attorno alla Rivista "Il Soviet" diretta da Amadeo Bordiga. E sarà l'asse Milano-Napoli che si affermerà in quel 21 gennaio 1921 mettendo in minoranza i torinesi. Di loro solo Terracini farà parte dell'Esecutivo, mentre Gramsci entra nel Comitato Centrale solo per l'intercessione benevola di Bordiga. In verità l'ago della bilancia di Livorno fu Giacinto Menotti Serrati, il popolare direttore dell'Avanti che guidava la corrente di maggioranza dei "terzini", i socialisti massimalisti che si riconoscevano nei ventun punti dell'Internazionale, il quale Serrati per un malriposto senso dell'unità a tutti costi, a Livorno andò a convergere con Turati e i Riformisti, costringendo Bordiga e i milanesi alla scissione. Avesse, sempre Serrati, anticipato a Livorno la scelta di passare con Gramsci, scelta che compirà già prima del Congresso di Lione, sarebbe stato Turati costretto alla scissione. E questa era la linea di condotta ricercata e fallita da Gramsci (e Lenin) ma non da Bordiga e dai milanesi. Si appalesò in quegli anni quello che Gramsci, tempo dopo, chiamerà "il problema di Milano":" bisogna porre con grande precisione e grande franchezza agli operai di Milano il problema…..di Milano….perchè a Milano anche quando il movimento era al suo massimo di altezza, comandavano effettivamente i Riformisti?" (Antonio Gramsci su l'Unità del 21 Febbraio 1924). I milanesi sono con Bordiga e lo seguono nel confronto aspro con gli Ordinovisti su "consigli e Partito", sono invece meno convinti nel giudizio negativo di Bordiga sugli "Arditi del Popolo". Ma il Bordighismo milanese più intransigente è quello dei compagni più anziani, che hanno subito le umiliazioni dei Riformisti, i giovani comunisti del PCdI sono invece portati a incontrarsi con i giovani antifascisti di altri Partiti per provarsi a comporre con loro un fronte comune. E Bruno Fortichiari nel '22 incontra appunto Miglioli e Lussu per coordinare l'azione comune contro i fascisti. Nella sottostima dei riformisti e la compiacenza delle Associazioni Padronali i fascisti a Milano, come in tutto il Paese, assaltano le Sedi Democratiche e bastonano comunisti, socialisti e popolari. Il Consiglio generale delle Leghe della Camera delLavoro di Milano, il 22 luglio del 1922 proclama lo sciopero generale in risposta "alle violenze Agrario-Fasciste". Risponde minaccioso Mussolini sul "Popolo d'Italia": "o lo sciopero idiota finisce entro oggi, o domani, trentamila camicie nere occuperanno Milano". Pure in quel clima i comunisti erano riusciti a tenere, il 15 febbraio 1922, il loro secondo Congresso a Musocco, alla presenza di Umberto Terracini. Ma la situazione precipita, e il 3 agosto di quel fatidico '22 i fascisti assaltano il Comune di Milano e Gabriele D'Annunzio parla dal balcone di Palazzo Marino. Nello stesso giorno viene devastata la sede del PCdI di via Nicolini e quella della Cooperativa dei tramvieri e della Cooperativa dei ferrovieri di via Porta Nuova. A Milano viene così sciolto il Consiglio Comunale democraticamente eletto e fatto decadere il suo Sindaco, il socialista Angelo Filippetti. Il 4 agosto è assaltata, armi in pugno, anche la Sede dell'Avanti mentre 150 bersaglieri e 60 carabinieri stanno a guardare. Il "Corriere della Sera" della Famiglia Crespi, con il suo Direttore Luigi Albertini, attacca il movimento socialista e per difendere gli interessi della borghesia apre così la strada al fascismo. Il Paese, e Milano, sono in balia di bande armate, lo Stato è assente e, quindi, il Partito Nazionale Fascista, può permettersi la costituzione di un proprio Corpo di Polizia verso il quale accorrono violenti, facinorosi, delinquenti comuni. Si prepara la Marcia su Roma dove il fascismo darà l'ultimo scrollone all'agonizzante Stato Liberale avvalendosi di complicità, comunanza di interessi e ricatti intercorsi con i Centri di potere della Nazione: la Monarchia, la Polizia, l'Esercito, gli Industriali, gli Agrari. Il PCdI terrà in località sconosciuta, il 16 luglio 1923, il suo terzo Congresso alla

Memoria Storica: *Bruno Forticchiari pimo Segretario - B.Casati*

presenza di Ruggero Grieco. Nel 1924 i fascisti assaltano la redazione dell'Unità appena fondata sempre a Milano. Cambiano però gli equilibri interni al PCdI, arrivano i "Terzini" di Serrati e Gramsci può così iniziare, soprattutto a Milano, la campagna di "Bolscevizzazione" del Partito. Nel giorno di Natale del 1925 si tiene infatti, nelle campagne attorno a Cinisello il Congresso che discute la "Tesi di Lione", vi partecipa lo stesso Gramsci. Questo Congresso elegge Paolino Ravazzoli Segretario della Federazione. Fortichiari e Repossi sono messi in minoranza, ma si apprestano a dare battaglia a Lione costituendo il cosiddetto Comitato d'Intesa, con Onorato Damen e Venegoni di Legnano. Il PCdI è comunque progredito nel consenso popolare: già nel 1921 alle elezioni per la Camera di Milano e Provincia aveva raccolto il 4,31% (i socialisti si attestano al 50,47%), nel 1924 raddoppiano con l'8,88% (i socialisti si sono divisi: quelli di Serrati prendono il 20,12% mentre i Turatiani diretti da Nenni precipitano al 13,70%). Fortichiari e Repossi sono eletti Deputati, con loro è eletto il serrati ano Riboldi sindacalista di Monza. Gli antifascisti, socialisti, comunisti e popolari che, nel '21 rappresentavano ben il 75% dell'elettorato milanese, scalano al 60% nel 1924, ma la delusione è quella del blocco dei nazionalisti avvelenati per il loro 38,7%. Sarà da allora la divisione degli antifascisti, il terremoto politico per il delitto Matteotti, ancor prima la vergognosa resa della Monarchia alla Marcia su Roma, con la Borghesia e gli Agrari ormai al sostegno aperto a Mussolini, a cambiare le carte in tavola. E saranno le successive "leggi speciali" a sfasciare gli antifascisti con il gruppo dirigente milanese del PCdI rinchiuso a S.Vittore. Bruno Fortichiari viene arrestato nel novembre del '26, condannato a 5 anni e confinato prima a Tito di Potenza, poi a Lipari. Verrà liberato con la condizionale per ragioni di salute (ha la T.B.C) e tornerà a Milano dove, apprenderà nel 1929, dallUnità clandestina, di essere stato espulso dal Partito, diventato il PCI. Inizia per i comunisti milanesi la fase "carsica" della clandestinità, inseguiti, perseguitati. Molti emigrano ma anche all'estero saranno perseguitati dall'OVRA. Pur in queste condizioni la Federazione Comunista Milanese riesce a svolgere nel 1931, in un'osteria alle porte di Milano, il suo Quarto Congresso che elegge i due delegati per il Congresso Nazionale che viene svolto all'estero, a Colonia. Nasce il Soccorso Rosso per aiutare le famiglie dei compagni arrestati, in qualche fabbrica si organizzano le prime cellule, vengono fatti circolare l'Unità e gli altri fogli della clandestinità, si opera dentro i sindacati corporativi perché, come suggeriva Lenin, non bisogna mai separarsi dai lavoratori. Poi un evento cambia lo stato delle cose: la Guerra di Spagna. E, a difesa della Repubblica si apre un fronte nuovo di guerra al fascismo verso il quale muovono centinaia di milanesi tra cui Alessandro Vaja, Giuseppe Alberganti e Giovanni Pesce, che milanese lo diventerà. Ha inizio la Seconda Guerra Mondiale e migliaia di giovani milanesi sono spediti al seguito dei tedeschi in Russia, Grecia, Albania e Libia. A Milano, unica realtà europea, scoppiano gli scioperi del 1943 e poi del 1944 per il pane e la pace. Li dirigono i comunisti organizzati da Giovanni Brambilla. In seguito molti scioperanti verranno spediti nei Lager tedeschi sui treni che partivano dal famoso "binario 21". Si organizza la Resistenza contro gli occupanti tedeschi e i fascisti che, a Salò, hanno costituito un Governo fantoccio. A Milano i fascisti si strutturano in bande criminali che arrestano, torturano, fucilano. Via Rovello e la Villa Triste di Via Monte Rosa sono i luoghi sinonimo del terrore. Milano è il centro nevralgico della Resistenza e qui si colloca il CLN, Comitato di Liberazione Nazionale. A Milano opera, con azioni straordinarie, il 3° Gap di Giovanni Pesce e Nori Brambilla. Nasce anche il "Fronte della Gioventù" di Eugenio Curiel. La reazione dei fascisti è spietata e sono "i martiri di Piazza Loreto". Ma sono anche gli ultimi sussulti del Nazifascismo. L'Armata Rossa incalza i nazisti, fin dentro Berlino, gli Anglo Americani hanno attraversato il PO e Benito Mussolini finisce in Piazza Loreto. La Guerra è finita ma c'è una città ferita da ricostruire. Il partigiano GianCarlo Pajetta assumerà la guida della Federazione milanese del PCI, il partigiano Giuseppe Alberganti quella della Camera del Lavoro. A Bruno Fortichiari viene data, nel giugno del 1945, la tessera del PCI. Verrà nuovamente espulso nel 1956. Ma il Bordighismo milanese dei primi anni si è andato a sciogliere dentro la lotta antifascista di massa della Resistenza.■

Dalle Tesi del III° Congresso del Partito Comunista d'Italia - Lione, gennaio 1926 - Antonio Gramsci

[...]La costruzione del Partito comunista come partito "bolscevico"
24. La organizzazione della avanguardia operaia in Partito comunista è la parte essenziale della nostra attività organizzativa. Gli operai italiani hanno appreso dalla loro esperienza (1919-20) che ove manchi la guida di un partito comunista costruito come partito della classe operaia e come partito della rivoluzione, non è possibile un esito vittorioso della lotta per l'abbattimento del regime capitalistico. La costruzione di un Partito comunista che sia di fatto il partito della classe operaia e il partito della rivoluzione, - che sia cioè, un partito "bolscevico", - è in connessione diretta con i seguenti punti fondamentali:
1) la ideologia del partito;
2) la forma della organizzazione, e la sua compattezza;
3) la capacità di funzionare a contatto con la massa;
4) la capacità strategica e tattica.
Ognuno di questi punti è collegato strettamente con gli altri e non potrebbe, a rigore di logica, esserne separato. Ognuno di essi infatti indica e comprende una serie di problemi le cui soluzioni interferiscono e si sovrappongono. L'esame separato di essi sarà utile soltanto quando si tenga presente che nessuno può venire risolto senza che tutti siano impostati e condotti di pari passo ad una soluzione[...].

Memoria Storica

DALL'OPERAISMO POPOLARE DI ALBERGANTI AL RIFORMISMO DI COSSUTTA

di **Bruno Casati**

LA BIOGRAFIA

Giuseppe Alberganti nasce a Stradella nel 1898. Militante comunista, critico, nel 1921, con il settarismo di Bordiga. È costretto all'emigrazione in Francia e poi va a Leningrado alla Scuola Militare. Torna in Italia e poi è al Congresso di Lione. Arrestato con le "Leggi Eccezionali" è incarcerato sino al 1928. Torna in Unione Sovietica e, a Mosca, frequenta la Scuola Leninista. Nel 1937 è in Spagna come Commissario Politico delle Brigate Internazionali. Con la sconfitta della Repubblica è internato dalla Francia nel Campo di Vernet, poi consegnato al Governo Mussolini che lo confina a Ventotene. Dopo il Luglio del '43 è a Milano e partecipa alla Resistenza come "Comandante Cristallo". Alla Liberazione diventa il primo Segretario della Camera del Lavoro e, poco dopo, sostituisce Gian Carlo Pajetta alla guida del PCI milanese. Sarà Segretario fino al 1958, anno in cui è eletto Senatore. Anni dopo si avvicinerà ai giovani che, nelle Università, si battono per un mondo nuovo di "Liberi e Uguali" e, dal 1976, sarà il Presidente del Movimento dei Lavoratori per il Socialismo (MLS). Muore a Milano il 2 novembre 1980.

LA STORIA

Finita la guerra, a Milano, si insedia una Giunta del CLN con il compito di avviare la ricostruzione di una città devastata. Sono 1400 gli edifici rasi al suolo dai bombardamenti Anglo Americani; 200mila gli alloggi distrutti, con le scuole, gli ospedali, i servizi primari di acqua, luce e gas e la rete fognaria da ripristinare. Così i trasporti urbani, con 400 tram resi inutilizzabili, e poi la Scala scoperchiata, tutti i Teatri e anche Palazzo Marino da riparare. Infine le fabbriche dove, a quelle colpite dalle bombe, come l'Alfa Romeo e la Breda Aeronautica che sono ferme, si aggiunge la carenza di materie prime, di energia, di finanziamenti che non consentono il riavvio della produzione, in ogni caso da riconvertire, di fabbriche come la Falk, la Magneti Marelli, la Redaelli di Rogoredo, uscite indenni dalla Guerra. Sono gli stessi operai che, spesso, riparano questi stabilimenti in cui si sono insediati i Consigli di Gestione che, talvolta, chiedono ai proprietari che sono fuggiti di rientrare. A Milano si aggirano così migliaia e migliaia di operai disoccupati, ai quali si aggiungono i reduci delle disgraziate campagne militari, i sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti, gli sfollati che rientrano in città, tutti nella speranza di trovare ancora in piedi la loro casa. Ed è una folla quella che frequenta le mense popolari spesso aperte nelle fabbriche. Milano è una città sofferente. La Giunta del CLN, che rappresenta l'unita antifascista del breve Governo Parri, deve così affrontare problemi enormi. Il più urgente è quello dello sgombero delle macerie che, su idea dell'architetto Bottoni vengono trasportate, con carretti a cavalli e con i giganteschi Dodge lasciati dall'Esercito USA, in quel di Lampugnano dove formano la "montagnetta di S.Siro", battezzata "Monte Stella" in memoria della compagna di Bottoni caduta negli ultimi giorni di Resistenza. Già nel 1946 Milano è in grado di chiamare la cittadinanza a votare. È il 7 aprile e si vota per il Comune e la Costituente. Sono le prime elezioni dopo il "ventennio nero" e finalmente votano anche le donne. Si affermano le sinistre, con lo PSIUP al 36,18%, il PCI al 24,91%. Ma i comunisti, dopo gli sforzi e i sacrifici della Resistenza, sono delusi, si aspettavano ben altro riconoscimento, li sopravanzano anche i Democristiani al 26,87%, la Società reale è diversa da quella sognata. Comunque la Giunta manterrà il carattere unitario del CLN e, quindi, comprenderà anche i Democristiani. È bene chiarire che i comunisti investono sull'unità antifascista del CLN che poi darà vita alla Costituzione Repubblicana, perché ritengono esprima il valore fondante del progetto strategico di "Democrazia Progressiva" che Togliatti aveva impresso nella "svolta di Salerno". Affinchè la strategia procedesse erano ineludibili due passaggi fondativi: l'unità antifascista appunto da salvaguardare, il primo, e un "Partito di tipo nuovo" il secondo. Un Partito di rivoluzionari di professione e, insieme, di massa, un Partito in cui si andassero a fondere il modello leninista con la tradizione socialdemocratica. Un Partito così non esiste, può apparire un'anomalia, quasi giustifica l'accusa di doppiezza rivolta a Togliatti di cui però anche gli accusatori devono riconoscere il genio creativo. L'unità antifascista è mantenuta anche nel Sindacato, in cui la Camera del Lavoro, ricostituita nelle giornate insurrezionali dell'aprile 1945, figura pertanto diretta dal comunista Giuseppe Alberganti assieme al socialista Franco Mariani e al democristiano Luigi Morelli. Così anche la FIOM, diretta dal comunista Bruno Monfrini (lo sostituirà Gigino Cinelli) assieme al socialista Mario Valbonetti e al democristiano Franco Volontè. Con un riscontro curioso: nel Direttivo Camerale riappare Luigi Repossi, uno degli storici fondatori del PCdI milanese e nazionale, curioso perché Repossi vi figura come espressione della corrente socialista (nel stesso periodo Bruno Fortichiari, con cui Repossi aveva condiviso tutte le scelte che avevano portato anche all'espulsione di entrambi, ottiene la tessera del PCI e, con il 6° Congresso, sarà riammesso nel Comitato Direttivo).

Primo Sindaco di Milano è il socialista Antonio Greppi, partigiano in Val d'Ossola, Vice Sindaco il comunista Montagnani. L'assessore Mario Venanzi si mette subito all'opera per dotare la città del Piano Regolatore. L'intento è lodevole, ma per concretizzarlo non viene ascoltato l'architetto Giuseppe De Finetti, il più indipendente degli esperti di architettura del tempo, studioso della "forma urbis" milanese con una visione già di città metropolitana. Prevalgono pertanto i condizionamenti e i particolarismi. Sfugge una grande occasione. Ancor prima delle elezioni amministrative il PCI aveva celebrato il suo 5° Congresso, il primo dopo la lunga clandestinità. È l'ottobre 1945 quando si aprono i lavori al cinema Corso, in Corso Vittorio Emanuele dove le macerie dei bombardamenti sono ancora ammassate ai margini della strada. Presenta il rapporto

Memoria Storica: *Dall'operaismo popolare di Alberganti al riformismo di Cossutta - B.Casati*

introduttivo Francesco Scotti, conclude il Congresso Mauro Scoccimarro. Togliatti è presente ma non interviene. Parlerà brevemente dal balcone della nuova sede della Federazione che i comunisti milanesi hanno occupato all'inizio dei Bastioni di Porta Garibaldi. I socialisti, a loro volta, avevano occupato la sede del Fascio di Piazza S. Sepolcro e i democristiani si erano insediati in Largo Nirone, mentre la CGIL aveva preso possesso del palazzo di mattoni rossi di Corso di Porta Vittoria 43, che era stata la sede dei sindacati fascisti. Il PCI aveva inoltre collocato la Delegazione della Direzione del Partito per l'alta Italia in Via Filodrammatici, nei raffinati locali del Circolo dei Nobili. Responsabile era Luigi Longo, che però si sarebbe trasferito a Roma sostituito da Antonio Roasio. In quelle stanze si incontravano numerosi intellettuali -come Raffaello De Grada, il primo speaker di Radio Italia Libera, Elio Vittorini, Gillo Pontecorvo, Antonio Banfi, Gabriele Mucchi- con dirigenti come Giuseppe D'Alema, il padre di Massimo, Alessandro Vaia e Teresa Noce, sopravvissuta al campo di sterminio di Ravensbruk che, con Stellina Vecchio e Gisella Floreanini, la Ministra dell'Istruzione della Repubblica Partigiana dell'Ossola, avrebbe messo in moto la straordinaria esperienza dei "treni della solidarietà" con i quali i bambini milanesi, stremati dalla guerra, venivano inviati nelle case dei contadini emiliani, per rimetterli in forze. In quel 5° Congresso il PCI di Milano conta 105mila iscritti (al 6° Congresso balzeranno a 150mila) e 254 sezioni ed è già, quella milanese, la più importante Federazione Comunista non solo d'Italia ma di tutto l'Occidente. Il Congresso elegge un gruppo dirigente che non può che essere di partigiani combattenti che hanno appena deposto il mitra. Il primo Segretario della Federazione è Gian Carlo Pajetta, compagno caustico e irruente che ha passato in carcere metà della sua vita. Francesco Scotti e Pietro Montagnani sono i vice-segretari. Nella prima Segreteria milanese figurano anche, Brambilla, Cinelli, Sereni, Moraschi e, unica compagna, Lina Fibbi. A differenza però della CGIL che vedrà, nelle sue Segreterie Confederali di Milano e Lombardia, apparire la prima compagna eletta solo alla fine degli anni Settanta (è Jone Bagnoli che già nel 1950, e quindi giovanissima, figura come membro candidato al Comitato Direttivo del Partito), il PCI di Milano dopo la Lina Fibbi, porterà nella Segreteria Federale: Nella Marcellino nel '51, Valeria Bonazzola nel '66, Anna Pedrazzi nel '81 e, infine, Barbara Pollastrini che sarà la Segretaria Responsabile dal 1986. Torniamo a quel primo Congresso che vede Giuseppe Alberganti portare il saluto della Camera del Lavoro. Alberganti già l'anno dopo sarà chiamato a sostituire Pajetta passato alla Direzione del Partito in Lombardia. Durerà poco, Pajetta, in quel ruolo. Alberganti è confermato Segretario di Milano nel 6° Congresso del novembre 1947, con vice-segretari Nicola e Brambilla. Si percepisce però che non soffia già più il vento del 25 aprile, e si registra che le forze, che la Resistenza aveva ridotto al silenzio, sollevano la testa e muovono all'attacco dell'unità antifascista. Il punto di forza dell'antifascismo resta al Nord e sono le masse operaie e contadine, ma dinnanzi alle fabbriche e nelle campagne si presenta sempre più spesso la malfamata Celere, il reparto appena costituito dal nuovo Ministro degli Interni Mario Scelba, che ha preso il posto del socialista Romita. E sempre più spesso la Celere bastona operai e contadini. Scrive lo storico Paul Ginsborg che "Scelba era il prototipo del conservatore inflessibile di cui aveva bisogno la DC", sotto di lui la Polizia e i Corpi Militari sono epurati dagli antifascisti. Un'onda reazionaria sale così dal Meridione, nelle cui campagne, come a Portella delle Ginestre, si fanno le prove generali di un rovesciamento che, per avere successo, deve sfondare al Nord e a Milano. "La Polizia attacca Milano come il punto più forte dello schieramento popolare" (così Gaetano Invernizzi, il Segretario che ha sostituito Alberganti alla guida della Camera del Lavoro). Le provocazioni si susseguono e raggiungono il culmine con il "caso Troilo". Ettore Troilo è il Prefetto di Milano dal 1946 quando ha sostituito Riccardo Lombardi, Prefetto della Liberazione, diventato Ministro dei Trasporti. Troilo, allievo di Turati, era stato il Comandante Partigiano della Brigata Majella, la prima ad entrare a Bologna. Un grande merito per gli antifascisti ma, per Scelba, la DC, gli occupanti americani, la ragione principale per rimuoverlo da Milano, e lanciare un segnale forte e chiaro a tutto il Paese: i comunisti e i socialisti vanno cacciati dalle Istituzioni e isolati. Solo che i comunisti e i socialisti milanesi non ci stanno e non ci sta nemmeno il Sindaco Greppi. Più o meno spontaneo si forma un corteo con migliaia di dimostranti, con alla testa Pajetta, Alberganti e Venanzi, e si occupa la Prefettura. Si erigono barricate, rispuntano le armi che i partigiani non avevano consegnato all' Autorità Militare Alleata. L'occupazione assume un carattere pre-insurrezionale con i rischi che un preoccupato Togliatti non manca di manifestare con sarcasmo a Pajetta. Scelba non aspettava altro e si appresta a rendere operative le procedure di uno "stato d'assedio" che, a Milano, ha solo un tragico precedente: i cannoni di Bava Beccaris di cinquant'anni prima. La ragione infine prevale, si toglie l'occupazione ma Troilo deve andarsene: è una sconfitta bruciante del movimento antifascista e della idea stessa di CLN. La sconfitta diventa politica con il voto dell'aprile 1948 preparato da una campagna elettorale in cui gli antifascisti del Fronte Popolare si misurano con l'anticomunismo viscerale della DC, delle ACLI, della Chiesa, degli industriali. La DC conquista il 45,50% schiacciando comunisti e socialisti, uniti nel Fronte Popolare, al 34,20%. È un colpo durissimo. Va da sé che anche la Giunta milanese unitaria, eletta nel 1946, non può reggere a un urto di questa portata. E infatti va in frantumi quando, dopo l'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948, cento giorni dopo quel voto di aprile, lo PSIUP si scinde. Da allora Milano sarà diretta da una Giunta Centrista composta da DC, PSDI e PRI. Sara così fino al 1960. Nel Sindacato decolla un percorso parallelo che prende a pretesto lo sciopero, dopo l'attentato a Togliatti, proclamato dalla CGIL con l'opposizione dei democristiani. Partono le dinamiche della scissione, nascono CISL e UIL e i padroni tratteranno solo con loro. Per i comunisti e socialisti ci sono invece i licenziamenti e i reparti-confino, mentre per le imprese che se ne libereranno, ci saranno gli aiuti del "Piano Marshall" gestiti dall'Ambasciata USA. Sintesi amara: il progetto di "Democrazia Progressiva" del PCI è fermato sul nascere. Si è passati dall'antifascismo all'anticomunismo. Per Togliatti è realisticamente impensabile tornare al passato, si deve ragionare per un cambio di strategia. Ma c'è un'area del Partito che resiste, e questa area si trova principalmente a Milano "Milano non può vivere nella permanente attesa dell'ora X" così ebbe a dire Togliatti. Bisogna quindi mettere mano al gruppo dirigente milanese, alla "vecchia guardia partigiana" che pensa, ma non è del tutto così, a una impossibile presa del potere. E Togliatti, per prima cosa, rimuove Pajetta. Al suo posto chiama Agostino Novella, futuro Segretario Generale della CGIL al posto di Di Vittorio, ma non si azzarda a toccare Alberganti. Alberganti è ancora troppo forte a Milano. È sempre di quei tempi la vicenda scottante della "Volante Rossa". Si tratta di un gruppo di iscritti al PCI che fanno riferimento a un Circolo Ricreativo in Via Conte Rosso di Lambrate, il quartiere degli operai delle ferrovie. Nei primi tempi del dopoguerra, il gruppo funzionava alla luce del sole come Servizio d'Ordine del Partito e del Sindacato, furono presenti anche tra gli occupanti alla Prefettura, si erano pure inventati una specie di divisa. Ma coltivavano anche un'altra attività, parallela e clandestina: quella di dare la caccia a quei dirigenti fascisti, ai loro informatori e a quanti si erano resi responsabili di crimini contro gli antifascisti,

compresi gli industriali collaborazionisti. Va ricordato che allora era nato il MSI, all'ombra del quale si muovevano le SAM (squadre di azione Mussolini), bande di violenti che assaltavano le sedi della sinistra. Va anche detto che la Volante Rossa riscuoteva simpatie in settori operai umiliati nelle fabbriche e in dissenso con l'amnistia che era stata concessa dal Guardasigilli Togliatti. Ma il margine tra la lotta di classe e l'avventurismo si era fatto sempre più esiguo, c'erano stati degli omicidi. Togliatti liquidò la questione con un duro editoriale sull'Unità "i crimini di Milano" e la storia della Volante Rossa finì, con alcuni esponenti in carcere e altri riparati a Praga. Resta però aperto "il problema Milano". Per risolverlo bisogna fare i conti con Alberganti e la "vecchia guardia partigiana" e farlo subito (e subito dopo, quando ci saranno le condizioni, vanno regolati i conti in sospeso in Segreteria Nazionale con Pietro Secchia). Il pensiero di Togliatti è riportato nel testo "Togliatti e il Mezzogiorno" (Editori Riuniti 1977) ed è, quella rivolta ai milanesi, una sentenza inappellabile: "L'insurrezione vi ha dato alla testa, non avete capito che lo strato avanzato degli operai è circondato da una massa di operai a fisionomia moderata, un ceto medio legato alla produzione e al commercio, da professionisti e intellettuali". Analisi ineccepibile, ma anche una forzatura perché Alberganti e i milanesi non solo condividono l'analisi, ma la traducono in fatti concreti, tanto è vero che quando i lavoratori si sollevano dopo l'attentato a Togliatti, è la piazza di Milano, quella che non avrebbe capito, che occupa e presidia le fabbriche ma, cosciente dei reali rapporti di forza, non va oltre, come invece pericolosamente andarono i comunisti di Genova e Torino. Ma era Milano la realtà dalla quale Scelba, la DC, gli USA, si aspettavano il passo falso per chiudere, con una "soluzione greca", la storia del PCI, e chiuderla a Milano. Ma, a Milano, Alberganti e Novella (e non si dimentichi Secchia che da Roma frena gli animi più esagitati) non compiono quel passo e, se nella propaganda, qualche dirigente era arrivato qualche mese prima a dire "la Breda è Milano, Milano è l'Italia", nel mondo reale il gruppo dirigente milanese del PCI era ben cosciente che Milano non era l'Italia. E se qualcuno ancora coltivava dei dubbi, il risultato elettorale di cento giorni prima dell'attentato, quando il PCI milanese ottiene il risultato peggiore rispetto a Torino e Genova (dove il Fronte sopravanza la DC), questi dubbi li scioglie. È in quell'estate del 1948, questa la sintesi, che si chiude la fase iniziata con l'8 settembre 1943. E se ne apre un'altra in cui il PCI, per non essere isolato, o messo fuori legge come successo ai comunisti della Germania Occidentale (e il rischio lo corsero anche i francesi del PCF), deve radicarsi, aderire a ogni piega della società e, soprattutto attrezzarsi per una "lunga marcia istituzionale". Ma questa svolta, e questo è il punto, richiede per Togliatti altri dirigenti. Diversi dai "mitici comandanti partigiani". Comincia qui l'operazione rinnovamento e non può che cominciare da Milano, vista non più o solo come capitale della Resistenza ma metropoli del lavoro, del commercio, delle finanze, delle professioni e della cultura. È la città dell'Innocenti e dell'ALFA e di cento altre fabbriche, ma anche del Piccolo Teatro di Strehler, della Scala di Paolo Grassi e della Casa della Cultura che ospita Bertold Brecht. Alberganti, questo è vero, stenta a entrare in sintonia con la città che cambia, il suo mondo veste rigorosamente la tuta blu. Per Alberganti, dirà con un pò di perfidia la Rossanda, "essere intellettuale è una colpa". Non è poi del tutto così perché sui banchi del Gruppo Comunista di Palazzo Marino, che lui controlla, siedono gli operai industriali e il fior fiore degli intellettuali milanesi. In ogni caso è difficile mettere in discussione Alberganti perché gode di un enorme prestigio: sempre in prima fila con "i Partigiani della Pace", contro la Guerra di Corea, contro la "Legge truffa" del 1953, sempre davanti alle fabbriche che, dal 1948 al 1951,sono sconvolte da una raffica di licenziamenti, anche politici. Alberganti è popolare, un "operaista popolare" si potrebbe dire, anche se questa definizione lo infastidì. Nel 1951 viene confermato al 7° Congresso del PCI di Milano, è presente Togliatti, il suo vice sarà Alessandro Vaia. Ed è confermato Segretario anche nel 1954 all'8° Congresso (va ricordato che i Congressi milanesi contano un Congresso in più rispetto a quelli nazionali del Partito). È in questo Congresso che, per la prima volta, entra Armando Cossutta in Segreteria (solo nella Conferenza di Organizzazione del 1950 Cossutta era apparso, ma solo come membro candidato). E si arriva al fondamentale 1956, anno durissimo per il movimento comunista mondiale, è l'anno della rivolta Ungherese, quello del 20° Congresso del PCUS e del rapporto segreto di Kruscev, l'anno che vede in Italia la CGIL e la FIOM sconfitte nelle elezioni delle Commissioni Interne (e la notizia allora occupò la prima pagina dei quotidiani). Ed è l'anno che precede quello dell'8° Congresso del PCI (per Milano sarà il 9° e si svolgerà dal 30 novembre al 2 dicembre, presente Luigi Longo). Anche per i comunisti italiani è l'avvio del processo di de-stalinizzazione, ma in Italia dovrebbe essere ricordato come quello in cui si presenta il progetto di "via italiana al socialismo". Anche negli anni a seguire mai più il Partito avrebbe raggiunto il livello di profondità teorica, connessa alla carica di idealità, contenuta in questo progetto. È il cambio di strategia, preso atto dell'arenarsi della linea della "democrazia progressiva". Ma a Milano un'altra discussione si antepone: quella del cambio del Segretario. La sostengono con grande vivacità i cosiddetti "innovatori", un gruppo di giovani della generazione successiva a quella della Resistenza, come Silvio Leonardi, Aldo Bonaccini, Goffredo Andreini, Rossana Rossanda, Elio Quercioli e Libero Traversa. Ma l'operazione ricambio viene respinta dal Congresso con grave smacco degli innovatori (e per Longo che li sosteneva), e Alberganti è eletto Segretario per il 4° Congresso di fila. Agli innovatori è però concesso il punto della bandiera con la nomina di Armando Cossutta a Segretario Cittadino, una struttura inventata allo scopo, che però si dimostrerà decisiva per l'operazione ricambio che né Longo né Togliatti hanno abbandonato. Ed è a questo punto che, per l'incompatibilità statutaria appena introdotta tra incarichi di segreteria e quelli parlamentari, Alberganti, che è stato eletto senatore, deve scegliere, e sceglie il Parlamento. Con questa scelta viene così dato il segnale di via libera per due operazioni contemporanee: la liquidazione, con l'allontanamento in direzione della CGIL, della "vecchia guarda partigiana" (i conservatori), la prima; la nomina, la seconda, nel luglio 1958, di Armando Cossutta a Segretario della Federazione di Milano, accompagnato da una segreteria composta da Carrà, Bera, Milani, Pirola e Quercioli. Cossutta sarà confermato al 10° Congresso milanese del 1960, e poi all'11° nel novembre 1962. Lo sostituirà Aldo Tortorella nel gennaio 1964. Nelle segreterie di Cossutta si alterneranno, oltre ai citati: Bollini (sarà lui dopo Tortorella il segretario dal '66), Casadio, Cappelletti, Cremascoli, Carini, Cecchini e Rossana Rossanda. La de-stalinizzazione resta però sullo sfondo dei Congressi Milanesi, anche se il grande ritratto di Stalin che campeggiava nell'atrio della Federazione viene fatto sparire. Più lenta la rimozione degli "Stalin" che, nelle sezioni, sono più numerosi dei "Marx e dei Lenin". Pochi ancora i ritratti di Gramsci, malgrado Togliatti abbia cercato di "imporne" la conoscenza", facendo pubblicare su Rinascita alcuni stralci, non ancora ordinati, ora dei Quaderni ora delle Lettere. Aveva capito per tempo che una "via italiana al socialismo" avrebbe richiesto lo straordinario contributo teorico di un intellettuale rivoluzionario italiano, quale era Antonio Gramsci. Ancora Togliatti affronta, in una famosa intervista a "Nuovi Argomenti", il tema del rapporto Kruscev, di cui si limita a

Memoria Storica: *Dall'operaismo popolare di Alberganti al riformismo di Cossutta - B.Casati*

muovere critica al metodo (ben più efficace era stato Concetto Marchesi nel suo citatissimo intervento al Congresso). Però, nella stessa intervista, lancia il tema del policentrismo e, quindi, delle vie nazionali con le quali si gira pagina per davvero rispetto allo stalinismo. Verrebbe da domandarsi quale "via italiana al socialismo" si sia affidata agli innovatori milanesi che si sono affermati solo grazie a marchingegni statutari. La risposta sta negli anni a seguire. Ma la questione Alberganti non si chiude solo a Milano con la sua sostituzione, perché Togliatti lo farà escludere anche dal Comitato Centrale del PCI con la motivazione, che in Commissione Elettorale del Congresso, leggerà Bufalini: …"si è opposto al rinnovamento". Alberganti si sente offeso e si chiude nel silenzio. Andrà peggio per i cosidetti "conservatori", sempre a fianco di Alberganti, ma ora abbandonati e spostati d'ufficio alla Camera del Lavoro dove, a detta degli innovatori, non avrebbero potuto fare danni visto lo stato comatoso in cui versa la CGIL. Avviene invece un rovesciamento in cui, questi conservatori, si trovano in prima linea già nei moti del "luglio '60" contro Tambroni, e poi inventano la stagione di lotta degli elettromeccanici che, per obbiettivi, modalità di lotta, ricerca della partecipazione e dell'unità, anticipa le lotte operaie del biennio '68-'69. Con un'immagine metaforica il corteo degli elettromeccanici, diretto dal comunista "conservatore" Giuseppe Sacchi sottobraccio con Pierre Carniti della FIM-CISL, sfila sotto le finestre della Federazione del PCI, alle quali sono affacciati gli innovatori, che non conoscono i problemi del lavoro (questo limite lo troveremo anche in Armando Cossutta). Questa sottostima delle questioni del lavoro si estenderà alle tematiche giovanili che esploderanno a Milano qualche anno dopo, e si vedrà la Federazione con Bollini e, dal 1970, con Gianni Cervetti, inseguire i problemi, pur assumendo un ruolo decisivo dopo Pazza Fontana per impedire la saldatura fra conservazione e reazione. Grandi limiti, grandi meriti. Giuseppe Alberganti a metà degli anni '60 coglie invece le novità che si annunciano nelle Università e, lui così critico con gli intellettuali, viene accolto a braccia aperte da Luca Cafiero e Turi Toscano alla Statale. Diventa nel 1976 presidente dell'MLS, che è l'unica formazione a non aver fornito quadri al terrorismo. Non ha dimenticato, Alberganti, il Marxismo-Leninismo, agli innovatori è successo l'opposto.■

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

DIEGO FUSARO IL SOVRANISTA-POPULISTA CAMUFFATO DA "MARXISTA"

di **Rolando Giai-Levra**

Nominare Marx o dichiararsi marxisti è facile; ma, non è sufficiente per esserlo veramente, tanto meno lo si è, se a monte non è stata fatta una chiara scelta di classe in cui identificarsi. Ci sono intellettuali di associazioni degli industriali che leggono e studiano Marx per individuare meglio gli strumenti da usare contro la classe lavoratrice; ma, non per questo sono marxisti, tanto meno dichiarano di esserlo o di volerlo essere e non nascondono, a differenza di Diego Fusaro, la loro appartenenza e collocazione di classe. Esattamente, come Gramsci ci ricorda che: "[…]In Italia il marxismo (all'infuori di Antonio Labriola) è stato studiato più dagli intellettuali borghesi, per snaturarlo e rivolgerlo ad uso della politica borghese, che dai rivoluzionari.[…]Il marxismo, cioè alcune affermazioni staccate dagli scritti di Marx, hanno servito alla borghesia italiana per dimostrare che per le necessità del suo sviluppo era necessario fare a meno della democrazia, era necessario calpestare le leggi, era necessario ridere della libertà e della giustizia: cioè, è stato chiamato marxismo, dai filosofi della borghesia italiana, la constatazione che Marx ha fatto dei sistemi che la borghesia adopera, senza bisogno di ricorrere a giustificazioni... marxiste, nella sua lotta contro i lavoratori.[…]"1.

Fusaro rientra perfettamente nella schiera dei filosofi borghesi citati da Gramsci e con questo articolo cercherò di approfondire chi è lui e che cos'è la sua associazione "Interesse Nazionale" sulla cui base ideologica, si è costituito recentemente anche un partito politico di nome "Vox Italia", dichiaratamente "sovranista, populista e…" per l'occasione si è dato anche una pennellata di "sinistra" con il termine "…socialista", su cui ci ritornerò nelle mie conclusioni. Questo "nuovo" partito è stato presentato in diverse città italiane da Fusaro e i suoi amici che con tante ambizioni poltroniere non hanno nascosto la loro brama di voler accaparrarsi i voti degli elettori delusi soprattutto del M5S e poi della Lega; ma, anche dell'I.V. di Renzi senza escludere il PD. Si tratta di una corrente culturale che si è sviluppata in modo anomalo negli ultimi 4/5 anni e che ideologicamente appartiene a quell'area nebbiosa e spesso "complottista", del cosiddetto "rossobrunismo", iniziata nei primi anni '90 e dietro alla quale si sono sempre nascoste molte forze di destra nazifasciste del nostro paese, allo stesso modo con cui si nascondevano altre forze di destra dietro l'etichetta di "nazimaoismo" alla fine degli anni '60. Mi son chiesto, quali forze e interessi sorreggono il progetto di questi signori?

Diego Fusaro, insieme all'imprenditore Giuseppe Azzinari, risultano gli ispiratori di questa associazione, nel cui sito web2 è descritta la loro visione reazionaria della vita e del mondo. Nella pagina "Autori" del sito c'è un elenco di 24 collaboratori; tra cui ho selezionato soltanto uno che rappresenta in modo emblematico l'impronta ideologica di questo ombroso raggruppamento: il saggista Gianni Vacchelli. Costui è un membro co-fondatore della comunità di ricerca "Colligite Fragmenta", ispirata al teologo Raimon Panikkar, di cui risulta essere stato allievo e amico personale. Il mistico Panikkar, dopo essere fuggito dalla guerra civile spagnola, si era rifugiato nella Germania Nazista. Rientrato in Spagna nel 1940 entrò nell'Opus Dei e operò in stretto rapporto con Escrivá de Balaguer collaboratore della dittatura franchista e fondatore dell'Opus Dei (setta religiosa cristiano-cattolica di stampo massonico). Balaguer venne canonizzato santo dal Pontefice Karol Józef Wojtyła, il quale svolse una funzione d'avanguardia nell'offensiva anticomunista in Polonia a sostegno di Lech Walesa e di "Solidarność", finanziati dallo IOR (banca del Vaticano), dalla CIA e da altre forze reazionarie internazionali.

Il narcisista Fusaro, ha messo in rete una valanga di video su

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: *Diego Fusaro il sovranista-populista...- R.Giai-Levra*

Youtube, con ricette preconfezionate e tediosamente ripetitive in cui usa un linguaggio rimbombante del tipo "turbocapitalismo", "ortopedizzazione globalista", "glebalizzazione", ecc. Addirittura la giornalista Selvaggia Lucarelli collaboratrice de "il Fatto Quotidiano" ha definito i contenuti dei video di Fusaro "il nulla ipnotico"2bis e ha conteggiato una produzione di ben 3.680 video fatti da lui nel 2017 (oggi saranno più che raddoppiati) e con la stessa boriosità non perde occasione di farsi fotografare con vari personaggi di destra, tra cui Giorgia Meloni, il liberale Gabriele Albertini, l'erede di casa Savoia Emanuele Filiberto, Aleksandr Gel'evič Dugin, l'affarista leghista Savoini tutt'ora sotto inchiesta giudiziaria, ecc. Con la stessa maniacale vanità, rilascia varie interviste a diverse radio populiste e/o sovraniste come RadioRadio, Radio105, RadioRadicale, ecc. e a video blog privati tra cui "Byoblu" il Video Blog del sovranista Claudio Messora ex consulente del M5S oggi collaboratore dell'associazione di Fusaro "Interesse Nazionale", oltre a scrivere da diversi anni in un blog del giornale "il Fatto Quotidiano". Nel 2013 è stato invitato in modo permanente come "marxista" nella trasmissione "la Gabbia" della "TV-LA7", condotta da G.Paragone3 e con la stessa veste lo abbiamo visto in varie trasmissioni di molte televisioni (compreso la RAI). Perciò, mi son chiesto qual è l'interesse che hanno avuto e che hanno i mezzi di comunicazione di massa e i social network verso questo soggetto a cui è stata data la possibilità di parlare di fronte a milioni di telespettatori, per raccontare il suo "marxismo", che piace tanto ai salotti della cultura borghese nostrana. Non c'è da meravigliarsi; perché, tutto ciò che serve a deformare il pensiero comunista rientra nella logica del sistema capitalistico a cui sono asserviti i mezzi di comunicazione di massa che usano anche il "marxismo" alla Fusaro, pur di far crescere il livello di analfabetizzazione politica di massa del nostro paese. Questa grave situazione trova la sua origine in quel processo di socialdemocratizzazione portato avanti dall'ala destra interna del P.C.I., che a sua volta è stata sostenuta dall'esterno dal P.S.I. e da tutte le forze anticomuniste, responsabile dello scioglimento del partito stesso. Tale svolgimento storico ha determinato, in modo sistematico, una caduta verticale dei valori del lavoro, delle idee del comunismo e della sinistra fino al punto di cancellare qualsiasi contradditorio di classe nelle televisioni pubbliche, ovviamente anche in quelle private e nella grande stampa tutte asservite al pensiero dominante nelle sue svariate distorsioni culturali come quelle di Fusaro.

Il "marxista" Fusaro è talmente "coerente" che ha partecipato, senza alcuna esitazione, a numerose iniziative di Fratelli d'Italia fino al punto di giungere a collaborare attivamente con il giornale on line "il Primato Nazionale" che è l'organo ufficiale dell'organizzazione nazi-fascista Casa Pound. Egli si compiace di essere stato allievo del politologo Costanzo Preve artefice della famigerata tesi sul superamento delle categorie di "destra e sinistra" e delle idee cosiddette "comunitariste" del tutto contrapposte al socialismo scientifico di Marx ed Engels. Il retroterra ideologico in cui è maturata tale tesi, che Fusaro sostiene convintamente, lo ritroviamo nel liberale Norberto Bobbio4 che venne definito il principale autore antimarxista dal compianto compagno comunista Costituzionalista di grande spessore culturale, Salvatore d'Albergo5. Sempre da "coerente" "marxista" Fusaro ha partecipato anche ad un convegno su Julius Evola6 promosso dall'omonima fondazione nel mese di giugno 2014 a Roma. Inoltre, Fusaro vanta l'amicizia con l'anticomunista filosofo nazionalista ed esoterista russo A.G.. Dugin7, con cui ha evidenti affinità8. Dugin teorizza che il fascismo, il comunismo e il liberalismo sono le tre teorie che dovranno essere superate dalla sua quarta teoria che rappresenterebbe lo sviluppo del pensiero del filosofo tedesco Martin Heidegger9, molto apprezzato e portato come esempio anche in alcuni video da Fusaro che tenta di accostare niente meno Karl Marx a questo filosofo nazista. Dugin è uno studioso ed esaltatore di Julius Evola, un convinto sostenitore di Salvini e ha partecipato in diverse iniziative della Lega e di Casa Pound, in Francia mantiene rapporti con il Fronte Nazionale e in Germania è riconosciuto come uno degli ispiratori del partito di estrema destra AfD-Alternative für Deutschland. Praticamente, questo è l'impianto ideologico del "marxista" Fusaro e dei suoi amici sovranisti e populisti!

Con la caduta del muro di Berlino e poi dell'U.R.S.S., la crisi dei Partiti Comunisti europei si era ulteriormente aggravata e lo scioglimento del P.C.I. aveva portato al disfacimento della sua egemonia culturale, del suo radicamento nella classe lavoratrice, della sua grande capacità di mobilitazione e della sua forte rappresentanza di classe in Parlamento, nelle istituzioni e nella CGIL. Tale situazione ampiamente favorita anche dai fallimenti del bertinottismo e della sinistra radicale, hanno prodotto una spaventosa regressione socio-culturale del Paese, su cui il populismo9bis è dilagato a macchia d'olio attraverso vari esponenti anticomunisti che si sono succeduti come Bossi, Maroni poi Salvini, Berlusconi, Grillo poi Di Maio fino a Renzi. Su questo fertile terreno le borghesie a livello internazionale e nazionale hanno scatenato un'offensiva culturale senza precedenti sguinzagliando un esercito di intellettuali che hanno prodotto disastrose teorie. A cominciare da quella del politologo statunitense Francis Fukuyama (richiamato anche nel manifesto di Vox Italia) che nel 1992 teorizzò "La fine della storia", sostenendo che la società capitalistica rappresenterebbe la tappa finale dell'umanità, oltre la quale non ci sarebbe più alcuna società alternativa. Questa tesi rappresentò la base principale su cui si formarono le tesi sopradescritte insieme ad altre come quella su "la fine del lavoro" dell'economista Statunitense Geremy Rifkin, che hanno creato un disorientamento generale delle masse popolari e che, in aggiunta ai gravissimi fenomeni di corruzione, ha prodotto una concezione generica contro la politica e contro i partiti. In tale situazione confusionaria sono state messe sullo stesso piano le contraddizioni tra le diverse condizioni sociali interne ad una stessa classe con la contraddizione principale tra le due classi antagoniste. L'equivoco tra queste due tipologie di contraddizioni rappresenta il tentativo di mescolare la "sinistra" della classe borghese con l'aristocrazia della classe operaia che è la parte più arretrata (per semplificare la destra) del proletariato su cui, storicamente, il riformismo ha sempre agito come un erba velenosa. Fusaro volutamente non fa queste distinzioni di classe; perché, sa bene che tutta la sua impalcatura ideologica crollerebbe come un castello di sabbia ed emergerebbe che la copertura "socialista", di Turatiana memoria, al populismo e al nazionalismo di "Vox Italia", non ha nulla di rivoluzionario; ma, è semplicemente la "vecchia" ricetta riformista, che è stata strutturalmente demolita da Gramsci il quale l'aveva individuata nella "…sinistra della borghesia…"; ovvero, la "sinistra" della classe dominante10 che da cedimento in cedimento aveva favorito la salita al potere del fascismo.

Con questa impronta ideologica Fusaro ha impregnato tutti i suoi video, tra cui anche il video di presentazione del suo libro su Gramsci11, di cui ne distorce il pensiero, per confinarlo nell'area dei sentimenti; senza mai parlare della sua elaborazione teorica come grande pensatore comunista di livello mondiale. Non a caso con le stesse strumentali modalità della stampa borghese; ma, anche del massimalismo e radicalismo di "sinistra", egli usa

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: *Diego Fusaro il sovranista-populista...- R.Giai-Levra*

Gramsci in chiave anticomunista, accusando il P.C.I. con la solita vecchia litania di non aver fatto nulla per liberarlo dal carcere. Infatti, egli è talmente preoccupato di valorizzare Gramsci che prova ad unire il suo pensiero a quelli di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile12, senza menzionare nulla di ciò che aveva scritto e criticato il fondatore del comunismo italiano nei confronti di questi due filosofi borghesi. Il pensiero di Gentile venne definito da Gramsci in questo modo: "[…]La formula gentiliana in realtà non è che la camuffatura sofistica della «filosofia politica» più nota col nome di opportunismo ed empirismo.[…]"13. Secondo Fusaro, allo stesso modo con cui Marx non si sarebbe mai liberato dall'idealismo hegeliano, così Gramsci non si sarebbe mai liberato dalla filosofia gentiliana. Praticamente, egli descrive un Gramsci di "destra" il cui sviluppo teorico della praxis, non sarebbe altro, che una "…rilettura rivoluzionaria marxista…" che Gramsci avrebbe fatto dell'"attualismo" del pensiero fascista di G. Gentile. In questo modo, Fusaro crede di aver cancellato le contraddizioni di classe fra i due opposti pensatori e con una delle sue "grandi pensate" cerca di unirgli sulla loro comune identità nazionale. Guido Liguori14 aveva concluso un suo articolo su "il Manifesto" relativo alle derive "rosso brune" di Fusaro in questo modo: "[…]Fusaro del resto, è noto, è fautore della caduta di ogni barriera tra comunisti e fascisti in nome della comune lotta al sistema capitalistico. E anche in questo libro ripete la solita litania, sostenendo come la vecchia dicotomia destra-sinistra debba essere sostituita da una nuova opposizione, quella tra capitalismo e anticapitalismo, senza limiti e steccati. Sono opinioni che hanno avuto a più riprese qualche seguito. Ma che nelle file di questo partito «rossobruno» si possa e si voglia iscrivere anche Antonio Gramsci – morto tra l'altro a causa della prigionia in un carcere fascista – è cosa che desta, più che perplessità, disgusto.[…]"15. L'operazione che tenta di fare Fusaro è quella di colpire chiaramente la sinistra e i comunisti utilizzando strumentalmente Gramsci per valorizzare Gentile, ossia, la destra. Inoltre, tra le sue varie "turboidiozie", al pari delle farneticazioni dei cosiddetti "terrapiattisti", ecco che Fusaro si svela anche "creazionista", nonostante egli si dichiari ateo16 scagliando un attacco mistico-religioso (figuriamoci cosa avrebbe detto se fosse stato un credente…) contro Charles Darwin che rappresenterebbe, secondo lui, "…la bandiera ideologica della società di mercato contemporanea…"17, in quanto vige la legge del più forte. Il "marxista" Fusaro si dimentica che Marx dopo aver letto "L'origine delle specie" inviò una lettera e una copia del libro 1 de "il Capitale" a Charles Darwin, in cui cita la teoria darwiniana come grande opera scientifica nei capitoli 12 e 13. In questo modo, la presunzione di Fusaro pensa anche di aver liquidato il titolo di scienziato al grande naturalista, le cui teorie sono riconosciute e condivise da tutta la comunità scientifica mondiale. La domanda è: Fusaro ha mai letto Karl Marx e Charles Darwin? Ma non solo, egli va ben oltre e decide di indossarsi la veste del Cavaliere Templare per imbastire una crociata in difesa del Papa dimissionario Joseph Ratzinger (erede e consigliere ideologico di K.J.Wojtyła) per dire, sempre con parole rintronanti, che "[…]fu l'ultima eroica figura catecontica di resistenza cioè alle potenze nichilistiche e anticristiche del turboglobalismo relativista[…]", contro l'attuale capo della chiesa Francesco Bergoglio accusato della decostruzione del cristianesimo e della chiesa asservita al globalismo17bis. Il guaio è che non si rende conto di non aver la misura del limite e nella sua becera "tuttologia" si illude veramente di poter modificare le teorie del socialismo scientifico.

Nel primo e secondo punto del suo manifesto: "I dominanti, l'aristocrazia finanziaria" e "i dominati, il precariato", vi è una profonda deformazione dell'analisi delle classi sociali. Fusaro crede di poter cancellare le "vecchie" classi e di far apparire delle altre a tavolino. Classi che secondo lui, si sarebbero formate nel corso di un conflitto che avrebbe "…mutato forma…" nell'attuale situazione da lui definita "postborghese". In altre parole, Fusaro fa "apparire" sulla scena della storia due "nuove" classi che avrebbero "sostituito" le due "vecchie" classi antagoniste: Borghesia e Proletariato. La stessa "aristocrazia finanziaria dominante" che egli descrive non è altro che una bruttissima fotocopia e deformazione, dell'Oligarchia Finanziaria analizzata scientificamente da Lenin che non la definiva affatto una classe; bensì, una componente della classe dominante capitalistica-borghese giunta al suo massimo livello imperialista e che rappresenta ancora oggi, nient'altro che l'espressione sociale della fusione tra il capitale industriale e il capitale bancario18. Gramsci giungeva alla stessa conclusione descrivendo l'involuzione del capitalista industriale nella sua fase finanziaria-parassitaria: "[…]Dov'è dunque andata a finire la figura economica dell'imprenditore-proprietario, del capitano d'industria, che è indispensabile alla produzione, che fa fiorire la fabbrica con la sua preveggenza, con le sue iniziative, con lo stimolo dell'interesse individuale? Essa è svanita, si è liquefatta nel processo di sviluppo dello strumento del lavoro, nel processo di sviluppo di rapporti tecnici ed economici che costituiscono le condizioni della produzione e del lavoro. Il capitano d'industria è diventato cavaliere d'industria, si annida nelle banche, nei salotti, nei corridoi ministeriali e parlamentari, nelle borse. Il proprietario del capitale è divenuto un ramo secco nel campo della produzione.[…]"19. Ma Fusaro incapace di entrare nel merito delle analisi dei due grandi pensatori comunisti e nel merito dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici ben analizzato da Lenin, va in tilt e si riduce a fare il gioco delle "tre carte" con il sovranismo, il populismo e la relativa copertura "socialista", per tentare di deviare l'attenzione dalla contraddizione principale tra capitale-lavoro di cui, non a caso, non parla mai.

A distanza di un secolo e mezzo del Capitale di Marx, Fusaro scopre che ci sono le merci in circolazione e dice che lo scopo della "nuova" classe dominante è quello di "[…]ridurre il mondo intero a spazio liscio dello scorrimento delle merci[…]". Egli non si chiede neppure chi sono gli uomini e le donne in carne ed ossa che producono queste merci; cioè, le operaie e gli operai. Nelle prime righe del Capitale (sempre che lui l'abbia letto), Marx scrive: "La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico si presenta come una "immane raccolta di merci" e la merce singola si presenta come sua forma elementare. Perciò la nostra indagine comincia con l'analisi della merce. La merce è in primo luogo un oggetto esterno, una cosa che mediante le sue qualità soddisfa bisogni umani di un qualsiasi tipo. La natura di questi bisogni, per esempio il fatto che essi provengano dallo stomaco o che provengano dalla fantasia, non cambia nulla. Qui non si tratta neppure del come la cosa soddisfi il bisogno umano; se immediatamente, come mezzo di sussistenza, cioè come oggetto di godimento o per via indiretta, come mezzo di produzione.[…]"20. Ma, Fusaro come un "turboautoma 4.0" programmato, va dritto per la sua strada senza rendersi conto che da allora, non c'è stato alcun conflitto di classe che abbia mutato forma o provocato qualche travolgimento e rivoluzione sociali tali da aver rivoltato i rapporti di produzione capitalistici nel nostro paese.

Tale condizione, come dice Marx, ha intensificato lo sfruttamento e creato grandi processi di proletarizzazione di massa. Seguendo la "logica" di Fusaro, dovremmo considerare anche i disoccupati, i lavoratori minori, i lavoratori in nero, i lavoratori immigrati, ecc., "nuove classi sociali". Poiché, il precariato non

è una classe, tanto meno è un'invenzione di Fusaro; ma, esiste da quando esiste il capitalismo ed emerge in modo accentuato nei momenti di crisi acuta come quella attuale, egli dimostra di non aver letto neppure F. Engels che spiega molto bene cosa è una classe sociale21. Evidentemente, egli perde la bussola e non distingue neppure la differenza sostanziale tra il concetto di classe sociale e il concetto relativo alle condizioni di vita di una classe sociale, che sono determinati dai rapporti di produzione dominanti. Il lavoro precario, la disoccupazione, il lavoro nero, il lavoro minorile, il lavoro degli immigrati e degli italiani sotto il caporalato, ecc., rappresentano soltanto diverse sfaccettature delle condizioni sociali della stessa classe proletaria, che lui in totale contraddizione definisce superata. Fusaro non ha capito che è il mercato capitalistico a mettere in concorrenza tra loro i lavoratori a tempo determinato (con o senza contratto) con la classe lavoratrice occupata a tempo indeterminato. È la vecchia legge del mercato capitalistico che mette in concorrenza tutte le merci in circolazione compresa la stessa forza-lavoro per poterla acquistare al prezzo più basso.

Fusaro, scatena la sua fantasia al punto di considerare le classi borghese e operaia: "[…]il ceto degli sconfitti della mondializzazione capitalistica.[…]". La sconfitta di questo ceto sarebbe determinata dai "[…]processi di pauperizzazione, di precarizzazione e di riplebeizzazione del vecchio ceto medio borghese e della vecchia classe lavoratrice[…].". Una visione distorta, esattamente contrapposta a quanto aveva scritto Engels nella sua prefazione dell'edizione tedesca del Manifesto del Partito Comunista: "[…]dopo il dissolversi della primitiva proprietà comune, tutta la storia è stata una storia di lotte di classi, di lotte tra classi sfruttate e classi sfruttatrici, tra classi dominate e classi dominanti, in diversi gradi dello sviluppo sociale; che questa lotta ha ora raggiunto un grado in cui la classe sfruttata e oppressa (il proletariato) non può più liberarsi dalla classe che la sfrutta e la opprime (la borghesia), senza liberare anche a un tempo, e per sempre, tutta la società dallo sfruttamento, dall'oppressione e dalle lotte fra le classi[…]"22.

Ma, Fusaro va ben oltre e crede di poter cancellare a tavolino anche la lotta di classe tra borghesia e proletariato: "[…]Tali classi, che nel vecchio capitalismo costituivano polarità conflittuali e antagonistiche, stanno oggi sempre più visibilmente andando a formare un'unica classe, unita per interessi, fisionomia e composizione[…]". Cose dell'altro mondo, che neppure George Lucas regista di Guerre Stellari, sarebbe in grado di fantasticare. Questa nuova formazione sociale sarebbe composta, secondo Fusaro, dalle due ex classi (borghesia e proletariato), che sarebbero unite da interessi comuni al punto di giungere a formare una unica classe nella lotta contro "i dominanti, l'aristocrazia finanziaria". Senza rendersi conto, Fusaro mette in campo un vecchissimo concetto interclassista democristiano che ritorna molto utile alle sue tesi sul superamento delle categorie di "destra e sinistra".

Nel punto sette del programma Fusaro "inventa" anche un nuovo livello di lotta: il "…Conflitto Alto-Basso…" per evidenziare la necessità di dover: "[…]elaborare una nuova teoria rivoluzionaria che, al di là delle tradizionali e ormai inservibili categorie topologiche di destra e sinistra assuma come proprio orientamento teleologico l'emancipazione della società e la sua ridefinizione democratica in forme etiche e solidali fondate su libere individualità comunitarie[…]". Quindi, tutti i grandi intellettuali comunisti che ci sono stati da Marx in poi sarebbero tutti superati. Egli, raggiunge il colmo quando fa un ulteriore passo degenerativo, giungendo a scrivere nel punto otto del suo manifesto che è necessario assumere contemporaneamente (Udite, Udite!) i "valori di destra" e le "idee di sinistra.", ovvero, un minestrone ideologico interclassista, che altri avevano tentato di fare prima e meglio di lui per cercare una sintesi inconciliabile e mai riuscita tra classi antagoniste, tra marxismo e cristianesimo, tra borghesia e proletariato, tra capitale-lavoro.

Chiudo con le recenti sue dichiarazioni in relazione all'emergenza sanitaria del "Covid-19", con le quali egli supera le fantasticherie di quelli che sostengono che lo sbarco sulla luna era soltanto un film. In un video, egli sostiene che il Coronavirus è stato utilizzato anche per sospendere la nostra Costituzione, per poi parlare delle esercitazioni di 20.000 soldati USA in Italia per chiedersi "…forse i soldati statunitensi non rischiano di essere affetti dal coronavirus perché già circola un vacino? Forse la logica del coronavirus è connessa con questa esercitazione?...", ecc. In un secondo video, dice che sarebbero state attaccate dal virus le nazioni non allineate al volere U.S.A., come la Cina, l'Iran e l'Italia che sarebbe colpevole di aver firmato l'accordo sulla "Belt and Road Initiative" (Nuova Via della Seta), senza escludere la tesi del complotto relativo "…al virus creato in laboratorio per mettere in ginocchio alcuni paesi…" (è evidente il suo riferimento agli USA in base al video precedente); sennonché subito dopo aver fatto i suoi ennesimi video-show, Fusaro viene smentito dalla realtà dal momento che il coronavirus scoppia in Corea del sud (che è una base americana), Germania, Francia, Spagna e in modo ancor più accentuato in Gran Bretagna e nientemeno che negli stessi U.S.A. che oggi ha il più alto numero di contagiati nel mondo; ma, che, secondo lui, sarebbero i responsabili della diffusione di questo Virus23. Ora, nessuno più dei comunisti è contro l'imperialismo U.S.A. e dell'U.E. nella pratica e non a chiacchiere; ma, essi non si perdono in fantastiche congetture complottiste e deviatorie come fa Fusaro; ma, analizzano il problema all'interno dei processi della lotta di classe a livello internazionale e nazionale come ha fatto il marxista Fosco Giannini (già Senatore eletto nelle elezioni politiche del 2006) in un suo recentissimo articolo24, individuando giustamente la crisi strutturale economica attuale nel sistema capitalista in Italia e nel mondo e non nel "Covid-19".

In conclusione, con molta franchezza i comunisti non si sono mai resi conto dell'esistenza di questo "genio", che pur di apparire e accattivarsi qualche simpatia e qualche consenso anche a sinistra, si vende come "marxista". Ora, è bene capire la funzione che svolge la sua teoria del superamento delle categorie "destra e sinistra" usata come veicolo ideologico per colpire la sinistra e il marxismo. Ben sapendo che la destra in Italia, in Europa e in molte parti del mondo ha vinto ed è al potere, Fusaro è ben consapevole che le sue tesi non scalfiscono minimamente le classi dominanti liberiste al potere in Europa e in Italia che dice di voler combattere; tra l'altro, analogo giudizio (detto da un altro punto di vista diametralmente all'opposto del mio) lo dà Gioele Magaldi a capo del G.O.D.24bis che lo definisce "cicisbeo e pallone gonfiato". Infatti, Fusaro non fa altro che rendere un grande servizio proprio a quelle classi al potere e a tutti coloro che operano per impedire ai comunisti e alla classe lavoratrice di riconquistare la loro autonomia, necessaria alla ricostruzione di un proprio Partito Politico e una propria rappresentanza Parlamentare. I termini "sovranismo, populismo e socialismo" usati da Fusaro e soci non sono casuali; perché, dietro il "sovranismo" si nasconde il vecchio nazionalismo, dietro il "populismo" si nasconde la demagogia con cui ingannare il popolo e dietro il termine "socialismo" si nasconde il riformismo. Se accostassimo il primo e il terzo termine, ecco che emerge in modo chiaro il concetto di "nazional-socialismo" di hitleriana e

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: *Diego Fusaro il sovranista-populista...- R.Giai-Levra*

mussoliniana memoria che nacquero con lo scopo di fermare in Europa l'influenza della grande Rivoluzione d'Ottobre del 1917 che in Italia si manifestò con lo storico "biennio rosso" 1919/1920 e la nascita del P.C.d'I. nel 1921. Mussolini iniziò le sue scorribande reazionarie a Milano il 23.03.1919 con la riunione dei "sansepolcristi"25, che per l'occasione si era data una pennellata di "sinistra" inserendo nel proprio programma anche alcuni punti a carattere sociale attinti, non a caso, dal P.S.I. di Filippo Turati, per poi fare tutt'altro. In realtà, la disonestà intellettuale di Diego Fusaro agisce nello stesso modo sul degrado culturale e sul basso livello ideologico presente nella società e senza rendersene conto, purtroppo, anche a sinistra alcuni hanno prestato il fianco a questo individuo reazionario aiutandolo a diffondere i suoi video. Ciò che importa è capire come Fusaro e tanti altri come lui stanno liberamente lavorando sullo stesso terreno in cui in passato c'era una forte egemonia culturale di classe che apparteneva alle lavoratrici e ai lavoratori, ai comunisti e alla sinistra e che oggi, purtroppo, è occupato dall'egemonia culturale della borghesia. Quindi, è necessario una radicale inversione di tendenza a cominciare da un bilancio storico-politico rigoroso per comprendere insieme e al più presto, che senza una nuova e unica organizzazione di classe, i comunisti non riusciranno mai a dare delle vere risposte e proporre un programma politico, ideologico e organizzativo organico alla classe operaia e lavoratrice del nostro paese. Fino a quando non ci saranno delle risposte di classe in questa direzione in grado di riconquistare il terreno distrutto dal riformismo, dal massimalismo, dall'anarco-sindacalismo, dal radicalismo e dal populismo, tutti i ciarlatani in commercio, i venditori di fumo e di "turboimbecillità" anticomuniste alla Fusaro e soci, troveranno ancora molto spazio e continueranno a recare molto danno.■

Note:

1- Antonio Gramsci - "Per una preparazione ideologica di massa" – Scritti Politici" - 1925.

2- L'Associazione di Diego Fusaro www.interessenazionale.net sulla cui base so è formato il Partito "Vox Italia"

2bis- Selvaggia Lucarelli - "Il nulla ipnotico di Diego Fusaro" 08.11.2017 - https://infosannio.wordpress.com/2017/11/08/selvaggia-lucarelli-il-nulla-ipnotico-di-diego-fusaro/

3- Gianluigi Paragone, ex Direttore de "La Padania" e vicedirettore di "Libero" - Leghista poi passato al M5S per farsi eleggere senatore, oggi espulso dal movimento; perché, come Fusaro sostiene che era necessario continuare l'esperienza del governo di destra M5S-Lega.

4- Norberto Bobbio - "Destra e sinistra" 1994 - "Né con Marx né contro Marx" 1997.

5- Salvatore d'Albergo (1927-2014) Costituzionalista, docente alla scuola del P.C.I. e della CGIL negli anni '60/'70, docente di diritto pubblico e amministrativo presso l'Università di Pisa. Tra le sue opere: "Diritto e Stato tra scienza giuridica e marxismo", con la prefazione di Andrea Catone - Teti Editore - 2004 - Salvatore d'Albergo e Andrea Catone – "Lotta di Classe e Costituzione diagnosi dell'Italia Repubblicana" - Editore: La Città del Sole – 2008.

6 - ulius Evola - filosofo e scrittore nazifascista, ammiratore di Mussolini.

7- Aleksandr Gel'evič Dugin, nel 1980 entrò nel circolo clandestino anti-sovietico "Juzinskij", fondato dallo scrittore russo Juriij Mamleev, che era un covo di intellettuali anticomunisti che praticavano anche rituali esoterici ed occultisti. In quel periodo, Dugin entrò anche nella setta neonazista "Ordine Nero delle SS" fondata da Evgenii Golovin che era l'erede di Mamleev. Quest'ultimo insieme a Golovin e al filosofo Gejdar Dzemal (uno dei fondatori del Partito della Rinascita Islamica, studioso dei pensieri reazionari del filosofo esoterista René Guénon e di Julius Evola), furono, per sua stessa ammissione, determinanti nella sua formazione ideologica.

8- Diego Fusaro – video intervista fatta a A.G. Dugin del 20.06.2018 - https://www.youtube.com/watch?v=X1P8li7K7-g.

9- Martin Heidegger filosofo ufficiale del nazismo iscritto al Partito Nazional Socialista Tedesco dal 1933 fino alla fine della seconda guerra mondiale.

9bis- Storicamente, tutte le esperienze populiste, compresa quella di Fusaro, si sono presentate sempre come il "nuovo" contro le cosiddette "élite" istituzionali, allo stesso modo con cui nel 1944 si era presentato il populista anticomunista G.Giannini fondatore del "Fronte dell'Uomo Qualunque" costituito su basi dell'antipolitica e dell'antipartitismo, con lo scopo di superare la divisione tra fascismo e antifascismo. Dopo le elezioni politiche dell'Aprile 1948, G.Giannini passò alla D.C. per poi confluire insieme a tutti gli altri componenti del FUQ nei vari partiti di destra il PLI, il Partito Monarchico e il MSI. Nel luglio del 1948 ci fu l'attentato a Palmiro Togliatti eseguito dal populista anticomunista Antonio Pallante ex membro dell'organizzazione fascista "Gioventù Italiana del Littorio", collegato ai servizi segreti americani ed aderente all'organizzazione populista di destra "Unione Nazionale" siciliana derivante dal FUQ. Successivamente, nel 1955 nacque un'altra forma populista con la costituzione del Partito Radicale a guida dell'anticomunista Marco Pannella.

10- Antonio Gramsci – "La funzione del riformismo in Italia" - L'Unità, 5 febbraio 1925.

11- Diego Fusaro - video: https://www.youtube.com/watch?v=Se_V2HH94sE su radio3, "fahrenheit" del 27.2.2015 - "Antonio Gramsci. La passione di essere nel mondo".

12- Giovanni Gentile nominato Ministro dell'istruzione del governo fascista nel 1922, da Mussolini e aderente al regime fascista fino alla nascita della Repubblica di Salò.

13- Antonio Gramsci - § 87. "Gentile e la filosofia della politica italiana".- Cfr Quaderno 13 (XXX), p. 30.

14- Guido Liguori - Insegnante di Storia del pensiero politico contemporaneo - Presidente della International Gramsci Society Italia.

15- Guido Liguori - Il Manifesto - "Gramsci ridotto a cantore idealista" del 23.04.2015.

16- Diego Fusaro - articolo molto contradditorio scritto per il sito http://filosofico.8m.net/filos58.htm.

17- Diego Fusaro – "Darwin, mito ideologico della società competitiva" https://www.youtube.com/watch?time_continue=117&v=AOI3btY2sBI&feature=emb_logo

17bis- Diedo Fusaro - 25.01.2020 – "Vi spiego il vero motivo per cui Ratzinger è stato sostituito da Papa Bergoglio" -https://www.youtube.com/watch?time_continue=57&v=qx7KHWH_QAg&feature=emb_logo su "RadioRadio".

18- Vladimir Il'ič Ul'janov Lenin - "Imperialismo fase suprema del capitalismo" – Opere Complete - 1917.

19- Antonio Gramsci – "Lo strumento di lavoro" - L'Ordine Nuovo -14 febbraio 1920.

20- Karl Marx - Il Capitale – Libro 1 – Sezione 1 "Merce e Denaro" – Capitolo 1 "La Merce" - 1. I Due fattori della merce: valore d'uso e valore (sostanza di valore, grandezza di valore) – 11.09.1867.

21- Frederich Engels - "La situazione della classe operaia in Inghilterra" – 1845.

22- Karl Marx – Friedrich Engels - "Manifesto del Partito comunista" - prefazione di F.Engels 1883.

23- Diego Fusaro - "20.000 soldati USA stanno sbarcando in Europa. Cosa ci stanno nascondendo?" - video del 06.03.2020: https://www.youtube.com/watch?v=xIpJTpuWALk e "Avete notato? I Paesi più colpiti sono quelli non allineati. Dalla Cina all'Iran" – video del 08.03.2020: https://www.youtube.com/watch?v=rsZcZp8BccI.

24- Fosco Giannini – "Ma non è l'Epidemia: quella annunciata è crisi ciclica del capitale" -https://www.ilpartitocomunistaitaliano.it/2020/03/27/ma-non-e-l-epidemia-quella-annunciata-e-crisi-ciclica-del-capitale/

24bis Gioele Magaldi, Gran Maestro del Grande Oriente Democratico (G.O.D.) - Puntata 53 "Fusaro e i Savoia" 18.11.2019 BN TV - https://www.youtube.com/watch?time_continue=76&v=sisX3JZV3_0&feature=emb_logo

25- Il nome di "Sansepolcristi" è riferito ai partecipanti della riunione che era stata tenuta nella sala del Circolo dell'Alleanza Industriale messa a disposizione dall'Associazione lombarda degli industriali in piazza San Sepolcro a Milano il 23 marzo 1919. Tale riunione, annunciata in precedenza dal quotidiano fascista "Il Popolo d'Italia" fondato da B.Mussolini, fu sostenuta dalla Massoneria e dagli Industriali, e rappresentò l'origine vera propria del fascismo con la fondazione dei Fasci italiani di combattimento. La "marcia su Roma" nel 1922 portò al potere il fascismo con a capo Mussolini. Ciò avvenne con la benedizione della casa reale dei Savoia e con un Parlamento Italiano infrollito e incapace di reagire, nonostante la forte presenza maggioritaria dei riformisti del P.S.I. con oltre il 32% (156 Deputati), dei Popolari con oltre il 20% (100 Deputati) e altri tre partiti cosiddetti democratici di orientamento Liberale e radicale che avevano ottenuto complessivamente più del 35% (197 Deputati), ottenuti nelle elezioni del 16.11.1919 in cui la lista fascista fu clamorosamente sconfitta. Teoricamente i tre orientamenti socialisti, popolari e liberali avrebbero dovuto avere il controllo del Parlamento, invece venne lasciata completamente mano-libera ai fascisti.

Attualità

LO STATO, LA MAFIA, L'ENTITÀ SUPREMA

di **Enrico Corti**

Molto interessante è stata la trasmissione televisiva sulla LA7 di mercoledì 20 u. s., condotta da Andrea Purgatori avente per oggetto la presunta trattativa Stato-mafia. con la rivelazione pubblica fatta da Saverio Lodato sulle confidenze a suo tempo a lui fatte da Giovanni Falcone in merito alle "menti raffinatissime" che guidavano la mafia dopo il fallito attentato dell'Addaura, dove qualcuno tradì il giudice. Per l'occasione Giovanni Falcone fece a Saverio Lodato il nome di Bruno Contrada obbligandolo, sotto giuramento fatto tra galantuomini, di non renderlo pubblico in rispetto anche dell'indagini allora in corso sul presunto patto Stato-mafia.
Nell'intervista a Andrea Purgatori, Saverio Lodato si prende la libertà di citare le responsabilità dell'ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel secretare documenti e registrazioni, se non addirittura cancellarli, che sarebbero stati dirimenti per la Magistratura in fase di processo.
Le rivelazioni danno modo di riflettere per un capovolgimento dei canoni tradizionali con cui viene affrontato il tema della trattativa Stato Mafia; l'approccio va ribaltato; prima ancora di trattativa dello Stato,quale punto di partenza va chiarito il ruolo che deve avere lo Stato come Istituzione dominante; quindi la compatibilità con esso di tutti i suoi apparati sottoposti.

Come premessa a tale chiarimento, va analizzato realisticamente e scientificamente il filo conduttore che lega le stragi, caratterizzandole in modo inequivocabile.
Le stragi, quasi tutte compiute ad opera di organizzazioni mafiose o riconducibili elementi di estrema destra, hanno spesso con l'appoggio diretto o il favoreggiamento di settori deviati dello Stato italiano,tra il 1945 e il 1974 le stragi furono 141: Le più significative furono:

1945: 1 Maggio Portella delle Ginestre (morti 10 e 27 feriti)
1969:12 dicembre strage di piazza Fontana a Milano (17 morti e 88 feriti)i; 1970: 22 luglio strage di Gioia Tauro (6 morti e 66 feriti);
1972: 31 maggio strage di Peteano a Gorizia (3 morti e 2 feriti);
1973: 17 maggio strage della Questura di Milano (4 morti e 52 feriti);
1974: 28 maggio strage di piazza della Loggia a Brescia (8 morti e 102 feriti);
1974: 4 agosto strage dell'Italicus, 12 morti e 105 feriti);
1980: 27 giugno strage di Ustica aereo Itavia (morti 88) 44 dispersi in mar.
1980: 2 agosto strage della stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti).
1992: 23 maggio strage di Capaci (5 morti e 23 feriti).
1992: 19 luglio Palermo Via D'Amelio (6 morti e 23 feriti).
1993: 28 maggio Firenze via degli Georgofili (5 morti e 40 feriti).
1993: 27 luglio Milano Via Palestro (5 morti e 23 feriti),

Nei sanguinosi attentati le stragi hanno complessivamente ammazzato 254 inermi cittadini; 761 rimasero feriti, molti gravemente tanto da morire successivamente.
Lunedì 18 c. m. hanno ripreso a porte chiuse le udienze del processo trattativa Stato-mafia, le quali non faranno che confermare i numerosi incontri avvenuti dal gennaio e luglio 1992, e anche dopo, tra il capo mafia Vincenzo Milazzo e funzionari dei Servizi Segreti; quindi poi anche con imprenditori e politici siciliani. Lo ha più volte dichiarato il collaboratore di giustizia Armando Palmeri, affermando che tra i mafiosi era presente un medico primario chirurgo, Baldassarre Lauria, teorizzatore di una guerra batteriologica per scardinare lo Stato. Per ripagarlo, Silvio Berlusconi l'ho ha poi fatto diventare Senatore di Forza Italia. Come si sa Berlusconi non è stato condannato per intervenuta prescrizione.
Nel corso del processo, il pentito Gaspare Mutolo dichiarò che anche lui confessò al giudice Paolo Borsellino il nome di Bruno Contrada: come personaggio dei Servizi molto pericoloso.
Nell'aprile del 2018 la Corte dì Assise di Palermo ha si condannato a 28 anni il boss mafioso Leoluca Bagarella e a 12 l'ex senatore Marcello Dell'Utri, ma ha condannato anche i carabinieri agenti dei Sevizi Segreti Mario Mori; Antonio Subrannie Giuseppe De Donno.
Le condanne emanate; quel che emerge nel processo Stato mafia in corso da troppo tempo; ma soprattutto la caratteristica inconfondibile delle stragi; richiedono un chiarimento di fondo sui Servizi Segreti,
Servizi deriva da "servo"; cioè servire un soggetto che nella scala dei valori sta "sopra", può essere un capo; un dirigente o un padrone; i Servizi Segreti, perché appunto segreti, non servono rispettando le gerarchie nella trasparenza; pertanto le Istituzioni rappresentative del popolo che li dovrebbero soprassedere nella realtà vengono viste a lato; messe da parte. Si crea così una dicotomia tra Istituzioni; Stato; Governo; Parlamento; Commissioni; e i Sevizi Segreti.
Lo provano le inutilità ultra decennali dei propositi di riformare i Servizi. Nel vuoto prodotto dalla dicotomia Stato-Servizi, si è realizzato di fatto una entità ideologica che non sta nemmeno a lato delle Istituzioni, ma sta sopra.
Questa entità è ideologica e fedele esecutrice non del giuramento formale fatto davanti al Presidente della Repubblica, ma della dottrina imperante nel sistema dove il potere economico sovrasta il presunto potere politico; la stella polare da far seguire da tutti coloro che, volenti o no, stanno dentro questo sistema; è la Conservazione; negatrice di ogni minimo indicatore di cambiamento; culturale; sociale; strutturale; politico.
Tutto ciò che può apparire anche lontanamente come un forma di cambiamento, viene vista come il toro vede il rosso. Ecco spiegato il perché del naturale matrimonio tra l'economia liberista e la destra; il neofascismo;

Attualità: *Lo Stato, la Mafia, l'Entità Suprema - Enrico Corti*

la criminalità organizzata; con presenze provate di imprenditori; i Servizi Segreti. Ai matrimoni alle volte sono stati invitati politici imprenditori siciliani; mai i lavoratori e le loro organizzazioni.
Non è casuale che le stragi italiane hanno sempre avuto come complici protagonisti i neofascisti; a Capaci l'artificiere che aveva preparato i 500 chili di tritolo era un fascista; i neofascisti hanno avuto ruoli importanti negli attentati di Portella; Milano; Brescia; Bologna; Italicus; Firenze. I neofascisti non sono soggetti primari ma strumenti di quelli che Giovanni Falcone chiamava "le menti raffinatissime", che stavano dentro i Servizi Segreti, italiani e americani. Se ai Servizi italiani spaventava il cambiamento, a quelli americani terrorizzava il rosso socialista; particolarmente ciò in Italia per la presenza nel nostro paese del più forte Partito Comunista Occidentale.
Tra "le menti" ci stava sicuramente Bruno Contrada, citato sia da Giovanni Falcone che da Paolo Borsellino. Entrato in Polizia nel 1962, nel 1983 è Dirigente del Sisde; nel 1987 dirige il Gruppo Ricerca Latitanti. Arrestato nel 1992 dopo 30 anni di carriera; alle fine di vari Processi la Cassazioni lo condanna per concorso esterno in associazione mafiosa.
La successiva decisione della Corte Europea che condanna l'Italia per "trattamento inumano di Contrada avendogli negato gli arresti domiciliare malgrado il suo stato di salute"; e per il vizio di procedura in quanto l'approvazione del reato è sopravvenuta dopo il 1978, e che pertanto a Contrada non era dato di conoscere che stava commettendo un reato", non inficia il merito della condanna perché non negano i rapporti di Contrada con la mafia.
Come giustamente afferma l'ex magistrato Giancarlo Caselli, (protagonista nel diradare le tenebre),"la Corte Europea non prende in esamei fatti specifici che portano alla responsabilità di Contrada. Quindi non si tratta di un'assoluzione per quanto riguarda i fatti. Che in ogni caso sono e restano gravissimi."
Malgrado ciò a Contrada è stata concessa per legge la reintegrazione nei ruoli della Polizia.

Ci si è soffermati sul caso Contrada perché è l'esempio provato che, così come sono strutturati, i Servizi Segreti, risponderanno sempre a questa entità invisibile perché segreta, ma visibilmente concreta nelle cosiddette deviazioni di Stato, che sono la prima causa degli spergiuri commessi da servitori che hanno giurato davanti al Presidente della Repubblica.

La storia stragista à lunga 70 anni; costellata da cerimoniosi progetti di riforme mai fatte, per il semplice motivo, ora lo si può dire; che i riformatori non possono essere quelli delle tenebre (sconfitte?) come le ha chiamato Sergio Mattarella, perché possono incidere pesantemente se essere riformati o no.
Chiamare trattativa Stato-Mafia il fenomeno criminale è fuorviante; il Titolo esatto dovrebbe essere "l'impotenza congenita della Stato nei rapporti coni suoi Apparati Segreti", perché sono stati, e lo sono ancora, segreti solo con l'Istituzione Stato, ma non lo sono nei confronti delle organizzazioni criminose; delle frange imprenditoriali complici della criminalità; di tutto ciò che è di destra a partire dal neofascismo.
Il rimedio principale è uno; primo: sciogliere i Servizi Segreti; riconducendo le attività investigative, preventive e repressive, sotto la guida della Magistratura; secondo, oltre che a presenziare alle innumerevoli patinate commemorazione antimafia, è bene che l'attuale Presidente Sergio Mattarella dissecreti ciò che Giorgio Napolitano non ha consentito di visionare ai magistrati; cioè anche copia, se ancora possibile, della quattro telefonate intercorse tra l'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'ex Ministro Nicola Mancino; per allegarli ai processi in corso sulla materia al fine di condannare i responsabili "deviatori" alla pena del 41 bis per la loro pericolosità sociale.
La sentenza della Corte Europea da modo di aprire una riflessione in generale su come le Istituzioni Europee intendono la giustizia. In una comunità continentale dalla moneta unica, unici intesi unitari sono anche i bisogni dei lavoratori sui temi sanitari, alimentari, vestiari, abitativi, di servizi, ecc.; ma innanzitutto quelli sui diritti normativi e sui salari.
Su tutto quanto la Commissione Europea non è mai intervenuta per omogenizzare, almeno con linee guida, le condizioni materiali dei lavoratori europei; così non si comprende perché mai a pari condizione di prestazione di mano d'opera e a parità di prodotto realizzato, il salario del lavoratore greco è poco più della metà da quelle percepito dal lavoratore tedesco.
La risposta è una; i dominatori dell'economia e produttori in nome del libero mercato non vogliono; cioè in nome della libertà c'è chi si prende il diritto di imprigionare in anguste condizioni altre categorie o classi. Il Consiglio Europeo, emanazione di questa dottrina, ubbidisce.
Per mettersi una medaglietta al petto che nasconda la logica di cui sopra, l'Istituzione giudiziaria europea è prodiga di provvedimenti a favore dei diritti civili, a condizione che siano individuali e mai collettivi; altrimenti darebbero la stura a forme organizzative che possono sfuggire al controllo istituzionale.
Da ciò la emanazione di sentenze (come quella su Bruno Contrada) imperniate tutte sul terreno delle formalità; anche a rischio di contraddire e negare di fatto i crimini provatamente dimostrati dalle magistrature nazionali. Come dire; tanto fumo per nascondere l'arrosto bruciato.■

Il rosso nell'arcobaleno…
Il termine manifestare pubblicamente è stato coniato dal movimento operaio alla fine del XIX secolo per rendere visiva la lotta contro il padronato; il colore è stato il rosso; come quello del sangue che scorre nelle vene dei coraggiosi. Nemmeno la rivoluzione francese l'aveva adottato, preferendo il tricolore nazionale.
Ora sono di moda manifestazioni che esibiscono altri colori; il verde; l'azzurro; il viola; il rosa; il giallo; l'arancione; tutti; fuorché rigorosamente il rosso; ecco perché finiscono tutte con l'approdare nel porto delle nebbie. Quelle nere non sono manifestazioni; ma parate paramilitari.
Se si vuol veramente cambiare, si deve necessariamente ritornare al rosso. ***E.C.***

Iniziative

50° ANNIVERSARIO DELLO STATUTO DEI LAVORATORI DESTRUTTURATO DAL GOVERNO RENZI NEL 2014

Gli avvenimenti storici che hanno segnato la storia d'Italia dalla guerra di resistenza conclusa con la vittoriosa liberazione dal nazifascismo, alla vittoria del referendum contro la monarchia per la costruzione della Repubblica, alla realizzazione della Costituzione della Repubblica Italiana, hanno visto i comunisti come i maggiori protagonisti di tutti quegli obiettivi strategici raggiunti nel nostro paese. Dagli anni '50 in poi, il P.C.I. diede vita a grandi mobilitazioni a fianco dei lavoratori e dei primi delegati di reparto eletti nelle aziende, fino alla formazione del grande movimento dei Consigli di Fabbrica che insieme al movimento sindacale, soprattutto della CGIL con in testa la FIOM, sfociarono poi nello storico e famoso "Autunno caldo" del 1969, ovvero l'autunno rosso della classe operaia e lavoratrice del nostro paese. Erano gli anni della repressione fuori dalla fabbrica con la polizia del Ministro democristiano Mario Scelba e dentro la fabbrica con quella degli industriali con a capo la Fiat di Agnelli e Valletta che per rappresaglia contro i lavoratori in lotta per i propri diritti passavano a licenziamenti collettivi con il benestare dei governi della D,.C. Allora i comunisti che entravano in fabbrica con "l'Unità" venivano immediatamente schedati dalle direzioni aziendali. Su questa base di lotte e mobilitazioni si conquistarono poco alla volta dei diritti fino ad arrivare all'approvazione di una legge in difesa dei diritti dei lavoratori.

Giuseppe Di Vittorio del P.C.I. e Segretario Generale della CGIL, già al congresso dei chimici di Napoli del 1952, avanzò la proposta per l'approvazione di una "legge quadro" e uno "Statuto" contro lo strapotere dei padroni che decidevano unilateralmente le condizioni di lavoro in fabbrica (orari, salari, ecc.), con lo scopo di portare la Costituzione in Fabbrica e rendere effettivi tutti quei principi in materia di lavoro, a cominciare dall'articolo 1 della Carta Costituzionale, che a tutt'oggi sono rimasti sostanzialmente inapplicati. Contro le lotte e l'ondata crescente delle mobilitazioni del movimento operaio, delle lavoratrici e dei lavoratori del 1969, si scatenò la reazione con la strategia della tensione attraverso la strage e gli attentati fascisti del 15 dicembre di Piazza Fontana a Milano e Roma. Tale situazione divenuta ormai incontrollabile, costrinse il governo, tramite il Ministro del Lavoro il socialista Giacomo Brodolini ad accogliere necessariamente la proposta che quasi 20 anni prima i comunisti fecero, dando il via al disegno di legge per uno Statuto dei diritti dei lavoratori.

Infatti, il 15 maggio del 1970, con i voti favorevoli della maggioranza del governo presieduto da Mariano Rumor della D.C. insieme a P.S.U. (P.S.I. e P.S.D.I. unificati), P.L.I e P.R.I, la Camera approvò lo Statuto dei diritti dei Lavoratori; mentre il P.C.I. e il P.S.I.U.P., pur essendo favorevoli si astennero. Il compagno Gian Carlo Paietta con il suo intervento in aula, precisò che i comunisti volevano inserire nello statuto gli stessi diritti e le stesse tutele anche per i lavoratori delle imprese con meno di 15 dipendenti e delle norme contro i licenziamenti collettivi fatti per rappresaglia dai padroni nelle fabbriche. Contro tali proposte del P.C.I. si opponevano il governo e gli industriali, i quali erano in qualsiasi caso contro la stessa idea in generale di uno Statuto dei diritti per i lavoratori. La legge n. 300 venne pubblicata sulla gazzetta Ufficiale il 20 maggio 1970 e si articolava in diverse norme concernenti la libertà e la dignità dei lavoratori, la libertà sindacale, l'attività sindacale, il collocamento, ecc., tutte rivolte alla tutela dei diritti nel rapporto di lavoro e alla difesa dei diritti di organizzazione e di attività sindacali delle lavoratrici e dei lavoratori in fabbrica.

A 50 anni di distanza celebriamo l'anniversario di questo grande momento storico, che è stato una grande conquista ottenuta con lotte e sacrifici dalla classe operaia e lavoratrice italiana; ma, con uno Statuto dei Lavoratori agonizzante per la profonda ferita inferta dall'amputazione dell'articolo 18 per opera del famigerato "jobs act" dalle cosiddette "tutele crescenti", ovvero dalle tutele decrescenti, proposto, approvato ed attuato dal governo "amico" del populista Matteo Renzi (allora del PD), fedele e coerente servitore dei grandi industriali e finanzieri, alimentando così ulteriori tensioni, precarietà e diseguaglianze sociali.

L'articolo 18 rappresentava un efficace tutela soprattutto contro l'azione repressiva e discriminatoria degli industriali nei confronti di quei lavoratori e lavoratrici attivisti/e nei luoghi di lavoro e di produzione che lottavano in difesa dei diritti e della democrazia in fabbrica. Con l'abrogazione di questo articolo è stato destrutturato nella sua essenza l'intero Statuto dei lavoratori. L'ipocrita sceneggiata delle false proteste della Lega e del M5S che, all'atto dell'approvazione del "jobs act" nella camera, sono usciti fuori dall'aula, si è ripetuta anche nel successivo governo di centrodestra cappeggiato dai populisti Luigi di Maio e Matteo Salvini. Questi signori, per l'intera campagna elettorale avevano strumentalmente e falsamente promesso che, se avessero vinto le elezioni, i primi provvedimenti urgenti da fare erano: il ripristino dell'articolo 18 con la modifica del "jobs act" di Matteo Renzi e l'abrogazione della famigerata controriforma delle pensioni fatta dalla Ministra Fornero del governo Monti. Ebbene, le elezioni le hanno vinte; ma, entrambi i provvedimenti non sono mai stati neppure sfiorati per l'interno arco di tempo presieduto dal governo di centrodestra della Lega e del M5S, lasciando inalterato l'intero impianto del "jobs act" di Renzi con le conseguenze che stanno di fronte agli occhi di tutti: l'ulteriore peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori!■

Iniziative

È uscito il nuovo numero di "Cumpanis" on line edita dalla Casa Editrice "La Città del Sole": https://www.cumpanis.net/ . Fra i tanti e importanti articoli che troverete, ci sono quelli relativi al dibattito in corso sulla necessità dell'"Unità dei Comunisti" e sulla storia del P.C.I. tra cui il dibattito sul significato e l'impatto negativi che ha avuto l'"eurocomunismo" su tutto il movimento comunista europeo. Di seguito pubblichiamo l'editoriale di "Cumapnis" e tutte/i le/i compagne/i che hanno collaborato e collaborano ancora con la nostra rivista "Gramsci oggi" possono inviare, se lo vogliono, dei loro contributi anche alle caselle di posta elettronica della rivista "Cumpanis" e al suo Direttore Fosco Giannini: foscofreedom@gmail.com - redazione@cumpanis.net -

Cum panis è l'espressione latina dalla quale deriva la magnifica parola "compagno" e vuol dire mangiare lo stesso pane, dividerlo, in senso solidale; condividere gli stessi valori, gli ideali, le sofferenze, la lotta. Niente, come la condivisione del pane, evoca l'unità e oggi più che mai niente è più importante che ritrovare l'unità dei compagni e delle compagne. Cumpanis è il titolo che abbiamo voluto, poiché è per l'unità di tutte le compagne e i compagni, del movimento comunista e del fronte antimperialista e anticapitalista che vogliamo batterci.

Su molti popoli del mondo, tra i primi quello italiano, si è abbattuta in questa fase una tragedia di grandi proporzioni: la pandemia da coronavirus. La morte e il dolore che il virus ha disseminato hanno fatto sì, naturalmente, che queste fossero le questioni centrali sentite dalle popolazioni e trattate dai media. Solo in un secondo momento, in relazione al blocco di quasi tutta la produzione e di tanta parte delle attività, ha cominciato ad emergere la questione della crisi economica, che ha poi guadagnato spazio allineandosi, nella preoccupazione generale, alle questioni dei contagi, delle malattie e dei decessi.

Ciò che a questo punto è accaduto è che il mainstream generale, la cultura dominante, hanno teso ad addebitare totalmente la grave crisi economica che si va profilando (o meglio, per uscire dalle ipocrite liturgie del potere, la crisi sociale che si va profilando, soprattutto a danno dei lavoratori, delle lavoratrici e delle fasce sociali più deboli e non garantite) alla sola pandemia, sfruttando il suo alone nefasto per indicarla anche come l'origine del male economico. Razionalmente, sarebbe assurdo non riconoscere i danni all'economia causati dall'arresto della produzione e della redistribuzione delle merci. Ma il punto è che il tentativo del grande capitale e dei media al loro servizio di addossare tutta la colpa della crisi economica prossima ventura alla pandemia, appare (è) una sorta di gigantesca rimozione di una verità in essere che il capitale già conosceva e viveva sulla propria pelle, come sulla propria pelle la viveva, in termini sociali ben più dolorosi, la "classe", il proletariato e l'ormai vasto sottoproletariato italiano.

In termini economici avevamo già assistito a un fenomeno inconsueto e persino straordinario per l'Unione europea: il maggior Paese esportatore dell'intera Ue, la Germania, il Paese dall'economia più sicura e solida, aveva registrato, tra la seconda metà del 2019 e l'inizio del 2020, una significativa caduta di export e di produzione interna, segno probante di una crisi del capitale industriale che si era già largamente manifestata nei Paesi dell'Ue estendendosi poi alla stessa Germania. Peraltro, in relazione al capitale fittizio e speculativo le cose non andavano certo in modo migliore: la coda e le convulsioni successive alla gravissima crisi economico-finanziaria dei subprime americani stavano incrociandosi, pur partendo da più lontano, con quella crisi del capitale industriale che andava presentandosi anche in Germania, attraverso la materializzazione di una bolla speculativa spinta dalle molteplici e drogate sopravvalutazioni degli asset azionari e del debito, cioè dalle obbligazioni. Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 (prima del coronavirus), l'Ue era già segnata dal combinato disposto di una crisi del capitale industriale e dal crollo quotidiano dei titoli in Borsa.

Naturalmente, tutto il pregresso, e cioè i guasti sociali profondi prodotti dalle politiche iperliberiste dell'Ue, dagli attacchi

Iniziative

del grande capitale transnazionale e nazionale europeo e dall'Euro degli ultimi decenni contro il lavoro, i salari, i diritti ed il welfare, si faceva già, a sua volta, pesantemente sentire.
L'Italia che precede l'epidemia è un Paese già attraversato da una crisi sociale pesantissima, con una disoccupazione del 10%, 2 milioni e mezzo di persone senza lavoro, 5 milioni di persone nella povertà assoluta e 10 milioni in quella relativa (non c'è una città, nel nostro Paese, dove non vi siano mense per i poveri dalle lunghe file); un abbattimento del valore reale dei salari e degli stipendi – in virtù sia del "contenimento salariale" dettato dall'Ue, fatto naturalmente proprio dal grande capitale italiano, e in virtù degli squilibri pesanti provenienti dall'Euro – di circa il 40%; una disoccupazione e inoccupazione giovanile del 52%, che spiega il perché il 12,6% dei giovani sia nella fascia della povertà assoluta. Un impoverimento generale della popolazione che ha, ad esempio, portato a un fatto davvero drammatico: 11 milioni di persone hanno preventivamente rinunciato, per grave mancanza di risorse, ad ogni prestazione sanitaria, privata o pubblica, per malattie fisiche o psicologiche. Peraltro, uno studio condotto tempo fa da "Il Sole 24 Ore", giornale non certo a fianco della classe operaia, ha dimostrato che il costo per la spesa quotidiana complessiva (generi di prima necessità, rata del mutuo, bollette, auto, scuola per i figli ecc.., che è il costo per la sopravvivenza, per la riproduzione semplice della vita) di una famiglia media italiana con due figli sia di circa 90 euro, 2.700 euro mensili, che non entrano certo in molte case italiane, specie in Meridione.
Un contesto generale segnato dalla privatizzazione massiccia (portata avanti col medesimo spirito liberista dal centro-destra e dal centro-sinistra, da Berlusconi e D'Alema) dei più grandi asset del sistema produttivo, finanziario e tecnologico pubblico italiano, dalla siderurgia alle telecomunicazioni, dalle banche ai poli produttivi industriali, un'azione complessiva che ha portato lo Stato, il pubblico, a dover rinunciare ad ogni progetto razionale di rilancio produttivo strategico, delegando lo sviluppo, la produzione e la costruzione del lavoro solamente e totalmente agli "spiriti animali" del capitalismo e all'anarchia nera del mercato. Ed è in questo contesto, peraltro, che abbiamo assistito alla destrutturazione scientifica della sanità pubblica, alla sua massiccia privatizzazione, alla sua mutazione in "azienda" (il passaggio delle strutture di sanità pubblica da Usl, Unità sanitarie locali, ad Asl, Aziende sanitarie locali, non è stato certo un gioco semantico delle tre carte, ma la ratifica della trasformazione della sanità pubblica in soggetto della riproduzione del capitale). Una sanità pubblica che subisce un taglio complessivo di circa 37 miliardi di euro negli ultimi dieci anni, che perde circa 70 mila posti letto, con 360 reparti chiusi e un taglio profondo del personale: circa 10 mila medici in meno e circa 30 mila infermieri e tecnici in meno. Oltre la completa privatizzazione (si tratta di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici) di tutto il comparto delle pulizie degli ospedali e delle strutture sanitarie pubbliche. Un servizio sanitario pubblico che si presenta, nella lotta contro il virus, con soli 5.090 posti letto di terapia intensiva sul piano nazionale! Ed è in queste condizioni prodotte dal neoliberismo dell'Ue e dal neoliberismo italiano che la sanità pubblica si è trovata, nel nostro Paese, a fronteggiare l'ondata furibonda del coronavirus.
È chiaro, oltretutto, che anche in Italia l'impatto dei processi relativi alla Quarta Rivoluzione Industriale (il nuovo apparato produttivo macchinico generale capitalistico segnato da processi profondi d'informatizzazione e di robotizzazione), con la sua nuova capacità di immettere sul mercato enormi quantità di merci con molta mena forza lavoro, abbia provocato nuova e significativa espulsione di lavoratori e lavoratrici dalla produzione, contraendo ancor più un mercato interno già ristretto dalla sottosalarizzazione di massa e dalla povertà diffusa.
Pur riconoscendo, dunque, alla pandemia il suo ruolo di detonatore delle contraddizioni economiche in atto, è chiaro che la nuova crisi ciclica del capitale era già tutta in potenza e vicina a presentarsi in forma d'atto. Il fatto che il mainstream generale tenda a spostare tutta la responsabilità della crisi economica sull'espansione del virus, è un classico del capitale che – come aveva già affermato Marx – non volendo e non potendo riconoscere la propria, strutturale, fragilità interna, è costretto ad individuare, di volta in volta e moralisticamente, le cause delle proprie crisi cicliche in eventi esterni al proprio modo di produzione.
Peraltro, anche in relazione alla crisi dei mutui subprime e alla bolla speculativa nordamericana del 2007, fummo di fronte a un gigantesco tentativo di spostamento delle questioni: si definì la crisi essenzialmente come crisi finanziaria, negando che fosse una crisi economica del capitale e una sua nuova crisi ciclica. Tutto fu tirato in ballo, sul piano finanziario, affinché il modo di produzione capitalistico fosse esentato dalla colpa: le responsabilità erano delle obbligazioni strutturate, dei derivati sui crediti, dell'insipienza del risk-management, delle politiche monetarie della Federal Reserve, della cecità delle politiche bancarie, sino all'"avido risparmio cinese". Tutto si metteva in ballo meno che le questioni che sovraordinavano, anticipavano e davvero determinavano la crisi: il crack immobiliare nordamericano, di natura prettamente economica, e il fatto che dal 1973 sino al 2008 il saggio di crescita del prodotto interno lordo pro capite mondiale si sarebbe rivelato essere persino inferiore ai due terzi del saggio di crescita che si era determinato dal 1950 al 1973 se non fosse stata conteggiata, nella fase 1973-2008 , la crescita economica della Repubblica Popolare Cinese. Una vera e propria profonda e nuova crisi ciclica del capitale che determinava anche la crisi finanziaria. Non viceversa, come sostenevano gli esegeti del capitalismo e non tanto perché "dio acceca chi non vuole vedere", ma in virtù di una vera e propria, scientemente sostenuta, lotta ideologica del capitale per rimuovere la verità. Non per niente, ne Il Capitale, Marx, rispetto alle crisi cicliche, così scriveva: «Le crisi cicliche rappresentano il modo con cui il capitalismo supera momentaneamente le sue contraddizioni e riavvia una fase di sviluppo, ma ogni volta che questo avviene le contraddizioni si accumulano e vengono spostate in avanti, causando la preparazione di nuove crisi».

Iniziative

Crisi cicliche del capitale che si ripetono dal primo grande crollo del capitalismo, quello che va dalla prima parte del ’900 al 1945, nel periodo tra le due guerre mondiali, nel quale gli assetti capitalistici internazionali si scontrano con la contraddizione intrinseca del modo di produzione capitalistico, cioè la sovrapproduzione assoluta di capitale e di ogni altra forma con cui il capitale si presenta nella sua totalità: sovrapproduzione di mezzi di produzione, eccesso di materie prime e di beni di consumo, sovrabbondanza di forza-lavoro (disoccupazione cronica, esuberi) e di denaro. Un eccesso spropositato di tutti questi beni che impedisce la stessa rivalorizzazione del capitale, che per rigenerarsi ha bisogno di bruciare la propria, esuberante ma paralizzante, ricchezza presente al fine di costituirne un’altra, nuova ed attiva. E saranno le guerre, la prima e la seconda guerra mondiale, a bruciare il capitale in eccesso per favorire una nuova accumulazione capitalistica funzionale al superamento della crisi ciclica.

Ora, in questi nostri giorni, sono sia la profondità della crisi economica del capitale che i tempi ravvicinati delle sue crisi cicliche (la fine della crisi dei mutui subprime è del 2013, a soli 7 anni dall’attuale crisi) a deporre a favore di una caduta pesante di credibilità e prestigio, di fronte agli occhi delle masse, del potere capitalistico, della sua cultura. La stessa modalità con cui, nella fase della pandemia, la crisi si è mostrata (come crisi sanitaria dovuta alla destrutturazione e privatizzazione della sanità pubblica) sembra poter aprire gli occhi a vaste aree del senso comune di massa, che di nuovo sentono sulla loro pelle quanto dolore sociale può scaturire dal dominio assoluto del mercato e quanto sia necessario il ritorno del ruolo dello Stato, del pubblico, nella gestione e nella direzione dell’economia e del bene comune. A partire da ciò, quanto potrebbero essere di nuovo in campo le prospettive e i valori del socialismo.

Se non ora, quando? Le gravi contraddizioni capitalistiche riconsegnano oggi, oggettivamente, anche in Italia, un ruolo politico e sociale centrale alle forze comuniste e anticapitaliste. Ma, mentre sul piano planetario le forze comuniste, antimperialiste, rivoluzionarie, anticapitaliste si vanno rafforzando, sino a costituire, nella loro multiformità, un fronte capace di presentarsi come alternativo ai poli imperialisti (innanzitutto al più pericoloso e gonfio di guerra, quello USA) queste stesse forze oggi, nel nostro Paese, versano in uno stato di drammatica debolezza.

Sul fronte comunista, una debolezza che trova le proprie basi materiali nel lungo processo involutivo del PCI e, infine, nel suo autodissolvimento e nell’incapacità sostanziale delle esperienze comuniste organizzate successive al PCI di fornire ed essere una risposta alla stessa crisi del movimento comunista italiano. Nell’essenza, la questione comunista, in Italia, è ancora una questione aperta. Non risolta. La stessa crisi comunista si riverbera, peraltro, ed è speculare e parte della crisi della stessa sinistra anticapitalista italiana. La somma di queste debolezze la si constata poi sul campo: non solo sentiamo l’assenza di una forza comunista di quadri, di massa, di lotta, una forza comunista unitaria e di popolo, ma sentiamo anche e drammaticamente l’assenza di un più vasto fronte popolare di natura anticapitalista. Le due cose, ce lo dice l’esperienza politica generale, si tengono.

È proprio la crisi del capitale, oggi, sono proprie le sue crisi ravvicinate a chiedere alle forze comuniste e della sinistra anticapitalista di tornare a svolgere, nelle nuove forme che la fase generale richiede, senza cieche e dunque dannose “coazioni a ripetere”, il loro ruolo, un ruolo di lotta e progettualità.

Ma la possibilità di tornare a svolgere questo ruolo è, in questa fase, innanzitutto impedito dalla risibile, quanto drammatica, polverizzazione delle forze comuniste e della sinistra anticapitalista. Mai, forse, il movimento comunista italiano è stato, come in questa fase, tanto diviso e questa stessa divisione si offre come il primo e stesso segno della crisi. È probabile che, ormai, si aggiri attorno a 15 mila il numero totale dei comunisti e delle comuniste iscritti/e ai vari partiti comunisti presenti, con, più o meno (in relazione allo storico rapporto del 10% tra iscritti e attivisti, un rapporto che valeva anche per il PCI, ma con 1 milione e mezzo di iscritti) 1.500 militanti complessivi sul piano nazionale. E probabilmente molto meno, poiché il rapporto 1 a 10 tra iscritti e militanti che valeva per il PCI all’apice della sua forza e del suo prestigio ora è molto peggiorato. Un numero di militanti, dunque, non certo alto rispetto alla dura lotta di classe continuamente sospinta dal capitale. Una già insufficiente massa critica di attivisti ancor più indebolita dalla propria divisione e dalla dislocazione in organizzazioni politiche diverse, non raramente l’una contro l’altra armata. Questo frastagliamento, peraltro, non solo impedisce di mettere in campo una massa critica sufficiente all’azione e alla lotta politica e sociale, ma inficia naturalmente, a partire da questa particolare debolezza materiale, anche uno sviluppo sul piano della ricerca politico-teorica, impedisce di mettere in campo una forza comunista unita e unitaria capace di essere all’altezza dei tempi e dello scontro di classe. Capace di rilanciare la propria autonomia organizzativa, politica e teorica e, insieme, capace di offrirsi come soggetto importante per la costruzione di un più vasto fronte antimperialista e anticapitalista.

Da qui, da queste semplici constatazioni, parte “Cumpanis” per chiarire il proprio ruolo, i propri obiettivi: offrirsi, innanzitutto ai dirigenti, agli intellettuali, ai militanti delle varie forze ed esperienze comuniste in campo (ma anche a individualità della, forse ancora vasta, diaspora comunista non organizzata), oltreché a esponenti della sinistra antimperialista e anticapitalista, come un luogo del confronto, della discussione e della ricerca politica e teorica aperta, nell’intento finale di favorire processi unitari.

Siamo convinti che la militanza comunista, pur dispersa in varie esperienze organizzative, partitiche e non partitiche, sia attraversata dal desiderio dell’unità; che lo stesso desiderio – forse in modo ancor più forte – attraversi la diaspora comunista, le compagne e i compagni privi, oggi, di punti di riferimento organizzativi. Siamo convinti che la rimessa in campo di un confronto unitario risveglierebbe entusiasmi e passioni oggi ancora presenti ma molto “raffeddati” e delusi dalla disgregazione organizzativa e politica.

Iniziative

Siamo convinti che la messa in campo di un confronto unitario tra comunisti e comuniste di diversa collocazione attirerebbe anche l'attenzione di una parte del mondo del lavoro, dei quadri operai, di una parte degli intellettuali e delle giovani generazioni.
La riflessione di "Cumpanis" non parte da zero: sappiamo che oggi i primi nemici dell'umanità e della pace sono l'imperialismo USA e il suo braccio armato, la NATO; sappiamo che l'Ue e l'Euro sono gabbie irriformabili iperliberiste dalle quale i popoli e gli Stati devono uscire; che vi è un fronte antimperialista mondiale in costruzione, attorno alla Repubblica Popolare Cinese, che senza offrirsi come il nuovo "faro", offre nuove e materiali occasioni di liberazione ai popoli soggiogati dalle forze imperialiste e neocoloniali; sappiamo che il profilo politico e teorico dell'attuale movimento comunista italiano è ancora debole e appannato, che molto c'è da cercare e da studiare, anche in relazione alla sua stessa, complessiva a e contraddittoria storia; crediamo che gli assetti del potere capitalistico in Italia, i suoi nuovi modi di produzione e la stessa condizione materiale della "classe" siano divenuti fenomeni pressoché sconosciuti alle stesse forze comuniste e anticapitaliste e, dunque, fenomeni da rimettere sotto lo sguardo attento dell'indagine, al fine di comprendere lo stato reale delle cose; sappiamo che dobbiamo cercare una nuova forma-partito comunista segnata dalla capacità di lotta, di radicamento, di formazione dei quadri e da una nuova e più forte democrazia interna. Sappiamo che la cultura unitaria non è un regalo dello spontaneismo ma un approdo culturale e politico, una presa di coscienza. Ma crediamo di sapere, anche, che tutto ciò – una massa critica superiore, un più alto profilo teorico e ideologico – potrebbero meglio, molto meglio determinarsi sulla base di una nuova unità comunista.
Crediamo che oggi, proprio in questi giorni, il compito dei gruppi dirigenti dei vari partiti comunisti e delle esperienze comuniste in campo nel nostro Paese dovrebbe essere quello di indicare immediatamente, rispetto alla crisi sociale profonda che si va presentando, un primo confronto unitario che sbocchi immediatamente in azioni di lotta comune, che ora potrebbero molto più di prima essere accolte positivamente a livello di massa:
• lanciare, sulla base di un documento comune, una vasta campagna e una raccolta di firme volta alla liberazione del Paese dai diktat dell'Ue, dai suoi "prestiti" che si trasformeranno ben presto in un cappio "greco" per l'impiccagione dell'intero mondo del lavoro;
• popolarizzare una proposta di forte tassazione del grande capitale in modo che non prenda corpo la linea politica più perversa, quella che già si manifesta: lo spostamento di ingenti quantità di ricchezza sociale verso il grande capitale, attraverso l'ambigua parola d'ordine "far ripartire l'economia";
• sostenere una campagna di massa che richieda la fine immediata dell'evasione fiscale, a partire da quella enorme del grande capitale e a partire da misure severissime contro tale, ignobile evasione;
• popolarizzare una semplice parola d'ordine: spostare le ingenti spese economiche per i fronti di guerra e per il riarmo verso le esigenze sociali e popolari, a partire dal rafforzamento della sanità pubblica;
• avviare subito una campagna di massa comune e unitaria per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario: la crisi economica e sociale espellerà dalla produzione centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici, il nuovo modo di produzione capitalistico prevedeva già l'espulsione dalle fabbriche e dai luoghi della produzione di vaste aree di forza-lavoro e oggi il combinato disposto tra la crisi che verrà e la spinta intrinseca del capitale a liberarsi della forza-lavoro, sfocerà in una vera e propria disperazione sociale. Oggi, dunque, occorre porre la questione della riduzione dell'orario di lavoro!
Queste lotte si offrono subito come un terreno unitario per le varie forze comuniste e della sinistra anticapitalista. I militanti comunisti e di questa sinistra sono già uniti idealmente in questo progetto: se venissero uniti anche nelle piazze non si sottrarrebbero alla lotta e all'unità. Se i gruppi dirigenti delle varie forze non lanciassero oggi un progetto unitario di lotta sul quale costruire strategicamente l'unità, questi gruppi dirigenti si trasformerebbero negli artefici della divisone dei comunisti e dei militanti della sinistra anticapitalista.
La redazione di "Cumpanis" e la Casa Editrice "La Città del Sole", per dare il titolo al giornale, hanno unito le due parole dell'espressione latina "cum panis", divedere il pane, da cui proviene la meravigliosa parola "compagno" e da cui deriva il senso alto dell'unità.
Con le nostre poche forze e con tutta modestia, a questo grande obiettivo dell'unità vogliamo dare un contributo.

La redazione di Cumpanis - https://www.cumpanis.net/

Internazionale: *Note U.S.A.*

L'ECO DELLE AMBULANZE A NEW YORK

Manhattan 30 maggio 2020

di **Enzo Soderini***

Non sono soltanto, il numero dei deceduti, che mi tormentano ma è il suono assillante delle sirene che emanono un eco che si dIffonde attraverso tutta Manhattan. Alcune ambulanze affievoliscono il loro allarme sotto casa sulla 92 st and Columbus Ave. Lì qualcuno verrà prelevato dalla sua abitazione. Poi più lontano le sirene s'intrecciano e poi si fermano per raccogliere i prossimi infettati e tra questi i possibili defunti.

È una triste visione quasi senza speranza come quella rievocata nei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni la cui sensibilità la si può trovare nella seguente citazione della Madre di Cecilia: "Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, di una gran passion che brilla nel sangue Lombardo …. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta;…". Poi uno spiraglio di fiducia illumina l'animo del monatto che presta soccorso al pover'uomo, il presunto untore Renzo il quale dice: "…Certo posso dire che vi devo la vita e vi ringrazio con tutto il cuore…". *(I Promessi Sposi cap XXXIV - pag. 568 e pag. 574 - Zanichelli).*

Quell'imagine di Manzoni che iniziò a scrivere nel 1821 su una vicenda del 1628 in una terra oggi colpita dal virus covid-19; ci proietta in analoghi avvenimenti con meccanismi diversi; dai carri alle ambulanze, niente muta e non c'è una metamorfosi benefica ma una memoria che brucia nel profondo dell'animo. Si può configurare il ripetersi del ciclo vita/morte in un mondo odierno gestito dal potere tecnologico incapace di prevedere, controllare e frenare un epidemia non più lontana, mutatasi che attraversa i confini nazionali seguendo e accompagnando l'uomo nel suo viaggio planetario.

Proprio come il fenomeno dell'emigrazione che fugge dalla fame dale guerre, dall'incompresione etnica razziale in cerca di un rifugio dove sopravvivere. Spesso ignoriamo o rifiutiamo di conoscere chi è l'emigrante. Una definizione che non sempre viene supportata come una persona e di un essere di grande coraggio che ha in sé una energia da utilizzare (non parassitaria) mentre invece il virus Covid-19 è un parassita senza pregiudizi. È come un attaccante in cerca di fare gol e segna quando trova una didesa debole e sguarnita.

Ma siamo nel 2020 l'uomo moderno ha costruito questa crisi nella società globale con un virus che attacca l'essere umano non solo nei suoi organi più deboli ma che contribuisce a sviluppare crisi economiche, conftitti razziali, e ansie che uccidono le speranze. In questa critica e triste situazione il potere degli uomini invece di collaborare entrano in una lotta tra di loro per stabilire chi ha o avrà più potere. Una pazzia? NO è solamente il nuovo egoismo che traspare sulla superfice e che spesso s'impadronisce del potere politico fuggendo dale responsabilità Umane. Anche nella peste di A.Camus s'avverte questo messaggio e vale la pena rileggerlo o leggerlo. Camus mette a fuoco in modo allegorico e metaforico la società che diventa un derelitto e avverte che la peste ha molte forme e spesso imprevedibili.

Una peste fisica, politica, economica, morale. Che può produrre molta indifferenza. Così, mettendo in luce le differenze che esistono negli strati sociali nel rapporto povertà e la desolazione delle condizioni umane. Ma la realtà come in tutte le cose della vita va compresa e affrontata. Nel concetto dell'assurdità esiste anche la reazione per trovare le necessarie energie per superare le difficoltà "le pesti" da Renzo a Lorenzo che vive sui marciapiedi della Broadway 76 st. si possono riconoscere analogie e differenze.

Il Renzo di Manzoni, ha un amore, ha una speranza, ha uno scopo che cerca e trova in un ambiente circoscritto. Mentre invece Lorenzo (senza tetto) ha perso ogni speranza ma è un testimone oculare della società non civile e che egli come gli altri 65.000 homeless di New York di opportunità e speranze ne hanno vermente avute poche. Potrebbero però raccontare una vita di storie. Il loro empiricismo potrebbe servire come lezione di vita sopratutto alle nuove generazioni. Qui la memoria è viva ed è una storia reale.

Eppure non si lamentano. Occupano spazi vuoti, marciapiedi, parchi, metropolitane, alla ricerca di una giustizia morale per un eventuale momento più sereno, ma è come cercare in un deserto un'idea positiva. Ciò nonostante dobbiamo scavare per trovare e utilizzare il coraggio che è dentro in ognuno di noi. Credetemi: me l'ha detto, Lorenzo, un vero intellettuale con la sua ultima sigaretta della giornata accompagnata da un lungo respiro. Lorenzo, non cerca l'elemosina e neppure compassione ma un rapport, uno scambio di parole. Perchè Lorenzo non usa retoriche non crede ai miracoli e ne ha il "lusso" di guardare la Tv o accesso a Internet. Lorenzo è un testimone è un pensatore e uno che ti butta in faccia la realtà Hey my friend I seen… ho visto tante sofferenze e ho sconfitto parecchi altri virus forse come questo o peggiori; quello del razzismo, della povertà, del silenzio, dell'indifferenza e dell'ignoranza che sono difficili da scardinare.

Adesso sono qui in questa strada semideserta e d'avanti a me c'è questa ragazza che vende frutta. È gentile ogni tanto mi guarda e sorride. Ecco forse questa è la ragione per cui mi soffermo su questo marciapiedi mentre gli altri s'allontanano e fanno finta di non vederti. Ecco Lorenzo è l'immagine del quadro di Munch nel "il grido" e gli urla per disperazione, dall'ansietà da panico, mentre gli amici, lontano dal suo grido continuano a camminnare indifferenti in un vuoto esistenziale.

Internazionale: *Note U.S.A.*

Una esistenza che non può essere mutata o guidata dall'ipocrisia di chi vuole incarnare una vecchia idea dell'elitismo. Invece è necessario osservare e riflettere a larghe lettere per diminuire le distanze tra gli esseri umani con un nuovo dialogo. Proprio quello che manca in questo

Momento che dopo la terribile uccisione dell'afro–americano George Floyd da parte di un poliziotto e seguito da massicce proteste in tutte le città statunitense, il presidente Trump invece di aprire un dialogo ha preferito passare alle minacce per far intervenire le forze militari nazionali senza neanche chiedere la collaborazione dei governatori di ogni stato. Lo spiegamento della polizia e delle guardie nazionali hanno solamente acceso i conflitti e affermato la sua politica autoritaria a colpi di gas lacrimogeni, manganelli e arresti di centinaia di giovani che volontariamente si sono lasciati ammanettare, mentre pochi facinorosi più interressati a sfruttare il caos per accaparrarsi scarpe, vestiti e qualche altro oggetto di consumo. Tutto ciò mentre il paese sta affrontando la crisi del corona virus-19 con oltre 40 milioni di disoccupati molti dei quail sono di origine afro-americana o ispanici.

Neanche il coprifuoco ha intimidito e arrestato le proteste di migliaia di giovani di ogni cultura e strato sociale. È la prima volta che nella storia degli USA si vede una massiccia protesta con tanti giovani di ogni estrazione etnica che ritrovano un valore commune su cui esprimere la loro esistenza; quella dell'antirazzismo. Forse questa è la vera speranza del dopo Trump. Da sottolineare anche la maturità civile che questi giovani stanno dimostrando nel comportamento generale della loro azione nell'adottare la disobbedienza civile in modo pacifico e non provvocatorio. Ma la preoccupazione più eloquente potrebbe essere la risposta addirittura tirannica del presidente per sostenere interessi propri e dei suoi supporters per cercare di cavalcare con "fermezza" la strada verso le elezioni di novembre. La manifestazione davanti alla chiesa Episcopale con in mano una Bibbia definite dal vescovo un sacrilegio è l'emblema che il principio della giustizia e della democrazia stia passando nelle mani di Trump. I segnali sono eloquenti. Gli esperti del Corona Virus come A.Fauci sono stati segregate dietro le quinte e il secondo emandamento della costituzione sul ruolo della milizia armata può divenire l'arma per la campagna elettorale. Ma la domanda più impellente è: quale e quanta resistenza adotteranno, il partito democratico, le organizzazioni dei diritti civili e i media. Potranno queste dimostrazioni avere la forza di sconfiggere la politica reazionaria che è presente ed arroccata tra le mura della casa Bianca?■

***** *Insegna scienze sociali - College of New Rochelle - New York*

Letture - *Rubrica a cura di Tiziano Tussi*

Cento anni fa, in Russia, si era negli anni cruciali del potere bolscevico e della presenza di Lenin al suo apice. Nel 2018 Sellerio ha pubblicato una traduzione di un testo di Gor'kij su Lenin. In effetti come ci avverte l'introduzione di Marco Caratozzolo, di quel lavoro ve ne sono diverse versioni che seguono in parallelo tutta la trafila dei cambi e dei salti del potere bolscevico, da Lenin sino a Stalin. Varie edizioni si sono susseguite, almeno le più significative, a corpo integrale, nel 1924, nel 1927 e nel 1931. Questa è quella del 1927 che per il curatore evidentemente risulta essere quella più aderente al vero spirito dello scritto di Gor'kij. Nel libro in oggetto appaiono poi anche le variazioni del 1931 e nelle note vi sono indicati tutti gli spostamenti del testo del 1927. Una traduzione ed una cura precisa ed esaustiva. Anche per questo un testo da leggere con attenzione. Gor'kij lo troviamo a Capri negli anni precedenti la rivoluzione bolscevica ritratto in famose fotografie, mentre assiste ad una partita di scacchi di Lenin con Bogdanov. Siamo nel 1908 e la fotografia ritrae in primo piano i due giocatori. La partita potrebbe essere considerata come una schermaglia politico-culturale che in effetti li dividerà soprattutto per considerazioni ed analisi teoriche e di utilizzo pratico delle stesse. Nella foto originaria, la più famosa, Gor'kij osserva con interesse il gioco, assieme ad altre persone. Nei rimaneggiamenti successivi, piano piano, spariscono alcuni attori passivi della stessa e vi rimangono solo Gor'kij, la moglie di Bogdanov e Ladyjnikov, naturalmente i due contendenti agli scacchi, Lenin e Bogdanov. Altri tre sono scomparsi nelle ripubblicazioni tarde, sia nelle ripubblicazioni in epoca staliniana che post-staliniana della fotografia.1 Gor'kij vi rimane, dato che era lui l'ospite di Lenin a Capri, anche se con il leader bolscevico i rapporti non sempre sono stati buoni, in seguito. Ma dopo la rivoluzione del 1917, per anni, la lontananza tra i due si era annullata e così, come nei primi anni del secolo scorso, lo scrittore riconosce in Lenin una guida sicura. Il ricordo di Lenin che Gor'kij ci rende, non molto tempo dopo la sua morte, all'inizio del 1924, risulta essere un ritratto pacato, senza esaltazione e ci fa capire come il capo della rivoluzione bolscevica fosse impegnato in modo totale nella sua opera politica e come si interessasse di molti particolari anche minimi, ad esempio la salute di alcuni uomini attorno a lui, e di come si interessasse anche di settori di impegno che parevano lontani dalla sua formazione culturale, come una certa sollecitazione per scoperte scientifiche. In definitiva Lenin rappresenta, e Gor'kij la rende bene, la centralità della rivoluzione bolscevica. Le varie lezioni del testo ci dimostrano anche i tentennamenti dello scrittore di fronte ai cambi politici degli anni Venti e in ogni modo la sua volontà di mantenere una certa indipendenza di giudizio unita ad una vicinanza ai vari momenti del nuovo stato sovietico che si era venuto a creare, cambiando in continuazione i contorni, e non di poco, dell'Unione Sovietica.

Sottolineo ancora l'ottimo lavoro del curatore-traduttore che sono parte attiva del testo, un aiuto indispensabile per cercare di capire sino a che punto dare importanza allo scritto nel panorama dei lavori di Gor'kij e della sua presenza all'interno della dialettica bolscevica e del supporto che Gor'kij stesso apporta agli sforzi rivoluzionari nel suo Paese.■

Maksim Gor'kij - Lenin, un uomo, Sellerio, Palermo, 2018, p. 164, €.13.

1 Alain Jaubert, Le commissariat aux archives. Les photos qui falsifient l'histoire, Editions Bernard Barrault, Paris, 1986, pp. 16-17.

Letture - *Rubrica a cura di Tiziano Tussi*

Ingolosito da una recensione, letta in ritardo, di Luciana Castellina, ne il Manifesto del 30 gennaio 2019, ho acquistato e letto, lo si fa velocemente, questo libretto di Bernardo Valli, Il mio Novecento, pubblicato dalla casa editrice Archinto di Milano. Pubblicazione di una lectio magistralis, come si dice ora, un pò pomposamente per ogni intervento in sede universitaria o similare. Lectio magistralis significherebbe un qualcosa di irripetibile. Dico subito che la lectio non mi pare tale. È un riassunto abbastanza completo della radiografia del Novecento, sulla scorta della lezione di Eric Hobsbawm e del suo libro Il secolo breve. Un secolo che parte dalla Prima guerra mondiale e termina nel 1989/1991, caduta del campo sovietico.

Valli lo descrive come un bigino ben fatto lo potrebbe fare. E quindi perché leggerlo? Certo se ne può fare anche a meno e non sarebbe una irreparabile mancanza di lettura di una chicca letteraria e storica, ma alcune considerazioni si possono ugualmente fare a sua difesa. Nel testo, soprattutto nella parte centrale, appaiono sprazzi di luce che Valli incontra quando sembra ricercare una possibilità di comunismo che possa stare fuori dal dogmatismo che nel Novecento ha lavorato a piene mani nella storia e nella sua teoria politica. I nomi: Lukács, con contorno di Vasilij Grossman, l'indicazione dell'eresia titoista nel panorama del campo comunista, il grande significato, seppur da Valli definito in decadenza, di Cuba e dei suoi leader, il Vietnam e la lezione che quel Paese ha dato al colonialismo mondiale, Ciù En-lai, la conferenza di Bandung del 1955.

Rileggere quei nomi incastonati nella storia del Novecento fa bene. Ci ricordano come gli uomini nel mondo non sono sempre stati, leader politici in testa, le piccinerie che siamo costretti a guardare ogni giorno dai mezzi di informazione, ora. E per chi volesse avere sottomano appunto una guida veloce sul Novecento, il testo è di appena una sessantina di pagine, questo piccolo breviario può essere utile. Qui si vede anche come il lavoro di un giornalista, che agisce a livello internazionale e che scrive sulla carta, arrivi anche alla formazione di un orizzonte conoscitivo storico della contemporaneità, che attraversa la sua attività, e che gli rimane appiccicato come carta adesiva per la sua visione del mondo. E in questo breve scritto ce la rimanda chiaramente e convintamente.■

Bernardo Valli, Il mio Novecento - Archinto, Milano, 2018, p. 60, €.10

Finito di leggere un libro di qualche anno fa, 2007, di Pankaj Mishra vorrei segnalarlo come un testo utile per una scorsa, anche veloce, sull'orizzonte Orientale che comprende India, Pakistan, Afghanistan, Nepal e Tibet. La trattazione risente di un melting pot anglo indiano ed è improntata ad una asciutta descrizione fattuale, che non si ferma davanti alle intricate questioni religiose, ma che cerca di spiegarsele con fattori sociali che abbiano davvero una funzione. Mishra è indiano di nascita e Occidentale di cultura, almeno quella che usa per descrivere la situazione nei Paesi che abbiamo elencato. Non è, la sua, una descrizione di classe, neppure un ottimistico abbraccio verso le potenzialità del capitalismo globalizzato. L'approccio risente del distacco english permeato con i valori di quelle terre, di cui anch'egli, in fondo, è espressione. L'Autore vive a Londra e questo ci fa capire ancora di più questa doppiezza, per lui, salvifica. Interessante, dopo tutte le pagine sull'India e sul Pakistan, sono le analisi di una ripubblicazione di un saggio sul Nepal sulla London review of books del 2005. Un Paese poco seguito in Italia, con la presenza di estremi che paiono incrociarsi tra loro, che ai tempi della pubblicazione erano la monarchia ed una guerriglia comunista-maoista di rilievo. La storia successiva del Nepal poi ci rivelerà anche le capacità dei maoisti di accedere al potere, di esserne scacciati e di rimanere comunque una presenza importante nel Paese. Vi è anche un piccolo affresco del Tibet che ci aiuta a ricostruire le questioni più importanti che si agitano in quel luogo, ora, e le secolari dispute attorno alla questione se il Tibet sia o meno parte integrante della Cina.

Ma sono le densissime pagine sull'India e sul Pakistan l'aspetto più significativo. Le due società vengono ritratti così come anche ora potremmo individuarle. Problemi atavici tra hindu e musulmani, in India. A seguire: grande povertà di quello stato e grandi volontà di contare ben di più sul piano internazionale, agganciando una scia politica occidentale per potere emergere e, in primis, vivere. Una disputa che non trova pace anche in questi anni: uccisioni di gruppi locali, attentati terroristici, voglia di farsi rispettare. Ogni situazione, sociale e/o religiosa che sia, gioca la sua parte: le caste elevate con l'appoggio del potere, le altre usando ogni mezzo per non farsi distruggere. Mentre il Pakistan è un crocevia di interessi interni ed esterni, quali la politica da tenere in Afghanistan, e di tensioni con l'India per il Kashmir, altro problema irrisolto. Quattrocento pagine per una lettura godibile, scritta bene. Un giornalismo di inchiesta e disvelamento delle magagne sociali senza esaltazioni di parte. Certo si corre il rischio di rimanere un poco alla superfice dei fatti, non siamo a livello di Ryszard Kapuściński, ma si ha comunque in cambio un buon colpo d'occhio generale sulla situazione di quella parte d'Oriente.■

Pankaj Mishra - La tentazione dell'Occidente. India Pakistan e dintorni: come essere moderni - Guanda, Parma, 2007. p. 409, €.18.

(Naturalmente il libro è già fuori catalogo, ma lo si trova facilmente in rete)

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org